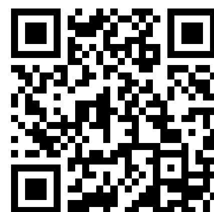
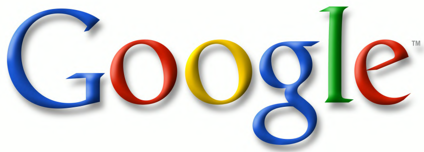
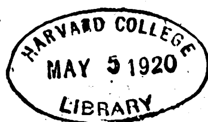



Google





ANNO XVII GENNAIO-DICEMBRE 1917 FASC. I-II-III-IV

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

SOMMARIO



PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7
1917

AVVERTENZE

Il Bollettino della *Società Pavese di Storia Patria* si pubblica in fascicoli trimestrali di non meno di otto fogli di stampa per ciascuno. Il prezzo d'abbonamento annuo è di L. 10 — per i Soci, di L. 14 — pei non Soci. L'articolo 8 dello Statuto prescrive: « Chi nel mese di Settembre non avrà presentato le dimissioni da socio contribuente, si intenderà ascritto alla Società anche per l'anno successivo ».

Dei libri ed opuscoli spediti in dono alla Società sarà dato l'annunzio: di quelli che riguarderanno la storia lombarda o pavese, sarà fatta recensione o dato un cenno bibliografico.

I manoscritti ammessi alla pubblicazione non si restituiscono. Gli autori avranno diritto a 25 estratti delle Memorie da loro pubblicate nel Bollettino: qualora però gli Autori ne desiderassero un numero maggiore, dovranno rivolgersi alla **Prem. Tipografia Successori Fratelli Fusi in Pavia**, Largo di Via Roma, N. 7), che si obbliga di fornirli in ragione di L. 5— per ogni foglio di stampa e per ogni numero di 25 copie.

Sono disponibili alcune copie delle prime 13 annate del Bollettino al prezzo di L. 14 — per ciascuna annata.

Per ciò che riguarda la collaborazione, rivolgersi al prof. Giacinto Romano della R. Università di Pavia.

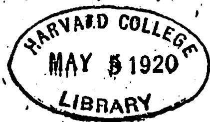
Per ciò che riguarda l'Amministrazione, rivolgersi alla **Prem. Tipografia Successori Fratelli Fusi** in **Pavia**, Largo di Via Roma, N. 7.

AI NOSTRI SOCI

A causa del prezzo enormemente cresciuto della carta e della mano d'opera, abbiamo dovuto restringere notevolmente il numero dei fogli di stampa.

Speriamo, a guerra finita, di poter restituire il nostro Bollettino *alle proporzioni ordinarie.*

La Presidenza.



APPUNTI SULL'UMANESIMO IN LOMBARDIA

III.

La questione dell' insegnamento lombardo di Manuele Crisolora.

Documenti e argomenti sulla data di nascita di Pier Candido Decembrio — Per un noto passo d'una lettera di Manuele Crisolora a Uberto Decembrio — Il notaio Modesto Decembrio — Un'epistola latina di Uberto e la designazione di Pier Candido a segretario presso la Curia romana — L'assunzione di Pier Candido a segretario ducale — Pier Candido ad Ambrogio Camaldolese: un *puerulus*, prodigioso estimatore di virtù — Si affaccia l'ipotesi ragionata che Pier Candido sia nato nel 1392 — Pier Candido attesta un magistero greco del Crisolora — Manuele fu lettore a Pavia? Affermazioni varie di storici — La questione dell' insegnamento pavese del Crisolora, e il trasferimento dello Studio a Piacenza — Lettori ad Università chiusa — Enea Silvio Piccolomini segretario d'amore — Ellenisti a Pavia nel Trecento? — Una pretesa testimonianza di Enea Silvio, un errore del Da Schio, uno svarione del Voigt e del Klette — La *graeca schola* di Firenze — Una vessata questione: perchè Manuele lasciò Firenze? — Due epistole di P. P. Vergerio: se siano dirette al Crisolora - Giovanni Crisolora a Firenze, in Lombardia, a Genova — Pier Candido a Genova — Manuele non occupò uffici retribuiti nè nella Curia romana, nè nella Curia lombarda — Demetrio *non Poliorcita*: non è il Cidonio — *Iohannes Graecus miles* — Sulla data delle lettere vergeriane: insostenibilità del 1400: probabilità del 1401 — Si scruta l'epistola di Pier Candido: dove Manuele insegnava il Greco? — La regina Saba, Dante e Uberto — Incertezze sulla dimora di Uberto nei primi anni del secolo XV — Una massima di Giovanni dell'Orologio — Uberto discepolo del Crisolora, e la traduzione della Politia di Platone — Il confino di Lorenzo di Giovanni de' Medici a Venezia, e la data d'anno e di luogo dell' epistola di Pier Candido — Manuele insegnò privatamente a Milano — Le testimonianze di F. Filelfo, G. Manetti, Leonardo Aretino — Due lettere di Gian Galeazzo — Un'epistola di Battista Guarino, una distrazione del Giorgi, un dubbio e un'affermazione recisa dal Voigt — Una dichiarazione di Guarino Guarini — Conclusione.

Consenta il lettore al quale il sottotitolo posto qui in fronte promette l'esame di un intricato problema su un periodo dell'attività didattica di un dottissimo greco, ch'io gli parli un istante di Pier Candido Decembrio, e che gli proponga una minuscola questione, che farà arricciar il naso a certi critici di larghe ve-

dute, sull'anno di nascita dell'umanista vigevanasco. Ne avremo la riconferma che le cose minime le quali ad alcuno sembrano trascurabili, possono assumere insospettata importanza.

Il luogo della *Vita Francisci Sfortiae* già da me citato (1), è ricordato concordemente, e non so quanto tempestivamente, dai biografi di Pier Candido, quando toccano della sua nascita. Per esempio il signor canonico Matteo Gianolio, nella sua *De Viglevano* ecc., al cap. XXVIII, registrando " *Petrus Candidus.... natus anno 1399 die 24 Octobris* ", rimanda al passo della *Vita*, che non attesta nulla di quel che vorrebbesi comprovare (2). Così anche il maggior biografo del Decembrio, accogliendo questa data, aggiunge che l'*arcivescovo* (sic) Pier Filargo da Candia, reduce *in quel torno* da Praga con Uberto...., volle tenere il figliuolo al fonte battesimale (3); e si appella all'abusato passo. Il quale non documenta certamente questo asserto che è evidentemente dedotto dalla presunzione che Uberto fosse stato a Praga nel 1399, e che, tornando, trovasse un dolce pegno del suo affetto coniugale. Infatti se le parole della *Vita* ci insegnano, tutt'al più, che il vescovo di Novara avea levato Pier Candido al sacro fonte e gli avea dato il proprio nome (4), non dicono però che il battesimo avvenne quando i due negoziatori viscontei tornarono da Praga. E volesse anche ammettersi una nota di immediatezza temporale tra il ritorno dalla Boemia e il battesimo di Pier Candido, noi già sappiamo che il nordico viaggio non avvenne nel '99, e che se mai, essendo durata l'assenza circa tre anni, il legittimo bambino avrebbe aspettato ben a lungo il simbolo della cristianità e il sorriso paterno.

Queste riflessioni non bastano per altro ad infirmare la data tradizionale della nascita di Pier Candido, concordemente se-

(1) Cfr. questo *Bollettino*, XVI, 145.

(2) Cito la fatica del Gianolio da appunti ed estratti contenuti nella citata *Cartella 2ª* del GIANORINI, della Biblioteca della R. Università di Pavia.

(3) BORSA, *Pier Candido* cit., *Archivio* cit., pp. 8-9.

(4) Bene l'Argelati, sullo stesso fondamento: « Dum sacris undis perfunderetur, in gratiam Petri Cretensis.... Petrus est appellatus ». *Bibl. scriptorum Med.*, II, col 2099: vd. anche I, 38, e II, 2106.

gnata dai biografi e dai critici (1): concordemente, dico, sicchè può dirsi che su questa data non c'è stata questione. Eppure a chi considera con attenzione gli elementi di giudizio, la questione, non dico sicuramente risolvibile, ma discutibile, s'impone. Seguiamo un momento il Borsa che nel suo studio su Uberto, e più accuratamente nell'altro su *Pier Candido e l'umanesimo in Lombardia,* ne ha parlato con qualche larghezza. Nel primo di questi lavori (2) dice che sappiamo esattamente l'anno di nascita dal *necrologio*. Orbene, il necrologio ci è fatto conoscere dal Sassi (3): " Adiungere liceat *Necrologium* familiae Decembriorum, desumptum ex memoriali, quod in Codice nostro (*Ambros.* sign. B. 123 in 4) legitur manu propria Petri Candidi conscriptum.... = MCCCCXXV. die Iovis.... decessit Candidus Maria, filius P. Candidi Decembrii.... = Addita est diverso charactere sequens memoria: MCCCCLXXVII, die Mercurii, hora tertiarum, XII Novembris, decessit praefatus D. P. Candidus, Poeta et Orator illustris — ". Anche nel suo studio su Pier Candido Decembrio (4), il Borsa cita il cod. Ambrosiano, e dopo aver detto nel testo, che il Decembrio spirava ai 12 novembre del 1477, e avvertito in una nota " che sulla fede dell'epitaffio così indican la data della morte.... l'Argelati, Donato Bossi, il Corio, il Giulini, il Muratori, il Forcella; riproduce il *necrologio milanese* che invece del 12, pone il 13: *Dom. Candidus de Viglaveno* (sic) *annorum LXXXV a febre continua lenta per mensem, iudicio Mg.ri Antonii de Cuxano decessit.*

Come appare, per una svista certamente il Borsa ha citato il necrologio per comprovare la data di nascita: per una svista,

(1) Oltre agli antichi, come lo Zeno, l'Argelati, il Sassi ecc., gli storici più recenti; il Borsa, nei due citati articoli; F. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, nel *Giornale ligustico*, a. XX, f. I-II, 1893, p. 161; Remigio Sabbadini, *L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora* (1396-1415) nel *Giorn. ligustico*, Genova, 1890, anno XVII, p. 327, e *La vita e gli studi di Guarino Veronese*, Genova, 1891, p. 78, § 181.

(2) *Un umanista vigevanasco* ecc. nel *Giorn. ligust.*, a. XX, p. 92.

(3) In Argelati, *Bibl.* cit. (*Praemittitur* Iosephi Antonii Saxii *Historia literario-tipographica mediolanensis*), Tomus primus, col. CCCIV.

(4) *Archivio* cit. p. 417.

perchè il necrologio della famiglia Decembrio non tocca che della morte, e il necrologio milanese, additandoci che Pier Candido giunse sino alla grave età di 85 anni, morendo nel 1477, riporta con ciò la data di nascita al 1392, facendolo sette anni più vecchio di quel che è testificato dall'iscrizione del suo sarcofago marmoreo nel S. Ambrogio di Milano, che qui è opportuno riprodurre:

Natus qui est in civitate Papie anno
MCCCLXXXXVIIII die XXIIII Octobris

Obiitque in Civitate Mediolani anno
MCCCCLXXVII die XII novembris (1)

È giusto notare che anche il Borsa rileva la contradizione, e per suo conto crede di dover ammettere che lo scrittore del necrologio sia caduto in errore (2). E non si può negare, così all'ingrosso, che il partito del Borsa non sia il più saggio: una epigrafe marmorea bisognerà bene che abbia maggior peso dell'annotazione di un necrologio; nè troppo conclude l'avvertire che simili annotazioni peccano piuttosto, se mai, nell'alleviare il morto che nel gravarlo d'età; nè aggiunge un peso sensibile alla bilancia la considerazione che tali iscrizioni sepolcrali non infrequentemente furono aggiunte tardi, e perciò più facilmente portano seco il germe dell'errore (3).

(1) *Arch. stor. lomb.*, 1893, cit., p. 419.

(2) E rimanda a E. MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, nell'*Arch. st. lomb.*, 1891, p. 268, dove si legge che Pier Candido «moriva nella parrocchia di S. Pietro in Camminadella, dove già abitava il padre suo».

(3) Cfr. quel che scrive il LAZZERI, op. cit., p. 127-128: «inscriptiones.... additae postea, exemplo non infrequenti.... Inscriptionum fides labefacere videtur....», dove si richiama l'attenzione sovra il fatto che nell'epitaffio di Giovanni Dondi dall'Orologio leggesi come data di morte: *MCCCLXXX die XXVII Septembris*, mentre una lettera di Giovanni Manzini a lui è dell'11 luglio 1388; e di fatto, aggiungo io, il Dondi morì nel 1389 (cfr. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, p. 340). Non citerò esempi di iscrizioni sepolcrali inesatte o bugiarde; soltanto ricorderò l'epigrafe della basilica Eustorgiana al Crisolora, la quale dà come figlia di Manuele la moglie di F. Filelfo, Teodora, mentre essa fu figlia di Giovanni Crisolora; e pretende che Manuele giaccia in S. Eustorgio, mentre morì a Costanza e ivi fu sepolto. Vd. ARGELATI, op. cit., II, col. 2090-92.

Ma se l'attestazione del necrologio potesse essere suffragata da non trascurabili osservazioni, da dati e fatti che sembrino coonestarla? Ebbene questi fatti non mancano e inducono a riflettere; ed io li esporrò qui, serbando per ultimo, secondo la fabbrica del Retorico, come direbbe Dante, il più importante, che involge una più grave questione, anche se con ciò non rispetterò l'ordine cronologico.

È nota agli studiosi una lettera del Crisolora ad Uberto Decembrio, *data Florentiae die 24 augusti*, nella quale Manuele, pregato di agevolare l'ammissione di Pier Candido alla Curia romana, risponde scusandosi di poco potervi: "De transmissione.... nostri Petri Candidi, laxamenti olim curarum mearum, ut dicitis, ad romanam Curiam.... velim in tali statu esse ut cum certus essem ei bona facere ipse ego eum a vobis requirerem „.

Questa epistola fu due volte pubblicata dal Sabbadini, prima nel *Giornale storico della letteratura italiana* (V, 153) con la data congetturale del 1410, e poi nel *Giornale ligustico* (XVII, 330) con la data rigorosamente dimostrata del 1413: dimostrata, perchè oltre che Manuele vi allude alla liberazione di Uberto dall'orrendo carcere in cui era stato gettato da Facino Cane (quest'argomento veramente vacilla alquanto dopo l'osservazione da me fatta, in altra parte di questo scritto, circa la duplice prigionia di Uberto), il chiaro professore bene avverte che il Crisolora si trovava con la Curia a Firenze, e la Curia si rifugiò da Roma a Firenze nel 1413. Il Sabbadini giustamente commenta che Pier Candido domandava *di essere occupato* presso la Curia; il che vuol dire che Uberto ripeteva per Candido, valendosi del Crisolora, quel tentativo ch'egli avea fatto pel primogenito direttamente presso la santità di Alessandro V nel luglio 1409, pregandolo di accogliere Modesto nel numero de' suoi servitori (1). Or Modesto nel 1409 dovea essere almeno sui vent'anni, o poco dovea esserne lungi, perchè nel '12 egli era già notaio (2). Ma come mai Uberto

(1) *Cod. Ambrosiano* B. 123 sup., p. 232, lettera XIII di Uberto.

(2) Cfr. *Inventari e regesti* cit., vol. I, p. 8. La scrittura del Reg. n. 2 (E alias C) del notaio Catelano de Cristianis, è del notaio Modesto Decembrio da Vigevano per gli atti 1-31 (24 giugno 1412 — 17 luglio 1412), 41-46 (ag. 11

avrebbe pensato e preteso di impiegare alla corte pontificia Candido, cioè un giovinetto, quasi un fanciullo, di non ancora quattordici anni, che doveà certamente attendere a' suoi studi? (1).

E a un giovinetto di tale età si appropriano le condizioni di coltura e di età che Manuele attribuisce a lui e a Modesto, cercando di consolare il padre? " Filiorum etiam bona indoles et *eruditio*, quibus vos ipsos ornastis, et iam *provecta aetas* non modica est consolatio ". Noi intendiamo meglio che a un ufficio nella Curia potesse aspirare Pier Candido sui vent'anni.

Nè basta: un passo della lettera XIV di Uberto contenuta nel ricordato codice *Ambrosiano* B. 123 (c. 224) mostra che Pier Candido sia stato segretario presso la curia romana, o piuttosto

— ag. 30 1412); 51 (13 sett. 1412); 88-101 (nov. 19 — dic. 6), e il segno del tabellionato è una testa umana dalla fronte alta e dai capelli ricciuti; vale a dire che Modesto aveva adottato il segno del padre, succedendogli nella professione, quando questi era stato chiamato a maggiori fortune. — Si vedano anche le citate *Schede Marozzi* dell'*Arch civico di Pavia*, sotto *Famiglie di Vigevano, Decembrio*. Ai 23 settembre 1412 Modesto, del signor Uberto, di Vigevano, appare come teste in un compromesso in Giacomo Mangiaria fatto da Agostino Medici; egli dunque doveva avere almeno 21 anno nel '12. — E si ricordi ancora che Modesto in questi atti e in altri è detto di Vigevano, e non di Pavia, come il fratel suo Candido in altri documenti; dal che vuol desumersi ch'egli era probabilmente nato prima che Uberto s'allontanasse dalla città natale, al servizio del vescovo di Novara: prima dunque del 1390. Del resto Uberto nell'epistola ad Alessandro V, dice che Modesto avea appreso da quello *virilitatis rudimenta pariter et incrementa*.

(1) Secondo una dotta e sottile congettura del SABBADINI (*Cronologia documentata della vita del Panormita e del Valla*, Firenze 1891, p. 10-11, nelle *Pubblicazioni del r. Istit. sup di Sc. e lett.*) Pier Candido nel '13 sarebbe stato studente a Padova con Antonio Raudense sotto la disciplina di Giacomo della Torre da Forlì. Ma i dati sui quali la congettura si fonda non mi sembrano del tutto sicuri. Dice l'illustre critico, tra l'altro, che il Raudense nel '13 dovea trovarsi press'a poco sui quindici anni, perchè « *adolescentiae* tum fines necdum transmiserat », e dovea essere della medesima età di Pier Candido, del quale fu condiscepolo. Ma poco capitale è da farsi di quel termine *adolescentiae*, e tanto meno in uno scritto d'intonazione polemica. Leonardo Aretino nella dedica al Loschi della traduzione del Fedro di Platone, chiamava sè stesso *adolescens*, quand'era scolaro del Crisolora, oltre i 26 anni. Il Borsa (*P. Candido*.... loc. cit., 28) opina che i due « saranno stati condiscepoli in Pavia ».

che tale ufficio avrebbe potuto coprire prima del 1422 (1). Ciò farebbe congetturare che le pratiche iniziatesi nel '13 presso il Crisolora e probabilmente continuate, abbiano avuto poi, tosto o tardi, felice risultato. Oh! che la curia romana sceglieva i suoi segretari tra i giovanetti?

Ancora: il codice Ambrosiano I, 235 inf., f. 109r, documenta che Pier Candido nel 1419 fu eletto, da Filippo Maria, segretario ducale, ufficio ch'egli occupò sino alla morte del duca. È un grado ben importante, è una ben grave responsabilità per un giovane di vent'anni, anche se era il figlio di quell'Uberto Decembrio il quale era già stato *primus scriba* (2). Non vorrei certo

(1) Il passo è di dubbia interpretazione. Uberto, scrivendo da Treviglio, senza data d'anno, porge conforto al figlio Modesto, *novercante fortuna*, e lo invita a recarsi presso di lui a prendere il posto di *collateralis*, divenendo suo fido *locumtenens*: e proponendogli Candido come esempio d'animo invitto nelle avversità, dice: « Vides Candidum fratrem tuum modico contentum, gravi etiam cum expensa degere, consolari tamen et omnia perpeti ne deserat beneficum Principantem, qui in Romana curia Secretarius commodius etiam quam tu degere potuisset; sed in adversis fidelitas comprobatur ». Se la lezione è sicura (io ho dinanzi una copia dell' Universitaria di Pavia), le parole « in Romana Curia.... Secretarius.... degere potuisset », potrebbero significare che Pier C. avesse preso possesso dell'ufficio nella curia romana, e avrebbe potuto viverne comodamente; ma che il dovere e la fede verso il suo natural signore, Filippo Maria, fede che si prova nelle avversità, lo persuasero a servire il Duca di Milano. Ma a quel *degere potuisset* si può ben dare un significato elittico: Pier C. avrebbe potuto, se avesse voluto accettare, e a buoni patti; ma egli rimase fedele al suo signore, del quale già era *scriba*. Quanto alla data di questa lettera è da ricordare che il Borsa (*Un umanista*, loc. cit., p. 95 e 202) mostra che Uberto nel 1422 fu podestà a Treviglio, secondo una lettera che si trova in un cod. della Comunale di Bergamo, nella cui didascalia si legge: « existentem pro potestate Trivillii, anno Domini MCCCCXXII.

(2) Borsa, *Pier Candido* cit., loc. cit.; tra i *Documenti*, p. 402. Il Gabotto, in *L'attività politica* cit., loc. cit., p. 164, dice che il Decembrio fu nominato « fin dal 1419 segretario ducale di Milano, in età, *come vanta egli stesso, di appena venti anni* ». Se questo vanto fosse davvero caduto dalla mente e dalla penna di Pier Candido, non ci sarebbe campo a questione; ma il Gabotto si riferisce a una lettera di Pier Candido, da Ferrara, del 7 settembre 1447, ai governatori della città di Milano, dove si legge: « .... non indignus sum. qui meritum a vobis feram. Annus enim vigesimus octavus elapus est, ex quo communi principi olim nostro, Philippo Mariae, famulatus sum ». Il vanto è soltanto d'aver servito, ventott'anni, il duca.

negarne così assolutamente la possibilità, ma mi è più facile ammettere che la cospicua carica fosse affidata al nostro umanista in più matura età.

Converrò d'aver messo innanzi, fin qui, considerazioni che fanno pensare ad altrettante improbabilità (1). Ma ci si affaccia un altro argomento ben più grave, e che di necessità avvalora anche i primi. È assai conosciuta una lettera che Pier Candido inviò ad Ambrogio Traversari, accompagnandogli alcuni desiati volumi greci, " reliquiae " del Crisolora, " e sacro et venerabili ore deductae ". Giova qui rammentare un passo, che dell'epistola è il più noto: " Memini me puerulum adhuc Emanuelem Chrysoloram saepe admiratum esse, cum litteras graecas hac in urbe edoceret. Fuit illi cum patre meo summa familiaritas, tantaque illi virtutis aemulatio, honorum caritas, litterarum studium inerat, ut non hominem videre sed angelum quempiam intueri atque numen existimarem " (2).

Il Sabbadini ritiene che la lettera di Candido la quale, tanto tra le Epistole Traversariane edite, quanto nel codice Riccardiano, trovasi senza data d'anno e di luogo, sia stata scritta da Pavia; anzi essa costituirebbe una delle prove che il Crisolora insegnasse nello Studio visconteo, quando Pier Candido era fanciullino. Ma se l'umanista nostro era *puerulus* in Pavia, quando vi avrebbe insegnato Manuele tra il marzo 1400 e il settembre 1402, e sia pure sino alla prima metà del 1403; s'egli anzi era un bambino

(1) Anche minor peso darei alla tenera amicizia e che indicherebbe una non grande disparità d'anni, che fu tra Pier Candido e Ognibene Scola, discepolo, come pare, del Crisolora, amicizia rivelata dall'epistola di Ognibene contenuta nel cod. 2387, f. 56[t] della r. Bibl. Univ. di Bologna. Lo Scola chiama il Decembrio « mi Candide optime et carissime », e dice di desiderare ardentemente di vederlo, in quanto « docto et integro amico est nihil mihi optabilius cum abes, nihilque cum ades dulcius ».

(2) Della lettera riproduco la lezione data dal SABBADINI, *L'ultimo ventennio*, loc. cit., p. 327. Il Borsa, nel *Giorn. ligust.* cit., p. 85, nota 4, la pubblica di sul codice Riccardiano 827, f. 9, e del secondo periodo dà questa lezione: «.... virtutis demulatio bonorum, caritas.... intueri saepenumero....». L'epistola può leggersi anche in AMBROSII TRAVERSARII.... *Epistolae a domino* PETRO CANNETO *in libros XXV tributae*.... Florentiae MDCCLI, vol. II, L. XXIV, ep. 69.

tra i *cinque mesi* e i *tre anni* circa, come potè in lui conservarsi il ricordo della sua infantile ammirazione pel glorioso greco? È vero che il Rinascimento, secondo gli esempi della romanità, è l'età dei fanciulli miracolosi; ma i fanciulli portentosi avevano il privilegio di essere principi o principessine; ed io dubito molto che il degno camaldolese il quale trasecolava davanti a Cecilia Gonzaga che a dieci anni copiava il greco con eleganza abbagliante (1), fosse disposto a menar buono che il semplice mortale suo corrispondente — e sia pure un eccellente umanista — nella tenerissima età anzidetta, avesse mente tanto precoce e portentosa da saper apprezzar nel Crisolora l'emulazione della virtù, ardor d'onore, amor di lettere, sì che gli paresse di vedere non un uomo, ma un angelo e un dio. Eppure sembra proprio che il Decembrio in quelle sue parole al Traversari abbia ritratto un'impressione d'animo, per quanto lontana, veramente provata, abbia esternato quasi la reviviscenza d'una soave pagina della sua fanciullezza, nella rimembranza di quell'uomo virtuoso senza pari, angelico, (2), tutto dedito agli studi, eppure sì buono e affettuoso, nella ingenuità de' suoi sentimenti, da trastullarsi con un fanciullo e da formar di quello la propria delizia.

Da queste osservazioni saremo noi indotti ad accettare come data di nascita del Decembrio il 1392 del necrologio milanese? Deve osservarsi altresì che lo scambio tra il 9 e il 2 arabici non è difficile, e può ipoteticamente spiegare l'origine dell'errore. Ma può avanzarsi un'obiezione. Si attaglia la designazione di *puerulus*, *fanciulletto*, *fanciullino*, che con le sue grazie sopiva le cure del grave Crisolora, a chi per età avrebbe oscillato tra gli otto e i dieci-undici anni? (1392-1400-1402).

(1) Rossi, *Il Quattrocento* cit., p. 41. Per fanciulli precoci nel Rinascimento, vd. Rossi, *Rass. bibl.* V, 1897, p. 177; Novati, *Epistolario* cit. IV, p. 80.

(2) Al Crisolora toccò anche d'esser paragonato a un Dio dal Salutati, il quale il 18 marzo 1396 gli scriveva: « Iam video, cum apud nos mansurus sis, nos te non Manuelem, sed completo vocabulo, Hemanuelem, quod interpretatur est nobiscum Deus, rationabiliter vocaturos ». Ma quanto diversa dall'intonazione del Decembrio è quella di Coluccio, il quale, secondo la moda, specula *rationabiliter* sul nome del venerando bizantino (*Nomina sunt consequentia rerum*).

Risponda chi vuole a questa domanda che può lasciar perplessi: certo è notevole l'estensione che aveva il vocabolo latino *puer* anche presso gli umanisti; e la leggiadra grazia di un fanciullino non è determinata prettamente dall'età, ma anche dall'incanto dell'innocenza, da doti che talora rimangono vezzose, anche se il fiore della fanciullezza è più rigoglioso per qualche anno di più. Quanto al significato e all'estensione che potè dare Pier Candido al vocabolo *puerulus*, *puerculus*, è utile tener presente questa nota ch'egli segnò sopra un manoscritto petrarchesco dell'Iliade latina, a proposito dei versi VI, 145-149: " Legi hanc *puerculus* et commentariis iuvenilibus inserui. P. Candidus ". Quel fanciulletto leggeva Omero, e sull'orme del Petrarca ne apprezzava le eleganti sentenze (1).

*
* *

L'aver ricordato il passo della lettera di Pier Candido Decembrio al Camaldolese, e l'altro di Manuele a Uberto, ci trasporta nel mezzo di un'ardua, spinosa questione. Il Sabbadini — dissi — ritiene che la lettera ad Ambrogio sia stata scritta da Pavia, e che essa costituisca una prova che il glorioso Crisolora per circa tre anni insegnasse in questa Università. In verità la tradizione di un insegnamento pavese di Manuele è assai remota e fu accolta dagli storici in genere, dagli scrittori pavesi, dai critici di storia letteraria. Bernardino Corio, all'anno 1402 dice esplicitamente che l' " illustrissimo e memorando Duca " prese a' suoi stipendi nel ginnasio pavese pel greco *Manuele gravio Chrisolaro* (2); e, come lui, lo asserì una legione di gravi e rispettabili scrittori come Lorenzo Avanzino nel suo *Calendarium historicum*, il Barbuò, lo Spelta, il Torti nel proemio agli Statuti civili di Pavia, l'autorevole Parodi (3). Questa è tutta brava gente

(1) *De Nolhac*, op. cit., p. 348, nota 6. Il Mehus (Traversarii, op. cit., I, p. CCCLV) ricorda un codice mediceo nel quale, dopo il proemio, leggesi « *Incominciano li Sonetti.... di* Domenico Pratese, *incominciando dagli anni suoi puerili* ».

(2) Corio, *Patria historia*, ed. cit. f. B III v.

(3) Magenta, *I Visconti* ecc. p. 202, nota 2ª: Scipio de Barbobus nel suo *Summ. histor. gestorum dd. Vicecomitum*, Flavius Spelta, *Statuta Papiae*, Proemio, n.° 14.

che credeva di creare facile lustro o alla patria o allo Studio lombardo; ma almeno il Parodi merita che ci sbarazziamo di lui con un certo riguardo, perchè è scrittore che, in genere, non traccia riga senza fondamento di documenti, e come tale è rispettato dall'alta critica. Scrive il Legrand: "Plusieurs auteurs affirment que Chrysoloras fut aussi professeur à Pavie et leur assertion paraît hors de doute, parce que Parodi mentionne le fait, bien que par erreur il lui assigne la date de 1370 " (1).

Ma basta leggere il parodiano *Syllabus*, manoscritto conservato nell'Archivio della r. Università di Pavia, alla lettera *G.*, sotto *Grisolora*, per convincersi che l'onesto storico non sa giovarsi dell'autorità di nessun documento, ma scrive testualmente: "Quod antiquus iste et celeberrimus Graecae linguae Praeceptor in Universitate professus sit testimonio sunt nobis Laurentius Avanzinus.... et post Corium Paulus Giovius in Vita duodecim Vicecomitum.... "; e cita poi Flavio Torti.

Può sembrare che abbia valore l'affermazione di Paolo Giovio ben due volte ripetuta. In quegli *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita*, ond'egli illustrò la ricca collezione di ritratti a pennello dei quali aveva adornata la sua villa sul lago di Como, scrisse: "Chrysoloras diro Graeciae hoste sublato laetus, Venetiis primum, et mox Florentiae, Romaeque, ac demum Ticini evocante ingentibus praemiis Ioanne Galeatio Principe, graecarum literarum studium excitavit " (2); e l'affermazione egli ripetè nella Vita di G. Galeazzo Duca di Milano: "tra gli insigni professori fatti venire da questo duce a Pavia, uno fu Emanuello Crisolora per insegnare la lingua Greca " (3).

Già, il Giovio vive (1483-1552) a un secolo, circa, di distanza dal bizantino illustre; ma a convincerci che dobbiamo accogliere le sue affermazioni con dubbio, basta osservare l'errore in cui egli cade, affermando che da Firenze Manuele portasse il suo in-

(1) Legrand, *Bibliographie Hellenique*, Paris, 1885, p. XXIV. Veramente il Legrand non fa qui che ripetere una proposizione del Tiraboschi, aggiungendovi per suo conto un *hors de doute*.

(2) Giovio, *Elogia*, Venetiis, apud Michelem Tramezinum, MDXLVI, p. 16.

(3) Cit. in *Racc. di opuscoli* Calogerà, to. XXV, p. 280.

segnamento a Roma, mentre abbiamo, come vedremo, diretta documentazione del Guarino, accolta dagli storici dell'umanesimo, che da Firenze il dotto greco passasse alla corte di G. Galeazzo. Simile affermazione che il Crisolora insegnasse nello Studio pavese, ripetono altri assai, come lo Spondano (1), l'Hody, il Furietti (2) il quale cita anche la fonte da cui deduce la notizia, cioè l'*Oratio funebris Andreae Iuliani in laudem Crysolorae*; ma questa, a farlo apposta, non attesta nulla di simile (3). Gioverà a noi richiamare qui le parole dell'Hody, come più autorevoli, e perchè sono il succo di quel che di più notevole fu scritto sull'argomento, e in sè contengono parte di vero, e perchè formarono il punto di partenza ad affermazioni di altri: " Florentia Mediolanum ab imperatore suo Manuele, in Italiam atque ad urbem illam veniente, evocabatur. Apud quem dum commoraretur, agebat cum eo Ioannes Galeatius, Mediolani dux, ut Ticini academiam, a patre suo nuper conditam, Graecarum literarum professione illustraret. Annuit Emanuel, partim nobilissimi principis adlectus praemiis, partim vero quia Florentiam, Nicolai cujusdam Nicoli (amici prius, postea inimici) simultatibus nimium vexatus, reverti nolebat. Descendente Mediolano imperatore, *Ticinum se illico confert*, ibique inter aliarum disciplinarum eximios professores Graecae linguae professor enituit; nempe usque ad obitum, sicut credi par est, Galeatii ducis, qui contigit anno 1402, mense Octobri " (4).

*
* *

Come si vede, il dotto secentista del Sommerset afferma senza provare. Ma l'opinione di un insegnamento pavese del Crisolora ha avuto anche ai nostri giorni il consenso e il sussidio di argomentazioni di storici severi e di critici insigni: Carlo

(1) Cit. da mons. Giorgi in *Raccolta Calogerà* cit., to. XXV, p. 265.

(2) Gasparini Barzizii, *Opera* citt., Praefatio, p. XV.

(3) L'orazione funebre di Andrea Giuliano fu pubblicata nel to. XXV della cit. *Raccolta Calogerà* e dall' Hody, p. 32 dell'op. cit. qui sotto.

(4) Humphredus Hodius, *De Graecis illustribus ... libri duo*. *Londini*, MDCCXLII, cap. II, p. 14.

Magenta, E. Legrand, Th. Klette, Giorgio Voigt, Giuseppe Zippel, Remigio Sabbadini, Mario Borsa, F. Gabotto, V. Rossi. (1). Io terrò calcolo degli argomenti principali forniti da questi illustri, i quali, s'intende bene, spesso ripetono se stessi e gli altri, e avrò riguardo, per quanto sia possibile, al lettore.

Ma anzitutto a tutti questi egregi deve essere opposta un'osservazione di fatto, la quale del resto non sfuggì al Magenta e al Legrand (2). Con decreto in data di Melegnano 28 ottobre 1398, e poi con lettera in data di Belgioioso 3 gennaio 1399, il Duca, come pare, per la peste che mieteva vittime a Pavia, trasportò l'Università a Piacenza (3), ed in quella città lo Studio rimase per quattro anni. Or come Manuele potè professare a Pavia nell'Università che.... n'era stata trasferita, e che non vi fu ristabilita se non dopo la morte del duca, quando già il dotto greco era partito? Di fronte a questo fatto il Legrand che nel testo ammette senza dubbi l'insegnamento crisoloriano a Pavia, in una nota invece fa delle restrizioni, e scrive: " Si Chrysoloras professa réellement à Pavie, ce ne put être du vivent de Iean-Galéas Visconti.... Il ne semble guère admissible que le duc de Milan eût laissé Chrysoloras professer a Pavie, après en avoir retiré l'Université ". Non sembra *guari* ammissibile a lui, ma sì al Magenta, il quale vede l'obiezione e corre al riparo, non senza darci interessanti notizie che, pur rimanendo indiscusse e magari indiscutibili, non provano niente nella fattispecie, e aggiungendo di suo delle prove.... pel lettore che sa chiudere gli occhi. Dice

(1) Magenta, *I Visconti* ecc. cit., p. 202, 246, 252-253; *Legrand*, op. cit. I, p. XIX ss.; Klette, *Beiträge zur Geschichthe und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaisance*, I, 1888, p. 47-54; Voigt, op. cit., p. 228-229; Zippel, *Giunte e correzioni* all'opera del Voigt, Firenze, Sansoni, 1897, p. 9; Sabbadini, nel *Giorn. stor. della lett. it.*, V, p. 153, e *L'ultimo ventennio* cit., loc. cit., p. 324 ss, e *Vita di Guarino Veronese*, Genova, 1891, § 18, p. 10, e *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, 1896, e *Le scoperte* cit. p. 122: Mario Borsa, *Un umanista* cit., loc. cit., p. 85 ss, e *Pier Candido* cit., loc. cit., p. 8; Gabotto, *L'attività* cit., loc. cit. p. 161; Rossi, *Il Quattrocento* cit., p. 17, e *Rass. bibl.* cit., p. 229.

(2) Op. cit., p. XXIV, nota 3.

(3) Gattus, *Historia gymnasii Ticinensis*, Mediolani, 1704, p 138; Magenta, p. 252. *Cod. dipl. dell'Un. di Pavia* cit., I, p. 392, doc. 683; p. 408, doc. 728.

egli adunque, sulle orme del Corio e del Robolini, che l'imperatore d'Oriente Emanuele Paleologo, recandosi in Francia ad invocare soccorso contro il Turco, passò da Pavia, e onorò la casa di Castellino Beccaria sedendo alla mensa di lui (1).

Manuele venne a riverirlo, e assunto da G. Galeazzo nello Studio, " *deve* avervi insegnato nel 1400 e 1401; perchè nè venne a Pavia avanti il 1400, nè poteva essere stato chiamato da Gian Galeazzo nel 1402, come vorrebbe il Robolini, (op. cit., ivi, p. 198), sia perchè fortemente la peste vi faceva strage, sia perchè il Duca morì nel settembre di quell'anno. Quanto all'accennata obiezione, il Magenta ci fa sapere che alcuni professori continuarono ad insegnare a Pavia, non ostante che l'Università fosse altrove; e anzi sembrerebbe che gli studi grammaticali rimanessero presso di noi, perchè il Duca con decreto 31 marzo 1401 da Belgioioso, ordinò al podestà di Pavia la sospensione delle lezioni di grammatica, affinchè cessassero i litigi tra i professori (2). Aggiunge il Magenta che Stefano Barbieri leggeva in Pavia *ad lecturam voluminis*, negli anni in cui lo Studio era in Piacenza: il che si prova con un documento secondo il quale il detto Barbieri (ben noto personaggio che fu più tardi Abate di Provvisione negli anni 1404, 1411-1412 (3) e che ci ha tramandato consigli in materia criminale e di testamenti) chiesé e ottenne da Caterina, vedova di G. Galeazzo, di essere soddisfatto del suo solito stipendio " pro quatuor annis ab anno 1403 retro decursis ", per essere rimasto in Pavia e aver continuato la sua lettura come prima (4).

(1) Corio, op. cit., Milano, 1856, T. II, p. 422. Il Robolini, op. cit., T. V, p. I, p. 63, cita a sua volta il Bossi (*Fam. Beccaria*, fol. 42), il Sansovino e Stefani Marini (*Beccariae gentis imagines*, Ticini 1585). Castellino Beccaria di Robecco, ospitando nella propria casa l'imperatore, gli avrebbe donato *octo astrucones* (ginetti o chinee) *nurea rete cooperti*, e l'imperatore l'avrebbe insignito del titolo di patrizio, concedendogli un privilegio in data di Venezia 5 marzo 1403: privilegio che al Robolini sembra apocrifo.

(2) Cfr. *Cod. Dipl. dell'Univ. di Pavia* cit., II, p. 27, 28, 31.

(3) Robolini, op. cit., ivi, Note, p. 196.

(4) Il Magenta dice anche: « pur sembra vi leggesse nel 1400 Gasparino Barzizza, Marsilio di S. Sofia e Baldo, essendo egli qui morto in quell'anno »; ma gli lasciamo la responsabilità di questa dubitativa asserzione. Baldo da Perugia appare nel Rotolo dei lettori pavesi nello Studio di Piacenza.

Se così è, e se il trattamento fatto al Barbieri non cela un provvedimento di favore fatto a vantaggio di chi non aveva voluto seguire le sorti dell'Università, lasciando la città natale, e poi seppe tanto brigare da godersi a ogni modo lo stipendio; se così è, dico, resta pur dimostrata la possibilità teorica che il Crisolora abbia insegnato nello Studio, benchè il codice diplomatico sia al tutto muto per ciò che riguarda un suo insegnamento universitario vuoi a Pavia, vuoi nella nuova sede di Piacenza (1). Resta dimostrata la possibilità: ma il Magenta vuol darne anche la prova, con la diretta testimonianza di un discepolo. " Giovanni da Schio — egli scrive — lasciò detto: " Pio II ci narra che Loschi fu suo condiscepolo alla scuola di Emmanuele Grisolora, il quale insegnava il greco a Pavia non prima del 1400 " (2).

L'onesta critica del Magenta è garante a noi che la citazione dal Da Schio (3) sul dotto latinista e segretario di principi è esatta. Ma bastava che il Magenta ricordasse che il Piccolomini nacque nel 1405, per riflettere che non potea Enea Silvio aver udito il Crisolora prima di nascere e per rinunciare a far capitale della strana asserzione del Da Schio (4). Il quale documenta

(1) L'elenco dei professori che insegnarono a Piacenza, in U. Locato, *De Placentiae urbis origine*, to. III, p. 88; nel *Thes. antiq. et ist. Italiae*, p. II; in *R. I. S.*, XX, col. 939; nel *Cod. Dipl.* cit., I, p. 420, doc. 751.

(2) Magenta, op. cit. I, 253, nota 3.

(3) *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi*, cit., p. 81. Che il Loschi fosse condiscepolo di E. S. Piccolomini, ripete il Magenta, probabilmente sullo stesso fondamento, anche nell'altra opera sua, *La Certosa di Pavia*, Milano, 1897, p. 39, nota 5.

(4) Non è questo il solo errore che il compianto Magenta, sì benemerito degli studi nostri, abbia scritto sul Crisolora. Pur troppo egli, fortunatissimo raccoglitor di documenti, era portato talora ad asserire senza provare e sacrificava il vero storico al probabilismo un po' retorico che si nutre di belle frasi. Per esempio egli, illustratore efficace del castello di Pavia, sa animarci quelle sale con lo scrivere che « Emanuele Crisolora vi discorreva dei tesori della Grecia con Gasparino Barzizza, che ricordava quelli di Roma.,.. »: che « l'insegnamento impartito dal Crisolora fu per Pavia un avvenimento non meno importante di quello che lo fosse per Firenze.... », per Pavia dove « Pietro, nativo di Candia, parlava qui il greco, quando ancora in Firenze non

a suo modo la sua elocubrazione, vagamente citando *la lettera* del Piccolomini *all'arciduca d'Austria.* Or due lettere io conosco del Piccolomini a Sigismondo d'Austria: nell'una, il futuro pontefice accoglie il desiderio del giovane principe ch'egli, il *Poeta* umanista, gli inviasse una lettera amorosa, per persuadere una vergine a lasciarsi amare; nella seconda Enea Silvio dice che quando il Petrarca cominciò a imitare l'antica eloquenza, " plerisque sic loqui placuit, ut castior aetas locuta est veterum ". E aggiunge " Venit ex Graecia post haec Ioannes Chrysoloras.... Hic Italos iam scabrosi et obvoluti sermonis poenitentes.... ad veram eloquentiam perduxit ut similis videatur hodie Italorum facundia, illi quae Octaviani temporibus viguit. Si quis Leonardum Aretinum, Guarinum Veronensem, Poggium Florentinum, Aurispam Siculum, Anthonium Vicentinum et alios legeret qui nunc viventes apud Italos florent, in quibus Tulianae fluvius eloquentiae elucet.... hi nunc eos ad quos scribunt singulari compellunt numero.... " (1).

Non più di tanto il Piccolomini: eppure su questo bel fondamento il Da Schio sa architettarci un'anacronistica leggenda di una comune disciplina del Loschi e di Enea Silvio sotto il Crisolora, e uno storico rispettabile la fa sua, dandole forza probativa! È un grosso granchio che fa, nella stessa materia, il paio con quello pescato da un autorevole e grosso critico tedesco, il Voigt, il quale tra i più giovani e più zelanti e capaci discepoli del magistero fiorentino del Crisolora, pone Giannozzo Manetti, che nacque nel 1396 (2). E all'amo innocente del Teutone ab-

un solo umanista lo sapeva leggere ». Ma come e quando avrà il Crisolora discorso nel castello di Pavia col Barzizza, se questi non insegnò a Pavia negli anni in cui si pretende vi abbia tenuto cattedra il Crisolora? E quali le tracce del presunto insegnamento pavese crisoloriano, fuori che in Uberto Decembrio? E abbiamo almeno una testimonianza che il Filargo parlasse il greco a Pavia, quando nessun umanista in Firenze lo sapeva leggere? E con chi lo parlava? Col Decembrio? Eppure questi dice che suo maestro di greco fu il Crisolora (vd. il suo prologo alla traduzione del *De republica* di Platone). Ed è almeno provato che Pietro parlasse correttamente il greco? Certo egli era nato a Creta, ma è ben nota la leggenda ch'egli ne fosse stato portato via ancor fanciullo.

(1) Piccolomini, op. cit. Epist. CXXII, p. 648; epist. CV, p. 600.

(2) Voigt, op. cit. pp. 226-227. Lo stesso Voigt non ignora l'anno di nascita del Manetti (p. 322, nota 2ª), e meglio informato sugli studi greci del nostro erudito si mostra a p. 323.

bocca un altro citatissimo critico: un alemanno anch' esso, il Klette (1).

Pensò il Piccolomini che gli illustri umanisti in cui risplendeva tanta luce di eloquenza latina uscissero tutti da una stessa scuola? Non è lecito arguirlo (2): ma se lo pensò, intese evidentemente dell' insegnamento fiorentino di Manuele (3), e senza dubbio ei non può aver concepito di accomunare sè stesso con quegli egregi in una milizia di studio!

Certo questo svarione che è uno dei tanti di cui è sparsa l'opera del Da Schio sull'umanista vicentino, riconferma il severo giudizio che su quella fu pronunciato dal Novati, e fa desiderare che il Loschi, intorno al quale si accentra tanta parte della vita intellettuale dell'età sua, trovi finalmente il suo degno biografo e il suo illustratore (4).

*
* *

La storia della venuta in Italia e dell' insegnamento fiorentino del Crisolora è, ne' suoi punti principali, conosciuta sì da appagare la legittima curiosità dello studioso, per le ricerche del Giorgi, del Sabbadini, del Novati. Fu scritto che il Crisolora si diresse dapprima, in compagnia di Demetrio Cidonio, a Venezia tra il 1394 e il '95 per ottenere aiuti per conto dell' imperatore bizantino minacciato dai Turchi (5); e che " dopo un soggiorno sulle lagune, probabilmente non breve, ma del quale però a noi non è dato determinare la durata, prese insieme al suo compagno la via per Costantinopoli " (6); sennonchè, secondo il Sabbadini, nel febbraio del 1396 il Crisolora si trovava certamente a Venezia (7), mentre, secondo il Novati, egli doveva essere " certa-

(1) Klette, op. cit., p. 49.

(2) Basti osservare che il Poggio non fu discepolo diretto del Crisolora; e tanto meno l'Aurispa. Pel Poggio cfr. *Voigt*, op. cit., ivi, nota (3).

(3) Per evidente errore il Piccolomini dice *Ioannes Chrysoloras*, ma intende di Manuele, come determina dicendo: «qui Constantiae sepultus est».

(4) Non riempie la lacuna il pur pregevole articolo divulgativo *Antonio Loschi umanista vicentino di* Luigi Pastine, il quale troppo fedelmente attinge alle insufficienti fonti critiche precedenti; e ripete, per esempio, l'errore ricordato del Da Schio (*Rivista d'Italia*, 1915, XVIII, p. 853).

(5) Klette, op. cit., p. 47.

(6) Novati, *Epistolario* cit., vol. III, pag. 120.

(7) Sabbadini, *L'ultimo ventennio* cit., loc. cit, p. 323.

mente „ a Costantinopoli, perchè ivi lo raggiunse la missiva della repubblica, scritta il 24 marzo, che lo eleggeva in maestro di lettere greche nello Studio fiorentino.

Il 2 febbraio 1397 egli si trovava sull'Arno (1), e nella città adorna d'ogni leggiadria e dove il sapere era forma di vita, suscitò altissimo entusiasmo, tanto che la sua scuola che si svolgeva probabilmente " in domo suae habitationis „ (2), attirò gli ingegni più eletti: Iacopo Angeli da Scarperia, Roberto di Francesco di Dolcino Rossi, Pier Paolo Vergerio, Leonardo Bruni, Antonio Loschi (3), probabilmente Ognibene della Scola (4) e Pietro Marcello ecc., mentre altri, come lo Zambeccari, si dissetarono alla stessa fonte, benchè indirettamente (5). Questi i maggiori discepoli, chè dei minori siamo all'oscuro, come ben ha osservato il Sabbadini (6). Ma la schiera, già densa, a poco a poco

(1) NOVATI, ivi.

(2) GHERARDI, op. cit., docum. CIII, p. 367.

(3) Cfr. LEONARDO BRUNI, *Rerum suo tempore in Italia gestarum commentarius*, MDXXXIX, p. 13. Egli scrisse che fra coloro coi quali studiò il greco sotto Manuele, « Robertus et Vergerius et Iacobus Angeli *me* longe anteibant aetate ». Ma come il Vergerio era più vecchio del Bruni (n. 1369), s'egli è nato il 23 luglio 1370, secondo scrive il NOVATI, *Epistolario* cit. II, p. 277, e non nel 1349 come scrisse il TIRABOSCHI, *St.*, lib. III, VIII, 1057? Cfr. anche ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 8.

Quanto al Loschi, devesi tener conto del seguente passo della dedica che Leonardo gli fece della sua traduzione del Fedro di Platone: « Postquam Chrysoloras Byzantius, vir magnus quidem ac prope singularis, disciplinam Graecarum litterarum in Italiam retulit.... *nos tum adolescentes* ab illo summo Graecae linguae magistro instituti et docti, omnem mox operam ad id convertimus, ut quarum rerum inopiam Latini paterentur, eas de Graecorum copia nostris laboribus suppleremus » (DA SCHIO, op. cit. p. 168). Non crederei che qui il Bruni adoperi un plurale *maiestatis*; nè farà ostacolo che nel '99 il Loschi fu eletto segretario ducale al posto di Pasquino Cappelli.

(4) G. COGO, *Di Ognibene Scola umanista padovano*, Venezia, 1894, in Estr. dal *Nuovo Arch. Veneto*, to. VIII, parte I, p. 115 ss. Cfr. *Rass. bibl. d. lett. it.*, anno II, 1894, p. 314; NOVATI, *Epistol.* cit. IV, 82 nota (1). Ma il Cogo fa Ognibene scolaro del Crisolora a Firenze, sulla fede del Biondo, *Italia illustrata*, p. 347; ed è noto che questi mise in giro una qualità di dati falsi intorno agli scolari di Manuele (VOIGT, op. cit., p. 227, nota (3).

(5) SABBADINI, *Antonio da Romagno* cit., loc. cit., p. 218 e 226.

(6) SABBADINI, ivi, p. 226.

si assottigliò; pochi fedeli perseverarono fino all'estremo perchè gli altri, sin dal principio, se ne distolsero per la fatica dello studio, per la sfiducia di poter mai possedere il greco (1). Questo sbollir degli entusiasmi e questo diradarsi delle file dei fedeli, insieme alle brighe mossegli dal Niccoli (2) dovettero avere non piccola efficacia sull'animo del maestro insigne, facendogli parer meno cara quella sede alla quale l'aveva attirato tanto ardore d'entusiasmo; ma pare ch'ei si determinasse a lasciar Firenze, specialmente per l'addensarsi di vapori di guerra. " Ablato tempestive *per metum ingruentium bellorum*, nescio an dicam amisso, praeceptore nostro Manuele Chrysolora " racconta il Vergerio nella lettera or ora ricordata allo Zabarella: il Vergerio il quale come, ultimo di tutti, s'era accinto a quello studio sotto tanto precettore (3), così rimase fedele al maestro sino alla fine,

(1) P. P. VERGERIO, *Epistolae* citt., Epist. LXXV al cardinale Fr. Zabarella.

(2) Furono il Bruni e il Filelfo ad accreditare la voce che il Crisolora lasciasse Firenze per le brighe del Niccoli: VOIGT, op. cit., 228; SABBADINI, *L'ultimo ventennio* cit., loc. cit., p. 324. Si disse anche che Manuele lasciò Firenze, fuggendo la peste (vd. anche SABBADINI, *Vita di Guarino* cit., § 17). Infatti gli ufficiali dello Studio fiorentino gli diedero licenza il 31 ottobre 1399, *considerantes quod de epidemia plurimum* dubitatur »; ma perchè allora rifugiarsi in Pavia dove l' Università s'era chiusa, proprio per timore della peste, due anni prima; dove l'anno 1399 c'era stato ancora « sospetto di peste » (ROBOLINI, op. cit., V, parte I, 62), e dove il terribile contagio ancora minacciava? Vedasi *Corio*, op. cit., all'anno 1400, dove è detto che in tutto l'estate « grandissima peste successe per la maggior parte de Lombardia ». Del resto anche negli anni seguenti in Pavia serpeggiò quel morbo. Due lettere del 16 e 26 luglio 1401 rivelano che vi era ancora « sospetto di peste » in Pavia; e il Bossi rincara dicendo che nel 1401 « in Pavia fu peste grande », sicchè i tribunali furono trasportati a Lomello. Nè mancarono segni di peste nel 1402 dopo la battaglia di Casalecchio, ed è noto che dell'orribile malattia perì Gian Galeazzo che cercava di fuggirla (ROBOLINI, ivi, p. 64). Tuttavia il morbo fu più terribile in Toscana, come ce n'è buon testimonio il Sozomeno che ne infermò nel luglio. Ma, a detta di questo cronista, la peste che uccise la metà della popolazione, e il cui unico rimedio era la fuga, sarebbe cominciata il mese di aprile: « incepit de mense Aprilis, et perseveravit usque ad et per totum mensem Octobris ». Ora il Crisolora partì da Firenze il 10 marzo 1400. Cfr. SOZOMENI *Praesbiteri Pistoriensis Annales*, in *R. I. S.*, XVI, col. 1169, all'anno 1400.

(3) Egli era certo in Firenze il 19 ottobre 1398. Vedasi il suo *Epistolario* citato, lettera CXIII.

con ogni possa cercando di raggiungere quelli che nella conoscenza del greco lo precedevano: „quia postremus omnium in ea studia veneram, attentius invigilabam, magnaqua cura insudavi, ut aliquos qui me praeibant, si possem, attingerem „.

Così fallì in parte al Vergerio il duplice intento ch'ei s'era proposto, cioè di poter conoscer direttamente nel testo greco quanto di storia come di filosofia non era stato tradotto in latino, e di degnamente apprezzare l'alta eloquenza che ai Greci è attribuita dai competenti; ed egli pure partì dalla città che con forti vincoli l'avvinceva, dirigendosi a Padova. Appunto dalla città degli Antenorei sarebbero datate due lettere del Vergerio anepigrafe e senza data, due volte pubblicate dal Sabbadini; la prima delle quali andrebbe collocata approssimativamente nel maggio 1400, e la seconda nel dicembre dello stesso anno, risultando ciò „probabilissimo dal corso della vita del Vergerio „, a dir del loro qui ricordato editore. Nella prima il dotto umanista scrive d'aver udito dall'erudito Luca Cretese, il quale a sua volta l'aveva raccolto da amici a Venezia, che il suo destinatario già creduto di là dell'Alpi, era invece in Italia e precisamente a Pavia, dove si diceva avesse trovato un posto cospicuo per onori e vantaggi. E se ne rallegrava Pier Paolo, perchè sperava di potere, pur assente, far progressi nella conoscenza del greco, finchè quegli rimanesse in Italia (1). E gli ricordava che nel partire da Firenze gli aveva predetto che se si fosse recato a Pavia, era a lui colà preparato „splendidum locum, ea est illius principis φιλοτιμία „; e si rallegrava che le previsioni si fossero avverate, in quanto udiva ch'egli godeva onore grandissimo e non piccolo stipendio. Dopo aver detto „Pallas est Bononiae „, aggiungeva: „de ceteris autem graecae scholae *consortibus nihil hactenus comperi* „.

Dalla seconda lettera che, come accennai, sarebbe del decembre 1400, perchè il Vergerio era in Padova VIII id dec. 1400,

(1) Il Vergerio continuò faticosamente lo studio del greco anche quando ebbe perduto il maestro: « Ego tandem postea, quod et ceteris ferme contigisse video, velut in tenebris palpitando nonnihil per me ipsum, tametsi multo cum labore profeci ». Così scrive egli stesso nella citata epistola allo Zabarella.

secondo assoda il Sabbadini, si apprende che lo scrivente aveva saputo da Luca da Candia " resedisse *vos* Ticini apud illum illustr. principem "; e che, fuggendo la peste, era stato sei mesi nell'Istria sua patria. La lettera finisce: " *Vale et Emanueli doctissimo viro* " (1).

A chi sono dirette queste lettere? Nel citato fascicolo del *Giornale stor. d. lett. it.* il Sabbadini non esita a pronunciarsi: non cader dubbio ch'esse siano rivolte al Crisolora. Ma la seconda, cioè il n. CXVI delle epistole vergeriane, termina, come s'è visto: " Vale et Emanueli viro doctissimo ", e la correzione " Vale, Emanuel vir doctissime ", può far comodo e parer ragionevole, ma non ha fondamento di codici. Perciò giustamente il Sabbadini modificò più tardi, nel ricordato *Giornale ligustico* (2), la sua opinione, dicendo che la lettera " è indirizzata a uno del seguito del Crisolora, probabilmente a Demetrio Cidonio ".

Le osservazioni e le deduzioni fatte dal Sabbadini sul fondamento di queste epistole son ritenute in genere definitive; e lo stesso Klette il quale avvertì che sulla attività di Manuele negli anni 1400-1401 non è stato fornito nulla di sicuro, ritenne però che le lettere del Vergerio al Crisolora pubblicate dal Sabbadini *suppongono un'immediata attività* a Pavia (3). Ma possiamo noi dare il nostro modesto assenso a questa *cattolica* opinione? Veramente la prima lettera è diretta al Crisolora? veramente essa fu scritta nel marzo 1400?

Prima di tutto io son d'avviso che Pier Paolo scrivesse quella sua epistola a un condiscepolo, o almeno a un eguale e non precisamente al maestro, e lo desumerei da quella proposizione: " de ceteris.... graecae scholae *consortibus* nihil hactenus comperi ". Secondo molti gradi di probabilità, *consortes* cioè so-

(1) Cfr. SABBADINI, nel *Giorn. stor. d. lett. it.* cit., op. cit., 149-151; *Giornale ligustico* cit., op. cit., 324 e sgg. Come il chiaro scrittore avverte, la prima di queste lettere è la LXXXIII delle *Epistole* del Vergerio, e di queste il n. CXXXIV (il Sabbadini per una svista dice CXVI) sarebbe la prima bozza; la seconda corrisponde al n. CXVI.

(2) pag. 226, nota 3.

(3) KLETTE, op. cit., p. 52. Quando il Klette scriveva, non era ancora apparso il secondo articolo Crisoloriano del Sabbadini: *L'ultimo ventennio...*

dales, compagni di studio, vuol essere qui riferito tanto a chi scrive come a chi riceve la lettera; perchè se l'istriano si fosse rivolto al maestro, avrebbe detto probabilmente: " de ceteris *tuae* scholae discipulis ". Ma converrò che questo sia un pallido argomento, benchè io trovi strano che l'epistola, così succinta, non contenga nessun segno di quella deferenza e di quella reverenza che si deve a un maestro — quale maestro! —, in un tempo nel quale si distribuivano inchini e lodi, per lettera, senza misura. E non dirò che le predizioni del Vergerio sulla munificenza del principe, non avrebbero avuto senso nè ragione d'esser fatte, qualora si fosse trattato del Crisolora, perchò se questi, come si pretende, fu allettato con grandissimi premi dal Visconti, aveva ben altre garanzie, che le previsioni di Pier Paolo. Avvertirò invece che l'epistola dice che il presunto Crisolora percepiva da Gian Galeazzo un lauto stipendio (*σύνταξιν non exiguam* habere te audio).

Ebbene il Crisolora stesso chiaramente afferma ch'egli alla corte del Visconti non ebbe uffici retribuiti di sorta. Nella sua lettera ad Uberto Decembrio del 24 agosto 1413, della quale già abbiam tenuto parola, egli dice non elegantemente, ma chiaramente, nel suo latino, parlando della Curia romana: " *Nihil* enim *officium in ea habeo* nec habere hucusque proposui "; e aggiunge che, chiamato da Alessandro V, ch'ei trovò morto, " cum vellem tunc statim posteaque recedere, manere persuasus, maneo, *eo modo quo apud vos etiam aliquando mansi* ". Qui il pensiero di Manuele si svolge senza possibili equivoci. Pregato di interessarsi per collocare Pier Candido presso la Curia, egli protesta di non averci nessun ufficio e perciò di godervi ben poca autorità; ma egli, officiato, vive alla curia senza precise cariche, come viveva appunto un tempo alla corte dei Visconti.

Il corrispondente del Vergerio non è dunque Manuele; è probabilmente uno degli scolari del Crisolora a Firenze, trasferitosi alla corte dei Visconti, se erano esatte le informazioni venute da Luca Cretese; era certamente un ellenista, se il Vergerio gli mandava certi testi poetici e alcuni passi di Platone da lui tradotti, perchè glieli esaminasse (*quorum interpretationem mihi velim*

edisseras); e potrebbe essere magari anche Giovanni Crisolora, il nipote del glorioso Manuele, ma questi no. Nella seconda lettera, lo scrivente dice: “ resedisse *vos* Ticini ”. Adunque il Vergerio si volge a un gruppetto di persone, vuoi *consortes* della scuola greca, vuoi membri della comitiva crisoloriana trasferitisi in Lombardia; e io congetturo che tutt'e due le epistole fosser dirette al medesimo personaggio, e che la prima sia stata scritta, ma non spedita; tanto è vero che nella seconda si ripetono cose già dette nella prima, e vi afferma il Vergerio ch'egli era in procinto di inviare al suo corrispondente, a Pavia, una lettera per mezzo di Luca da Candía, quando si dispose a partire per l'Istria, cacciato dalla peste. Ora — secondo mi pare — l'epistola scritta e non partita, è appunto la prima delle due.

Che Giovanni Crisolora fosse a Firenze con lo zio, ch'ei forse coadiuvava nell'insegnamento il quale, come dissi, si svolgeva in casa, abbiamo la riprova almeno in una lettera di Manuele a Leonardo Bruni, in data di Bologna 29 dicembre 1410: “ *Ἴσθι δὲ τὸν ἐμὸν ἀδελφιδοῦν διὰ τῶν πρὸς ἐμὲ γραμμάτων, ἃ διὰ τῶν τῆς Βενετίας τριήρων παρ' ἐκείνου νῦν ἐκομισάμην, γνησίως σε προσαγορεύοντα* ” (1). E questa intercorrenza di rapporti fu anche tra Giovanni e gli studiosi del circolo lombardo. Con Uberto Decembrio quegli dovea essere stretto da cordiale dimestichezza, se Manuele nel 1413 dava di lui notizie affettuosamente richieste, al nostro umanista: “ *Quia de meis, qui et vestri sunt*, scire cupitis, dominus Ioannes nepos meus, cuius litteras saepe recipio, gratia Dei bene se habet, iam quattuor liberorum pater ”. Curiosa, questa affettuosa notizia su Giovanni quattro volte padre! Curiosa, dico, perchè ci rivela che il matrimonio e la prole di Giovanni doveano interessare Uberto: e ci trasporta nel campo delle ipotesi, un po' incerte, a dir vero. È noto che il bizantino

(1) Questa lettera fu pubblicata dal SABBADINI, *L'ultimo ventennio*, loc. cit., pag. 335. L'ipotesi che Giovanni coadiuvasse Manuele nell'insegnamento, trova sussidio nel fatto che anche Guarino fu, a Costantinopoli, discepolo del minor Crisolora, cui egli chiamava, come il maggiore, *praeceptorem amantissimum*. Cfr. SABBADINI, *Vita di Guarino* cit., § 29, p. 12, e *La scuola e gli studi....* cit., p. 11 e 150.

Giovanni sposò Manfredina Doria, dell'illustre famiglia genovese (1); e se nel 1413 egli era già padre di quattro figli, non è fuor di luogo pensare che il suo matrimonio avvenisse in Italia tra il 1402 e il 1403, prima che Manuele partisse per Costantinopoli col suo imperatore, ed egli con loro (2). Or ecco un sottile filo di luce, o un'illusione di luce: Pier Candido Decembrio fu in sua fanciullezza a Genova in casa Doria (3), come ci informa egli stesso in una lettera a Simonino Ghilini: " Prima et antiquior, ut sic dixerim, amicitia, a puero mihi obvenit cum illustrissima et antiquissima domo Aurea, cuius patrocinio *a pueritia* in Ianuensi urbe tutatus sum, nullis meis meritis, sed quadam virtutis opinione, quam illi de me *ab ineunte aetate usque* conceperant " (4). Or se il figlio seguiva le sorti del padre, se a Genova fu anche Uberto, il quale, come dice il suo epitaffio, " ...ducis Ligurum secreta *peregit* et *urbis* ", noi avremmo un diretto pegno di relazioni tra di lui e Giovanni Crisolora, ci spiegheremmo l'intima ragione di quella notizia sulla figliolanza nata da un matrimonio del quale forse Uberto avea veduto gli albori.

Il Sabbadini crede che la seconda lettera del Vergerio fosse diretta probabilmente a Demetrio Cidonio; ma non dice perchè egli così opini. Or se la presenza di Demetrio ὁ Κυδώνη in Italia nel 1300 e negli anni seguenti non è comprovata da testimonianze e da documenti che a me non siano noti, parrebbe da escludersi la congettura del dottissimo critico, perchè quegli sa-

(1) Luzio-Renier, *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, nel *Giorn. stor. d. letteratura italiana*, XVI, p. 193, nota 3; Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in *Atti della Soc. lig. di storia patria*, Genova, 1891.

(2) La presenza dell'imperatore di Costantinopoli e, con lui, probabilmente, della comitiva crisoloriana, in Genova nel 1403 sino al 10 febbraio, è storicamente comprovabile. Cfr. Muratori, *R. I. S.*, XVII, col. 1196, cit. dal Sabbadini, *Antonio da Romagno* cit., loc. cit., p. 219, nota 2ª.

(3) F. Gabotto, *Un nuovo contributo* cit., loc. cit., p. 71.

(4) Pare che la dimora in Genova durasse a lungo, che il fanciullo vi diventasse giovanetto (Gabotto, ivi, p. 294, lettera del Coppola al Decembrio), e fosse richiamato a Milano da Filippo Maria: « in hanc urbem, immo revocatus in patriam » (lettera al Ghilini).

rebbe ben venuto a Milano tra il 1353 e il 1361 e sarebbe ritornato in Italia nel 1395 col Crisolora per sollecitare soccorsi contro i Turchi; ma il Salutati (1) nel 1396 lo diceva vir " venerabilis et altissimae senectutis " ; e pare ch'egli non più tornasse in Italia nel 1396 con Manuele, ma fermatosi in Creta, secondo Raffaele Volterrano, morisse decrepito, quasi centenario in un cenobio (2). Ora, lasciando stare il Volterrano, come mai questo Cidonio già gravato da estrema vecchiaia nel 1396, " omnino senex, non senior ", sarebbe identificabile con quel Demetrio " che accompagnò sempre il Crisolora, e che forse il Crisolora nel partire il 1408 per la Francia aveva lasciato a Venezia, con l'ordine di attenderlo colà o altrove " ? (3) come potrebbe essere identificabile col " Demetrium non Poliorcitam " che accompagnò a Bologna il febbraio (XI Kal. Martias) 1410 quel Giovanni " Graecus miles ", che veniva proverbiato in una lettera di Leonardo Aretino a Niccolò Niccoli? (4) Chi fosse questo Giovanni, cavalier greco che si pavoneggiava, come pare, di un corredo di vesti leggerissime portate seco, lasciando affatto i libri, dice di non sapere il Sabbadini. Or io potrò prendere un solennissimo errore; ma se il " Demetrio non Poliorcita " è quel Demetrio che sempre accompagnò il Crisolora, perchè il cavalier greco, non sarebbe Giovanni Crisolora che pure faceva parte della comitiva di Manuele? *Miles* è detto questo Giovanni greco, e i Crisolora erano bene di nobile famiglia e imparentata coi regnanti Paleologi (5). E quanto è spiegabile la malignità di Leonardo sul conto suo, in una lettera a quel Niccoli alla cui animosità si deve in parte se i Crisolora partirono da Firenze!

(1) *Epistolario* cit., III, p. 108.

(2) Raffaele Volterrano, *Commentar. urbanor.* lib. XV, *Anthropologia*, Lugduni, MDLII, col. 447; e Novati, *Epistolario* cit., III, 105-107.

(3) Sabbadini, *Vita di Guarino* cit. p. 29, § 14.

(4) L. Bruni, *Epist.* cit., lib. XIII, ep. XIV, p. 89. Sia qui ricordata, per quel che vale, la notizia che un Demetrio Scarano, figlio di Teodoro, di Costantinopoli, il quale nel 1416 si fece camaldolese nel convento degli Angeli a Firenze, validamente concorse a erudire nel greco Ambrogio Traversari (Cf. *Traversari*, *Epist.* cit., I, p. CCCLXV).

(5) Sabbadini, *Vita di Guarino* cit., § 23, p. 12.

E d'altra parte non erano i due, Giovanni e Demetrio, accompagnati da Guarino Guarini reduce da Costantinopoli nel 1408, e che, prima che a Bologna, era stato nel '09 a Venezia e a Verona?

Or Leonardo nella sua lettera dice che i due affermarono di non sapere dove Manuele fosse: "ubi terrarum siet". Egli ne li aveva dunque richiesti: e infatti a chi meglio che al nipote di Manuele e a' suoi compagni poteva esser rivolta la domanda, e chi, meglio di loro, avrebbe potuto congetturare ch'ei fosse in Ispagna: "coniectari tamen illum in Hispania esse"? E Manuele non menziona insieme il nipote Giovanni, e Demetrio, anche nella lettera del '13 a Uberto Decembrio, nella quale appunto Demetrio salutava Uberto con riverenza? (1).

*
* *

Son sostenibili le date delle lettere vergeriane, che il Sabbadini ritiene probabili, e che altri storici dell'umanesimo stimano sicure? Benchè pensi ch'esse, a rigore, non abbiano peso assoluto nella questione che qui mi occupa, dirò tuttavia che, a mio giudizio, serie obiezioni possono esser mosse all'illustre critico. Egli dice che quelle risultano probabilissime dal corso della vita del Vergerio, perchè la sua presenza a Padova è accertata agli ultimi di aprile da una lettera: *Paduae pridie Kal. maii 1400*; ma scoppiata la peste a Padova, Pier Paolo *si rifugiò a Capo-*

(1) Contro questa identificazione del *Miles Graecus* col nipote di Manuele può obiettarsi che, secondo la lettera greca 29 dicembre 1410 inviata dal Crisolora a Leonardo Bruni, or ricordata, il nipote già mandava saluti recati sulle triremi veneziane. Va bene: ma Giovanni che nel febbraio era a Bologna, sarà tosto partito per l'oriente; ne sarà partito al giungervi dello zio alla metà dell'anno: giunto a Costantinopoli, ne dava notizia allo zio, e salutava gli amici. — Rilevo di passaggio che da questa lettera di Leonardo risulta un particolare ignorato della vita di Antonio Loschi: « Graecorum vitam legit nunc Antonius Luscus; cum eam praelegerit, ad te deferetur ». Già sapevasi che il Loschi dal 22 settembre 1409 era stato assunto scrittore di lettere apostoliche in luogo di Giovanni da Montemonico destituito per colpe, e nominato segretario e famigliare di Alessandro V (Da Schio, op. cit., p. 99): ignoravasi questa sua qualità di *lettore* allo Studio, sfuggita anche al Pastine, op. e loc. cit., p. 864.

distria; poi ritornò a Padova dove la sua presenza è comprovata da un'altra lettera: *Paduae VIII idus dec. 1400* (1). Ma, quanto alle vicende di Pier Paolo nel 1400, noi abbiamo di acquisito, di documentato soltanto questo: ch'egli era in Padova all'ultimo di aprile: ch'egli c'era anche nella prima decade del dicembre, e che tra questi due termini intercorrono sette mesi che ammettono la possibilità di una dimora di sei mesi nell'Istria, e il margine di un mese pei viaggi e per quel tempo ch'egli può essere rimasto in Padova dopo la lettera del 30 aprile, e prima della lettera del dicembre. La *possibilità* di una dimora semestrale nell'Istria, dico, perchè questo viaggio del 1400 non si può documentare, e il Sabbadini lo desume dalle lettere la cui data si deve dimostrare. Ma congetturiamo pure la presenza del Vergerio nell'Istria per sei mesi tra il maggio e il novembre del 1400, e ricordiamo che il Crisolora e il Vergerio sarebbero partiti da Firenze per diverse destinazioni: Pavia e Padova, e che Manuele partì il 10 marzo; e notiamo che tra questa partenza e la prima lettera del Vergerio intercederebbe poco più di un mese e mezzo. Or come si concilia questo piccolo spazio di tempo col contenuto della lettera: come ci sarebbe stato agio allo svolgersi di lunghi eventi e allo spargersi di dicerie contradditorie? cioè come, in sì breve tempo, potè avvenire che si diffondesse la voce che il corrispondente del Vergerio era di là dell'Alpi, e poi questa voce fosse contraddetta dagli amici di Venezia, di cui il cretese Luca era il portavoce, e sostituita con l'altra che quello era a Pavia? Si meditino poi un istante le frasi della prima lettera: " Cum certus *antea* mihi videbar.... abesse te *iamdiu* Italia.... ". Come? prima, e prima, a ogni modo, dell'ipotetico viaggio nell'Istria, il Vergerio era convinto che il suo corrispondente era di là dell'Alpi *da lungo tempo*? E quel piccolo spazio di un mese era bastato perchè il presunto Manuele, non dico varcasse l'Alpi e rimanesse *a lungo* di là, ma almeno se ne radicasse l'opinione nell'animo del buon discepolo? Non basta: Pier Paolo, accennato alla attuale dimora di Palla Strozzi in Bologna, segue dicendo: " de ceteris autem graecae scholae

(1) Sabbadini, op. cit., nel *Giorn. ligustico* cit., p. 326.

consortibus *nihil hactenus comperi....* non ho potuto sapere nulla fin qui... „. Ma come? Il Vergerio, appena partito da Firenze, s'era subito preoccupato d'informarsi della fine degli altri compagni di studio? Chi non sente che quell'*hactenus comperi* fa supporre un lungo lasso di tempo nel quale l'egregio ellenista era rimasto digiuno di novelle de' suoi compagni, e che allora gli era fiorito in cuore il desiderio di averne, senza poterlo soddisfare, tranne che nei riguardi di Palla? E non domando, di sulla trama della seconda lettera, se proprio sia storico che l'imperatore d'Oriente sia stato in Francia nel 1300 (1), perchè mi si può rispondere che questa fosse non più che una voce raccolta dallo scrivente. E finalmente il Vergerio dice in un passo già citato che, dopo aver perduto il suo maestro di greco, fece penosamente alcuni progressi, quasi " in tenebris palpitando „, mentre nella seconda delle lettere esaminate egli si vanta già sicuro possessore della lingua, e asserendo di aver fatto due volte la versione del " Gorgia „ di Platone, aggiunge: " in quo audeo illud dicere, praeterisse me pauca quae non intellegerem „. Altro che procedere a tentoni!

Per tutte queste ragioni credo sia da rifiutare la data del 1300. Un'altra la potrà sostituire il Sabbadini, a cui non sono ignote le più riposte vicende, i fatti più peregrini di questo mondo umanistico, se gli parrà di poter accogliere le mie obiezioni. Quanto a me, per avvalorare un'altra congettura, non ho ora altro indice che l'epistolario del Vergerio, il quale mi prova ch'egli fu certo a Iustinopoli nel 1401, nel 1403, nel 1411, e nel 1412. Esclusi questi due ultimi anni (2), perchè troppo lon-

(1) Il Corio, op. cit., ed. di Milano, 1856, T. II, p. 422, all'anno 1400 dice che l'imperatore sul primo di marzo venne a Venezia, poi a Pavia. Ma Giorgio Stella (*Annales Genuenses*, in R. I. S., XVII, col. 1196 cit.) all'anno MCCCCIII, dice che l'imperatore Emanuele giunse a Genova il 22 gennaio « de Lombardia veniens, priusquam de partibus ultra montes, et Francia, ut suffragium a Regibus et Principibus Christianis exigeret, *apud quos ultra annum steterat* ». Egli dunque avrebbe varcato l'Alpi nel 1301. Il Manetti, in un passo dell'*Oratio funebris* per Leonardo Aretino, da me più innanzi citato, dice che il Paleologo *commorabatur* in Milano, quando vi venne Manuele.

(2) Vergerio, *Epistole* citate. Salvo errore, tre lettere del 1411 portano la data di Capodistria: 20 agosto, 8 novembre, 14 novembre; e quattro del 1412: 1 maggio, 2 giugno, 11 luglio, 31 ottobre.

tani, forse, dai dolci e solenni ricordi fiorentini, anteriori al 1400, e perchè, parmi, la sede del Crisolora in quel biennio presso la Curia romana (1), dovea esser nota a Pier Paolo; rifiutato pure il 1403 (2), perchè nel dicembre di quell'anno Manuele era certamente già partito per Costantinopoli col suo imperatore, e non poteano gli amici di Venezia (3), e perciò il Vergerio stesso, esserne ignari; resta che pensiamo al 1401: in quest'anno Pier Paolo era a Capodistria il 2 marzo e v'era ancora il 9 di settembre, ciò che forma poco più del dichiarato periodo di sei mesi; e poichè è noto d'altra parte ch'era a Padova nel dicembre 1400, e v'era l'antipenultimo di febbraio del 1402, resterebbe sufficientemente coonestata la data del 1401 per le due lettere. E s'aggiunga che è documentalmente provata la presenza di Manuelè Crisolora in Lombardia, nel dicembre 1401, come più innanzi mostreremo.

*
* *

Da quanto son venuto dicendo risulta altresí che nel congetturato anno 1401 credeva il Vergerio che il Crisolora fosse a Pavia o almeno a Milano; e che si dava per certo che un gruppetto di scolari del Crisolora a Firenze, ovvero di personaggi del seguito del Crisolora trovavasi a Pavia. E il fatto che ci fosse Manuele, secondo credeva il Vergerio, autorizzerebbe a pensare che i personaggi che andiamo inseguendo fossero i famigliari del gran Crisolora: chissà? Giovanni e Demetrio.

Or se il Crisolora era a Pavia, perchè non tenne nessun ufficio presso il Duca, come egli stesso dice? Probabilmente perchè egli non poteva assumere quell'ufficio che avrebbe voluto, essendosi trasferita l'Università a Piacenza, ma più perchè ben altri erano i motivi che l'avevano condotto in Lombardia.

Tuttavia c'è la precisa attestazione di Pier Candido Decembrio,

(1) SABRADINI, *L'ultimo decennio* cit., loc. cit., p. 335.

(2) Il Vergerio era a Capodistria XI Kal. Aug. 1403, e a Padova il 20 novembre.

(3) A Venezia l'imperatore, partito da Genova il 10 febbraio, giunse nei *primi mesi* dell'anno. SABBADINI, *Ant. da Romagno* cit., loc. cit., p. 219, nota 2.

già da noi rilevata: " Memini me puerulum adhuc E. Chr. saepe admiratum esse, cum litteras graecas hac in urbe edoceret ".

Hac in urbe! In quale città? La lettera, dicemmo, è senza indicazione di luogo di provenienza e senza data, ma comunemente intendesi da Pavia, da quando il Mehus, dopo aver lodato il tentativo di Pietro Canneti, che premise un sunto ad ogni lettera del Traversari, volle però dimostrare che queste sinossi contrastano qua e là colle parole dello scrittore (1).

Ci sia concesso di riprodurre qui la pretenzionosa correzione del Mehus: " Tertium negligentiae specimen nobis offert Epist. LXIX, lib. XXV, ubi Petrus Candidus December Ambrosio scribens haec habet: " Memini me puerculum... ". Ait itaque Candidus se puerculum adhuc subspexisse Emanuelem *hac in urbe*, idest Ticini, quo ad docendum se contulerat Emanuel: maximam praeterea intercessisse amicitiam inter Crysoloram, et genitorem suum, idest Ubertum Decembrium etc. Audi num Synopsim: " *Graecos libros ab Ambrosio requisitos eidem mittit Candidus eundemque litteras Graecas Florentiae edocuisse, admiratum narrat ab Emanuele Chrysolora*, quem sibi admodum *carum fuisse narrat* ". Quot verba, tot monstra, ut ne auctor ipse, quo id valeat, intellegat. Illud enim *hac in urbe* non *de Florentia*, sed de *Ticino* intellegendum. Ticini enim natus ea aetate degebat Petrus Candidus December Viglevanensis. Florentia vero Mediolanum se contulit Emanuel, indeque in Ticinensem Academiam ad litteras Graecas edocendas appulit, ut ostendit Humphredus Hodius.... ".

Ottimamente: il Canneti ha leggermente costellato il suo sommario, di spropositi formali e sostanziali. Ma siamo sicuri che non erri anche il Mehus, pur con minore distrazione? Chi dice che in quell'età Pier Candido dimorava a Pavia? Chi prova che il Crisolora passò da Firenze allo Studio ticinese?

Ecco: lo dice l'Hody. Ma l'Hody è tardo scrittore (1652-1706) che raccoglie come può la tradizione e non discute e non documenta. Bisognerebbe invece determinare dove risiedesse Uberto, quando il Crisolora da Firenze venne in Lombardia; o documentare da qual città Pier Candido scrivesse la sua lettera ad Ambrogio. Certo io non oserò ripetere, neanche in forma di ipotesi,

(1) Ambrosii Traversari.... *Epistolae* citate, I, Praefatio, p. XIV.

l'asserzione del Canneti che l'umanista nostro scrivesse da Firenze — a Firenze Pier Candido fu certamente nel 1423 per poco tempo, come mostra una sua lettera ad Abbondio Salario in data 12 aprile di quell'anno (1) — perchè ad accreditarla mi manca ogni documentazione della presenza di Uberto nella dolce terra fiorentina tra il 1397 e il 1399 durante il magistero crisoloriano; benchè sia ammissibile che l'uomo che abbiamo visto accostarsi con tanto entusiasmo alla città del Fiore, e mostrar tanto ardore per gli studi dell'antichità e sì profonda venerazione per il Salutati che li impersonava (2), abbia meditato di accorrer là dove il Crisolora, mirabile per sapienza e per l'eletto modo di porgere e di recitare (3), affascinava gli studiosi di più parti d'Italia.

Questa questione crisoloriana potrebbe ricever luce e determinazione dalla conoscenza delle vicende della vita di Uberto Decembrio. Ma noi appena sappiamo ch'egli ebbe vita randagia, che fu al servizio del Filargo, che si considerava appartenente alla cancelleria del Duca fin dal 1394. È vero che il Borsa scrisse che "in Pavia presso la corte lo troviamo a intervalli fino dagli ultimi anni del secolo, ma quasi sempre ferma dimora vi tenne dal marzo 1400 alla prima metà del 1403, e cioè per tutto il tempo che in quella Università insegnò Manuele Crisolora". Ma il sagace lettore intende che l'unica prova che il Borsa possedesse di questa quadriennale dimora di Uberto a Pavia, nasceva dall'opinione dell'insegnamento pavese del Crisolora; e infatti egli si appellava alle dimostrazioni del Sabbadini (4).

(1) F. Gabotto, *L'attività politica* cit., loc. cit., p. 172, nota 1, e Borsa, *Pier Candido* cit., loc. cit. p. 11-12; Cod. dell'Univ. di Bologna 2387, f. 2-3.

(2) Un'immagine onde Uberto esprime l'entusiasmo che lo trascinò a visitare l'umanista toscano (come la regina Saba fu spinta a visitare la sapienza di Salomone), trova riscontro nell'epistola a Cangrande Scaligero (§ I) sia essa o non sia di Dante: « Verum ne diuturna me nimis aegritudo suspenderet, velut Austri regina Hierusalem petiit.... ». Ma essa sarà appartenuta al bagaglio convenzionale. Vd. questo *Boll.* XVI, 119.

(3) Sabbadini, *Vita di Guarino*, cit., p. 6, § 3.

(4) Borsa, *Un umanista* cit., loc. cit., p. 85. Singolare vicenda delle cose, il Sabbadini più tardi (*Le scoperte* cit., p. 122) crederà opportuno di riferirsi al Borsa, per sostenere lo stesso punto. Non migliori prove sa dare il Pastine, op. e loc. cit., pp. 853-854.

Ma sì poco consistente e radicata era in lui quest'opinione, che nello stesso lavoro, nella pagina precedente, aveva scritto, con manifesto errore storico, che il Filargo condusse seco Uberto in Milano, quando, *sulla fine del secolo* (!), fu chiamato a coprire lo *scanno arcivescovile*; e nello stesso anno, a men di due mesi di distanza, egli stampava due volte che Uberto si stabilisse in Milano nel 1402... (1). Sappiamo almeno che egli appartenesse alla cancelleria di Pietro da Candia, quando questi divenne arcivescovo di Milano? Lo dice il Borsa e sarà anche probabile, ma io non saprei come possa documentarsi; nè se abbia sicuro fondamento quel che dice l'Argelati, che Uberto passasse dalla segreteria dell'arcivescovo a quella del nuovo duca nel 1407 (2).

Da passi vari delle sue opere risultano le peregrinazioni per l'Italia; certo ei visitò Pisa, Siena, Firenze, Roma, Venezia. Ma vi tenne breve o lunga dimora? E abitò col figlio a Genova? A Milano ei certo avrà dimorato più volte e per periodi più o meno lunghi, ma vi elesse sede stabile soltanto dopo la morte del primo Duca.

Uberto stesso racconta sul principio del libro quarto del suo *De republica*, ch'egli, memore di una certa sentenza di Giovanni dell'Orologio che ascriveva a ignavia e inesperienza degli uomini il persistere ad abitare nel luogo natale, quand'esso sia vile ed oscuro, e mosso anche dal turbine orrendo delle sedizioni onde il ducato era stato d'ogni parte percosso dopo la morte di Gian Galeazzo (" post mortem infelicissimi ducis memorati ", " tui sanctissimi genitoris "), deliberò " ... parternam sedem *protinus* transferre... ea mente, ut nec mihi aut posteris ulterius praeberetur occasio illuc unde discesseram revertendi ". E perchè allora le città confinanti con Milano erano preda vuoi di tiranni, vuoi di fazioni popolari, e solo Milano era sottratta alle rapine nemiche, egli decise di stabilirvisi. Ma fece male i suoi conti, perchè cadde nella crudele ed efferata tirannide di Facino Cane, " spurchus homo, et nequam, de stercore ad tyrannidem evectus ", che lo gettò e lo lasciò languire in un carcere per lungo tempo.

(1) Borsa, *Pier Candido* cit., loc. cit., p. 6, e p. 8.

(2) Argelati, op. cit. T. II, P. II, c. 2106; Gianolio, op. cit., cap. XXVIII.

Adunque soltanto alla morte di Gian Galeazzo, il Decembrio avrebbe eletto stabile sede a Milano, lasciando per sempre la *sede paterna*. Il che non esclude — intendiamoci bene — ch'ei non vi abitasse anche prima, pur avendo occasione di ritornare talora alla residenza ch'ei chiama paterna; e anzi le conclusioni a cui io verrò importano che si ritenga ch'ei vi dimorasse. Ma che intende egli per sede paterna? alludeva egli, dictus *Ubertus de Viglevano*, alla sua città natale, o a Pavia? e il padre suo Anselmo si sarebbe eletto a residenza Pavia, dopo la nascita del figlio, sì che questa potesse esser detta *paterna sede* da Pier Candido? e potrebbe essere Pavia il *locus vilis aut minus celeber?* Questi son punti interrogativi, ai quali non si potrebbe rispondere che secondo probabilità. Ma se dovessi esprimere un'opinione sul tempo in cui intercedettero i rapporti di Uberto col Crisolora, dei quali è espressione la versione del *De republica* di Platone, direi che quello coincida a un dipresso coi primi due anni nei quali Manuele fu in Lombardia, e che probabilmente altre dall'insegnamento furono le cure del bizantino illustre, quando appare nei documenti messi in luce dal Giulini e dall'Osio, e che saranno da noi citati più innanzi. Naturalmente non sta in questi la prova, nè io sono in grado di fornirne una assoluta. Ma intanto il fatto che quelle lettere ducali, come vedremo, furono rilasciate nel decembre 1401 per Milano, e nel febbraio 1402 per tutte le terre del Ducato, indica che l'opra di raccoglier le elemosine fu iniziata prima nella capitale e poi fu estesa al resto del dominio. E non sarà da tener in nessun conto la testimonianza di Andrea Giuliano nell'orazione funebre pel Crisolora? " Quanta fide, quanta integritate rationis pecuniam ex Europe exactam *quam totam pene lustravit*, cum ex Byzantii obsidione legatus ad ipsius principes missus esset, imperatori suo designavit " (1). Quest'è pure la testimonianza solenne di un contemporaneo! e l'Europa non la si poteva percorrere in breve tempo, col grave incarico d'assottigliar la borsa ai principi! (2). Si dirà:

(1) *Raccolta Calogerà* cit., t. XXV, p. 330.

(2) Non dico con ciò che il Giuliano non possa alludere anche ai viaggi che in Francia, in Inghilterra, in Ispagna il Crisolora compì tra l'8 e il '10 (Sabbadini, *L'ultimo ventennio*, loc. cit., p. 332-336).

come potè il Decembrio tradur Platone nei primi anni di consuetudine col Crisolora, quando doveva essere tutto intento a vincere le difficoltà d'apprendere la lingua, che sgomentarono allora tanti altri ingegni? Sta il fatto che nel suo De Republica (1) egli si fa dar vanto da Simone Morigia di conoscere il greco e il latino e di aver tradotto la Repubblica di Platone di greco in latino (*qui.... Platonis Rempublicam e Graeco in Latinum transtulisti....*); ma il vero ce lo confessa — come è noto — lo stesso Decembrio nel Prologo del *De Republica* di Platone. Il Crisolora — cui Uberto dichiara suo famosissimo maestro di lettere greche — tradusse di greco in latino i celebratissimi libri di Platone; ma quel grande, " senio maturus extremo, " cui plurima mento canities inculta iacet " (*barba pidocchiosa,* avrebbe detto poco riverentemente il Niccoli), non sapeva, a dir di Guarino, *enuntiare* " ipsum linguae nostrae nitorem integrumque orationis cursum " (2). Perciò — spiega Uberto — perchè la traduzione letterale, parola per parola, sembrava troppo rozza e male acconcia, parve opportuno " Calcidii exemplo caeterorumque ad consonantiam traductis dictionibus in melius convertere, et lectoris animum qualicumque verborum dulcedine consolari ". Il che egli fece per invito e con l'approvazione del suo precettore, senza mutar parole, se non in quanto lo richiedesse la " concinnitas " della nostra lingua, cioè del latino (3).

Ma questa possibilità che Uberto abbia rimaneggiato la *Politeia* negli anni 1400-1401 può essere approssimativamente suffragata da argomenti. Coluccio Salutati in un'epistola al Vergerio senza data, dopo aver corretto un errore nel quale Pier Paolo era incorso nel suo *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae*

(1) È un dialogo tra l'autore, Leone e Simone Morigia, e Manfredi della Croce, abate di S. Ambrogio, che si finge tenuto nei giorni di Pasqua negli orti ambrosiani, e in quelli « Praepositi venerabilis almi patroni Iacobi videlicet Motonensis ». Quest'ultimo era d'origine greca, « unde sapientiae omnisque philosophiae fontes manarunt ».

(2) *Epistolario di Guarino* cit., I, p. 5.

(3) È dunque inesatto il dire, come ha fatto il Borsa (*Un umanista,* loc. cit., p. 109) che questa versione sia « la prova più luminosa della coltura ellenistica » di Uberto.

studiis ad Ubertinum Carrariensem nel riportare un certo aneddoto temistocleo secondo la volgata, — lo avverte: " vide Platonis *Politiam*, et non multum a principio reperies hanc historiam "; e lo invita a correggere il passo (1).

Il Vergerio non volle correggere, e in un'epistola rispose che il passo della *Politia* di Platone ch'egli era invitato a consultare, l'aveva fatto notare circa *due anni prima* a Carlo Zeno (il generale e ammiraglio veneziano protettore degli studiosi): " apud quem [Karolum Zeno], *iam prope biennio elapso* hanc dissonantiam aperui, cum ille Politiam Platonis *in latinum translatam* haberet; ego vero id etiam antea in greco deprehendissem " (2). Qui si accenna evidentemente alla versione del Decembrio, la quale adunque, se il Vergerio non mente, sarà stata fatta almeno due anni prima della data di questa lettera e anche poco meno di due anni prima della composizione del *De ingenuis moribus*, perchè il suo autore l'avrà mandato al Salutati non appena composto, e questi non avrà tardato molto a darne giudizio per lettera a quello. Or la data dell'opuscolo vergeriano è controversa (3), ma parmi definitiva l'opinione del Rossi (*Il Quattrocento* p. 416), secondo il quale il trattatello " fu certo scritto dopo la battaglia del 24 ottobre 1401, quando l'esercito di Francesco da Carrara.... fu sconfitto dalle milizie viscontee, perchè allude alle prodezze or ora (*nuper*) compiute in quella battaglia da Ubertino, il giovine figlio di Francesco, cui il trattato è dedicato (4): di Ubertino, nato a Firenze il 24 gennaio 1390, e che però aveva undici anni nel 1401, età che, appunto, " vix consilii capax videtur ", come al fanciullo scriveva il Vergerio (5). Pertanto, sull'opuscolo vergeriano si dovrebbe scrivere la data del 1402 o del 1403,

(1) NOVATI, *Epistolario* cit., vol. IV, p. 84.

(2) Ivi, p. 366: « Pietro Paolo Vergerio a C. S. » (s. d., ma il Novati segna: primavera 1405).

(3) SABBADINI, nel *Gior. stor. d. lett. it.*, XIII, 295 ss.; e *La scuola e gli studi* cit., p. 30; ROSSI, *Rass. bibl. d. lett. it.* II, 314, e *Il Quattrocento*, p. 410, nella nota a p. 40; NOVATI, *Epistolario* cit., IV, 78 ss.

(4) *Rass. bibl.*, V, 1897, f. VI.

(5) *Epistolae* citt., XIX, p. 32.

secondo l'elastica estensione di quel *nuper*; ma non si può andare più in là del 1403, se il Vergerio tace delle geste che Ubertino compì in quell'anno.

Attenendoci al 1403, ne seguirebbe che il Vergerio avrebbe conosciuto la revisione ubertiana a Venezia due anni prima, nel 1301, sul finire (1); ma si deve pur tener conto che un certo lasso di tempo sarà trascorso tra il compimento dell'opera e l'arrivar nelle mani del generale mecenate, e che Pier Paolo non avrà avuto la ventura di spogliarla, non appena quella sarà arrivata nella città delle lagune.

Con ciò resterebbe stabilito con qualche probabilità che il discepolato di Uberto sotto il Crisolora non sia posteriore al 1301; non si determina però in quale *città avesse luogo.*

Se scarsa luce ci dà il padre tentiamo il figlio. Riflettendo che l'epistola di Pier Candido al Traversari, sopra ricordata, si trova nel codice Riccardiano 827, f. 9r, si deve tener conto che questo codice contiene la raccolta che va dal 1433 al 1442. Ora in quel tempo Pier Candido era segretario di Filippo Maria e risiedeva in Milano, e perciò parrebbe — così all'ingrosso — che la lettera dovesse essere datata da Milano.

Ma se aguzziamo un po' lo sguardo e consideriamo la lettera del Decembrio più attentamente che sinora non sia stato fatto, saremo in grado di determinarne sicuramente la data dell'anno e perciò con maggiore approssimazione e, direi con certezza, il luogo. Il Decembrio dopo aver detto che era ben giusto che quei volumi, reliquie del Crisolora, fossero destinati al Traversari che era tenuto " quasi speculum virtutis ", giustificandosi di non potergli per allora mandare che parte delle opere richieste, e promettendogli un magnifico Giobbe, un Salomone, e un Salterio, del quale particolarmente si dilettava il padre suo (2), aggiunge:

(1) Tuttavia è da vedere: SABBADINI, *L'ultimo ventennio* cit., loc. cit. p. 324 ss. È notevole che nel Veneto anche Antonio da Romagno conosceva la *Repubblica* di Platone, senza dubbio nella traduzione del Decembrio (SABBADINI, *A. da Romagno* cit., loc. cit., p. 231, nota (4).

(2) « Legebam actualiter librum Iob, dum haec vestra litterula limen amicum attigit.... », scriveva nel 1410 Uberto Decembrio ad Antonio Vimercati (cod. *Amb.* 123 cit., p. 224).

" Accipies autem hoc modicum quidquid erit incomptum, reliquum per Laurentii Medici Viri clarissimi nuncios, si adfuerint, ut scribis, destinabo, cui me ut charum facias, precor. Novi enim iam pridem viri famam, eiusque *casibus* (*casus?*) utpote immeriti semper ingenii, et fortasse non inutilis haec bono Viro peregrinatio futura est, qua et Amicos noscere ab aemulis liceat et melius fortunae fidere „ „.

Come appare da questo latino, Ambrogio aveva annunciato a Pier Candido l'arrivo di messi di Lorenzo de' Medici, destinati probabilmente a Filippo Maria: a quelli il Decembrio avrebbe affidato i volumi desiderati dal Camaldolese. Questo Lorenzo dell'illustre casato fiorentino era esule dalla patria, e il nostro umanista in veste di moralista consolatore insinuava che quel peregrinare non sarebbe forse inutile all'uomo insigne, che ne sarebbe stato posto in grado di discerner gli amici dagli emuli... „. La lettera è certamente anteriore al 1439, anno in cui morì il Traversari; e perciò, volendo identificare il personaggio di cui vi si tocca, non possiamo pensare che a quel Lorenzo che fu figlio di Giovanni e Nannina de' Medici, e fratello di Cosimo l'antico. Egli nel 1433 fu travolto dalla bufera che aveva colpito il fratel suo per antagonismo degli Albizzi (1), e il dì 11 ottobre 1433 fu confinato a Venezia per due anni; poi il confino gli fu prolungato a cinque anni: " Laurentius Iohannis " de Medicis — diceva la balia dell'anno 1433. — intelligatur " esse et fit relegatus in Civitate Venetiarum pro annis quinque " initiandis die, qua se personaliter in dicto loco presentaverit „ (2).

Pare ch'ei precedesse il fratello Cosimo nell'esilio, e quando questi pure giunse a Venezia, egli andò a incontrarlo coi senatori, e con lui fu fatto segno alle liete e onorevoli accoglienze dei Veneziani, i quali decretarono che i due fossero considerati non come esuli, ma cittadini e ambasciatori della loro patria (3). Dei

(1) Le cause della cacciata in AMBROSII TRAVERSARI; *Epistolae* cit., I, p. CCCXI-XII.

(2) ANGELO FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis, MDCCLXXXIX, p. 37, e *Adnotationes et Monumenta*, p. 79-81.

(3) Ivi, p. 41. Veggasi anche: FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, Pisis, MDCCLXXXIV, p. 3.

benefici ed onori che eran tributati ai fratelli **Medici stupiva** Ambrogio Camaldolese, il quale talora li visitò in Venezia, ed espresse la letizia da cui era compreso per questa fervida ospitalità dei Veneziani, nelle lettere ai comuni amici (1). Ma l'esilio di Lorenzo non fu sì lungo come il bando importava; e il 29 settembre 1434, egli lasciava Venezia per Firenze (2).

Poichè nella lettera di Pier Candido si parla del Medici come di *pellegrino*, cioè esule, quella va collocata tra l'ottobre 1433 e il settembre 1434. Ma il Traversari era a Venezia sullo scorcio del gennaio 1434 e vi rimase fino al 17 febbraio (3), e il 28 gennaio (*V Kalendas Februàrii*) scriveva a Niccolò Niccoli che i fratelli Cosimo e Lorenzo sopportavano la loro sventura con grande costanza, ed erano animati da tali sentimenti verso la patria da amarla più tenacemente di prima, e da non sembrare punto adirati contro gli autori della loro cacciata, anzi da ritenerli tutti come fratelli (4). Anche in una lettera " Augustino dilectissimo filio ", in data di Venezia, e precisamente di Murano, 5 febbraio, esprime la gioia d'aver veduto gli amicissimi Cosimo e Lorenzo. Di questo torno di tempo dovette essere un'epistola, ora perduta, di Ambrogio al Decembrio, da Venezia, ispirata agli stessi sensi d'affetto pei fratelli Medici; e indirizzata a Venezia fu certamente la risposta di Pier Candido al Traversari, se i libri ch'ei gli prometteva dovevano essergli recapitati dai messi di Lorenzo de' Medici, ch'era sulle lagune.

Di questo tempo, e probabilmente degli ultimi del gennaio 1434 sarà la lettera del Decembrio; ed è assai credibile che sia stata scritta in Milano, per quanto egli di là si allontanasse tanto frequentemente per ambascerie, e per ragioni d'ufficio, che il celebre impugnatore della donazione di Costantino, potè scrivergli: " Così frequentemente ti tengono in moto le

(1) Fabroni, *Cosmi Vita* cit., p. 41.

(2) Ivi, p. 47.

(3) Ambrosii Traversari, *Epistolae* cit., I, p. CCCCXIV, II, « Index primus, qui digerit potiores A. T. epistolas ea temporis ratione, quae scriptae sunt », col. 1176, anno 1434.

(4) Ivi, II, col. 422, e col. 665, epistola 549 al monaco Silvestro.

ambascerie, che in niun altro luogo meno ti fermi che a Milano „ (1). È credibile, dico, e congetturabile e, direi, sicuro, se i messi del Medici erano veramente diretti al Duca Filippo Maria in Milano, e se il Decembrio, attendendoli, si proponeva di consegnar loro, “ *si adfuerint* „, i volumi desiderati.

E se a Milano fu scritta l'epistola, quale argomento resta, non dico a provare, ma anche a coonestare il dubbio che il Crisolora abbia insegnato pubblicamente a Pavia? Si può dar fede a Francesco Filelfo, come più vicino al dotto greco e per età (n. 1398) e per parentela: per parentela, perchè egli sposò la bellissima quattordicenne Teodora, figlia di Giovanni Crisolora, dopo aver avuto, secondo una relazione guariniana, commercio carnale con la madre di lei, Manfredina Doria (2). Ebbene

(1) Cod. *Riccardiano* 827, fol. 26r cit. dal BORSA, *Pier Candido* cit., loc. cit. p. 14. E per le peregrinazioni del Decembrio in questo periodo, vd. ivi, p. 12, 14, 16, 52. Così mi guardo bene dal dire che Pier Candido adulto non possa essere stato inquilino di Pavia per qualche tempo. Io stesso anzi sono in grado di documentare una sua dimora pavese all'anno 1432. Secondo il benemerito scrittore pavese Siro Comi (*Manoscr. 38 della r. Bibbl.. Univ. di Pavia*, vol. F, p. 122), nel Reg.° *Litterarum Provisionum* del 1432 e 1433, f. 60, dell'Archivio pubblico di Pavia, vi è una lettera ducale credenziale dei 22 ottobre 1432, con la quale si accompagna a Pavia « Nobilem Secretarium nostrum dilectissimum Candidum Decembrem moraturum in civitate Papie usque ad bene placitum nostrum », come Commissario ducale alla sanità, in luogo di Maffeo Crivelli. — Non mi fu dato di trovare questa credenziale; ma nell'*Archivio civico di Pavia*, tra le *Lettere ducali*, Cartella III, ho rinvenuto una lettera in data 1432, 30 *novembris: Pro Candido de Viglevano*, con la quale il Duca che nei giorni precedenti avea invano ordinato che il suo segretario Candido da Vigevano fosse trattato come già prima Maffeo Crivelli, intima per la penna di Todeschino de' Federici, un segretario inaccessibile a ogni afflato umanistico e insofferente dei ceppi grammaticali: « vobis scribo ut dominum Candidum tractebitis illis modis et formis quibus tractabatis idem Mafeus, nec vult cum ceteris deterius pertractetis, quin immo habeat que sunt necessaria iuxta ordinationes sue.... » Vedasi anche MAGENTA, *I Visconti* cit., I, p. 367; BORSA, *Pier Candido....* cit., p. 13. Pare che a Pavia Candido vivesse in perfetta comunione di spirito col Valla, assai probabilmente nelle accennate circostanze; onde dall'amico fu messo fra gli interlocutori del dialogo *De voluptate*, diffuso nel pubblico nel 1432: BORSA, *Pier Candido* cit., loc. cit., p. 52.

(2) ZENO, *Dissert. Voss*, I, 227; ROSMINI, *Filelfo*, I, 15-17; LUZIO RENIER op. e loc. cit., p. 193, nota 3; SABBADINI, *Vita di Guarino* cit., p. 49, § 117, il quale raccoglie della sventura coniugale di Giovanni anche un'altra versione,

il Filelfo in un'epistola a Lorenzo de' Medici (1) dice che Manuele validamente contribuì a estirpare quell'inveterata e inetta barbarie che prima regnava, " cum apud vos primo — ei dice volgendosi al Magnifico — deinde *Mediolani doceret eruditius Graece* ".

Se il Filelfo era ben informato, a Milano avrebbe insegnato il Crisolora e non a Pavia (2). Or si noti che messer Francesco rimane l'unico testimone quasi contemporaneo al dotto greco; perchè Giannozzo Manetti, pur abbastanza prossimo agli avvenimenti, si mostra assai riservato e non parla d'insegnamento milanese che facesse riscontro a quello fiorentino; ma dice che quando Leonardo Bruni ebbe passato circa tre anni nell'assiduo studio delle lettere greche, " Chrysoloras ipse ex Florentia abiens *Mediolanum*, ad Imperatorem suum, qui e Graecia in Italiam profectus, ibidem commorabatur, *se contulisse dicitur* " (3).

Questo buon Manetti ha l'aria di saperne pochetto, e di desumere la notizia da uno scritto di colui di cui tesseva l'elogio. Infatti Leonardo, nel *De temporibus suis*, dice testualmente così: " Apud hunc ego magistrum supra biennium fui institutus sane probabili atque optima disciplina. Tandem, imperatore Constantinopolitano in Italiam advecto, revocanteque ad se Chrysoloram, abiit ille Florentia, *et Mediolanum ad imperatorem suum se contulit*; jam millesimus quadringentesimus erat annus " (4).

C'è qui almeno un accenno ad una chiamata del Duca di Milano, un rimpianto che quell'attica eloquenza che l'aveva af-

riferita dal Poggio; che il Filelfo, abusando dell'ospitalità offertagli dal Crisolora, gli viziò la figliola e che poi, per interposizione di alcuni mercanti italiani, lo scandalo fu riparato con un matrimonio.

(1) FILELFO, Epistole, lib. XXXVII, citato dal SASSI, *Prodromus* in ARGELATI, op. cit.

(2) Il VOIGT, op. cit. I, p. 229, il quale non crede che il Cr. abbia insegnato a Milano, si sbriga della testimonianza del Filelfo, dicendo che egli *pensava forse al tempo di Pavia* (!).

(3) LEONARDI BRUNI ARRETINI, *Epistolarum libri VIII*, recensente LAURENTIO MEHUS, nella *Oratio funebris in solemni Historici, Oratoris ac Poetae Lauratione*, del Manetti. Florentiae, MDCCXXXXI, p. XCIV.

(4) LEONARDUS ARETINUS, *De temporibus suis*, Venetiis, in 4°, f.° 5r.°

fascinato, risonasse nelle scuole dell'Insubria invece che nella sua Toscana? Nulla. E chi rifletta bene, egli non poteva scriver di più, perchè Manuele non coprì — noi l'abbiamo dimostrato — nessuna carica ufficiale presso il Visconti. Un documento spogliato e citato dal Giulini, cioè una lettera di Gian Galeazzo in data 22 dicembre 1401 alla Città di Milano, dimenticata o trascurata dai critici, mostra quello che si sa anche per altra lettera ducale, cioè che il Crisolora fu a Milano " come delegato dell'imperatore di Costantinopoli, per riscuotere limosine contro i Turchi " (1). Ma l'egregio storico milanese, che mostra di credere che in Milano e Pavia fiorissero gli studi ellenici rispettivamente fin da quando " Demetrio Cidonio... era lettore in Milano, e Frate Pietro da Candia... era lettore in Pavia... " non pensa però che il Crisolora si fermasse allora di molto a Milano. " Dopo quella delegazione egli si sarebbe recato a Venezia, e poi a Firenze ad insegnare l'eloquenza e dopo essere stato qualche tempo in Toscana venne a Milano a far fiorire le nostre scuole ". Nel che ognun vede che il benemerito Giulini, cavalcando una volta tanto il cavalluccio della fantasia, era assolutamente fuori di strada.

Ma il documento pubblicato da L. Osio, secondo il quale Gian Galeazzo il 20 febbraio 1402, da Pavia esortava gli ecclesiastici, i podestà, i capitani e gli altri ufficiali a soccorrere contro il Turco con elemosine l'imperatore Paleologo, del quale Emanuele Crisolora era procuratore — è il protoplasma intorno al quale s'è formato l'errore scientifico, dopo l'errore tradizionale. " Cum igitur... serenissimus dominus Imperator per *egregium familiarem nostrum dilectum dominum Emanuelem Chrysoloram* de Costantinopoli exhiberi nobis fecerit capitula... precipimus et mandamus, quatenus eidem domino Emanueli familiari nostro.... se favorabiles et propitios exhibeant " (2).

(1) G. Giulini, *Continuazione delle memorie di Milano*, Parte III, anno MCD, lib. LXXVI, p. 46, Milano, Bianchi s. d. Il Giulini cita: *Reg. civici* fol. 43, sotto l'anno 1401, nei *Decreti di Provvisione*.

(2) Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, Milano, 1864, vol. I, p. 369.

Qui il Crisolora è detto *famigliare* del Duca e nulla più; non appare neanche ch'egli abitasse a Pavia, perchè dal fatto che il documento fu stilato in Pavia (1) non sarebbe lecito arguire che, dunque, il dotto greco abitasse in questa città, e tanto meno che leggesse nello Studio; anzi il testo del documento sembra escluderlo perchè l'illustre vecchio, trasformato in esattore di.... elemosine, doveva essere tutto in quella missione di pulsare alla porta dei sullodati ecclesiastici, podestà, capitani e ufficiali diversi.

C'è bene una lettera di Battista Guarino in data di Verona 13 ottobre 1452, messa in luce da monsignor Domenico Giorgi nelle sue *Osservazioni intorno a Emanuello Grisolora ristoratore delle lettere greche in Italia* (2), nella quale, secondo il prefato monsignore, lo scrivente parlerebbe *del desiderio di Giangaleazzo di avere per professore del Greco in Pavia il Grisolora* „.

Il lettore, paziente come Lazzaro (queste questioni non c'è modo di risolverle che con un esame minuzioso degli elementi), si freghi con me gli occhi e legga il latino guariniano: “ Is cum hunc, de quo loquor, Manuelem... maximis apud se salariis habere cuperet... a Serenissimo Imperatore Manuele Paleologo... impetravit ut auctoritate sua *Mediolanum* accerseretur. Qua quidem in re singularem Manuel Chrysoloras animi sui modestiam declaravit, cum nulla auri cupiditate tractus sed sola sui Imperatoris Majestate permotus, illuc profectus est „. Come si vede, è un pistolotto più o meno retorico sul disinteresse del Crisolora, che non vuol essere posto in dubbio, ma non è suffragato dalla storia; e ad ogni modo Pavia e la cattedra universitaria sono fuori questione. Eppure su questo bel fondamento un autorevole e cir-

(1) È banale l'osservare che le lettere e i decreti ducali sono datati da vari luoghi: per esempio un decreto del 17 dicembre 1401 porta la data di *Belgioioso* (ROBOLINI, op. cit., to. V, parte I, p. 64).

(2) Nella *Raccolta di opuscoli Calogerà* cit., T. XXV, p. 280. Il Giorgi (p. 275) diceva la lettera cavata dalla Libreria del sacro Eremo di Camaldoli ed esistente manoscritta presso di lui. Benchè il Giorgi dica *Giambattista* Guarini e così ripeta il Voigt, s'intenda di Battista, quello che tra i figli di Guarino brillava « come Sirio e Boote fra gli astri minori », e che dovea allora avere diciasette anni (SABBADINI, *Vita di Guarino*, § 348 e 360).

cospetto teutone, il Voigt, potè scrivere: " Si vuole che Giangaleazzo Visconti abbia espresso all'imperatore il desiderio di ottenere da lui quel dotto uomo *per la sua università di Pavia*... si direbbe ciò in una lettera inedita di G. Guarino presso il Giorgi... „.

Si vuole e *si direbbe* sono formule prudenziali, ma che tradiscono la pigrizia del critico che deve sentire il dovere di controllare. Peggio quando il grave e pur agile tedesco dal dubbio trabocca nella certezza, scrivendo a poche righe di distanza: " Per tal modo noi troviamo il Crisolora al principio dell'anno 1402 a Pavia e *precisamente in una doppia posizione*. Egli era al tempo stesso commissario e procuratore del suo monarca.... e insegnava all'università, per la quale il duca Giangaleazzo, che soleva ascriverlo anche fra' suoi famigliari, lo aveva guadagnato mediante un lauto stipendio „. Ma, sia detto con buona pace di sì autorevole tedesco, quel ch'egli, come per incidenza, avverte intorno alle relazioni di G. Galeazzo con Manuele, è tutto ciò ch'è insegnato dalla storia: il secondo fu famigliare del primo, e nulla più. Egli poi fraintende sgraziatamente l'onesta intenzione del giovinetto Guarino di esaltare il disinteresse di Manuele, quando interpreta che questi *si lasciò guadagnare da un lauto stipendio* (1).

Più significante una testimonianza di Guarino Guarini che ai Crisolora fu avvinto da stretti vincoli di famigliarità e di amicizia, che con essi visse a Costantinopoli, che li ammirava profondamente come quelli dei quali niun genere di virtù credeva alieno, e che dalla loro dolce facondia " simile a celeste rugiada sull'erbe inaridite „, diceva di ripetere ogni sua buona e chiara virtù (2). Si tratta di una lettera del Guarini al figlio Nicolò, la quale era parte della *Chrysolorina*, cioè di quella collezione di epistole e di orazioni che, nel 1452, il dotto veronese

(1) Voigt, *Il risorgimento* cit., I, p. 228-229.

(2) R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. I, Venezia, 1915, p. 5 (nella *Miscellanea di St. Veneta edita per cura della r. Dep. di Storia patria*, Serie terza, T. VIII), Epistola a Floro Valerio da < Costantinopoli, 1405 >.

mise insieme, quasi ad innalzare un monumento di gloria al grande maestro (1).

Il merito di avervi in più luoghi richiamato l'attenzione degli studiosi, spetta al Sabbadini, il quale credette di poterne desumere che il Crisolora rimanesse a Pavia sino alla morte di Gian Galeazzo, anzi " probabilmente anche tutta la prima metà dell'anno seguente 1403 (2), che nello Studio tenesse un corso di retorica e di greco, e ivi tra gli scolari avesse Uberto Decembrio (3). Ma quell'epistola è ben lungi dal darci la prova che dalle aule pavesi si diffondesse le *mellita* facondia di Manuele. Racconta Guarino che questi, dopo la dimora fiorentina, " multis conditam honoribus nec parvis fructibus laetissimam ", fu allettato a Milano con più grandi premii e ascritto tra i suoi famigliari del duca che era incredibilmente avido di gloria: " Seniori deinde Mediolani duci Iohanni Galeaz augustae sane dignitatis principi Manuel mirum desideratus in modum et grandioribus accitus praemiis fuit, quia suorum familiarium honestamento solus ille cumulus deesse videbatur et laudi, cum dux ipse incredibiliter gloriae avidus esset ".

Spiace di vedere le due testimonianze guariniane accennate, l'una contro l'altra armata; chè, secondo la prima Manuele si mosse da Firenze non per avidità di premi, ma al solo cenno del suo sovrano; secondo quest'ultima fu attirato dal miraggio di lauti stipendi. Ma, lasciando da parte Pavia e la sua Università che nella lettera guariniana non trovano cenno, forse tutt'e due le epistole sono retoricamente esornative ed inesatte, e di

(1) Come Guarino pubblicò la *Chrysolorina*, vd. SABBADINI, *Vita di Guarino* cit. § 346-348. La lettera è riprodotta di sul codice *Harleian 2580, f. 80r*, dal SABBADINI, ne *La scuola e gli studi di G. G.* cit., p. 212-215, documento 33. Direi che anche la ricordata epistola di Battista fosse un membro della *Crysolorina*.

(2) Ma su qual fondamento si può dire che il Crisolora sarà rimasto tanto? Non dicono gli *Annales Genuenses*, nel passo già da noi ricordato, che l'imperatore Greco giunse a Genova il 22 gennaio 1403 «de Lombardia veniens»? E non l'avrà seguito Manuele?

(3) SABBADINI, *L'ultimo ventennio* cit., loc. cit. p. 327, e *Vita di Guarino*, § 18, p. 10.

vero non contengono che l'accenno alla dimora del maestro greco in Milano, e la sua aggregazione ai *famigliari* del Duca, al decoro dei quali mancava soltanto quell'aggiunta.

Concludendo, resta storicamente accertato che il Crisolora era nelle terre viscontee, se non precisamente a Pavia, nel dicembre 1401 e nel febbraio 1402, a sollecitar elemosine contro i Turchi; ch'egli era famigliare del Duca, ma non rivestì mai, presso di lui, nessun ufficio remunerato; e se ricordiamo quanto abbiamo osservato intorno alla lettera di Pier Candido al Traversari, mostrando ch'essa fu quasi certamente scritta in Milano, e se teniamo conto della recisa affermazione del Filelfo che il Crisolora in questa città insegnasse, unica attestazione che regga alla critica, possiamo, senza troppo arbitrio, assodare che nella capitale dello Stato visconteo Manuele insegnasse *privatamente* agli amici e agli ammiratori che desideravano di udirlo, che con Uberto si legasse d'intima famigliarità, tanto da frequentarne la casa e da deliziarsi alle grazie natie del fanciullo Pier Candido; che del più vecchio Decembrio fosse maestro di greco e lo inducesse a dar più eletta forma alla traduzione della Politica di Platone.

Questo non toglie di poter pensare che anche a Pavia l'angelico Crisolora abbia liberalmente lasciato cadere qualche briciola del suo pane orzato, e che qualcuno ne abbia *gustato* e *patito*, purchè si tenga presente che nessun documento e argomento lo comprova. Anzi la relazione dei Decembrio con Manuele potè nascere, in Milano o in Pavia, in casa e per mezzo di Pietro da Candia (1) che, greco d'origine, dovette aver carissimo qnel grande che gli ricordava la patria, come mostra il fatto ch'egli, eletto pontefice nel 1409, tosto lo chiamò a se. Or ripensando che Pier Candido diceva di aver ammirato, ancor fanciulletto, il Crisolora, " cum litteras... graecas edoceret ", e riflettendo alle osservazioni ch'egli faceva sulle angeliche virtù dell'uomo sommo,

(1) Il Filargo, benché vescovo di Novara, poco bazzicò in questa città, chè più che pastore era uomo politico. A Pavia avea casa, e se ne serviva, quando vi capitava; ma non si potrebbe escludere che il futuro arcivescovo di Milano (1402), non avesse la sua residenza abituale in questa grande città, anche nei primi due anni del secolo XV.

superiori certamente all'età di due o tre anni; e tenuto presente ch'egli, forse, è più vecchio di sette anni di quel che siasi comunemente creduto, vien fatto di non rigettare in modo assoluto l'opinione a torto attribuita dal Borsa al Tiraboschi, secondo la quale si assegnerebbe a Candido *come maestro* il Crisolora (1). Accade, dico, di non rifiutare del tutto quest'opinione, a patto che la si accolga assai restrittivamente, ammettendo che la frase di Candido " cum edoceret ", indichi qualche cosa di più di un semplice rapporto temporale, e cioè, piuttosto, attualità di visione e di audizione, sì che il fanciullo avesse qualche coscienza con profitto, dell'alto magistero, facilitata forse dall'affettuosa ammirazione che al precettore tributava Uberto. Chi conosce i criteri didattici del Rinascimento non farà le meraviglie che si affacci questa possibilità storica, che un fanciullo tra gli otto e i dieci anni fosse ammesso a udire un maestro di greco; e a ogni modo io invito a rimeditare questo periodetto che rispecchia le precise idee del padre di Candido: " Qui ad artes liberales et ad sapientiae studium eligentur, *Grammaticam tam Graecam quam Latinam primaevo aetatis tempore celebrabunt* " (2).

Ma questa è materia che rimane per me stesso controversa e che implica il mutamento di una cifra nell'anno di nascita di Pier Candido. Non tutti, forse, vorranno acconciarsi a quello che par da tanti indizi suffragato, e a cui non manca neppur la prova del documento, se la testimonianza del necrologio milanese non è errata. Senonchè a me preme d'avvertire che impugnando la mia dimostrazione si rovescerebbe la cronologia della dimora e dell'insegnamento di Manuele in Lombardia, e si sarebbe condotti necessariamente a pensare che il dotto greco abbia insegnato a Milano più tardi o, meglio, *anche* più tardi, quando dalla patria Bisanzio ritornò ancora in Europa; e prima del 1308, quando intraprese i viaggi in Gallia, in Inghilterra, in Ispagna,

(1) TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, to. VI, p. II, Modena, 1790, p. 734; e BORSA, *Pier Candido* cit., loc. cit., p. 9, nota 3ª.

(2) UBERTO DECEMBRIO, *De repubblica*, lib. III. Ho presente la copia della r. Biblioteca universitaria di Pavia, Cart. *Gianorini* II, fasc. 8º dell'operetta. È noto che Pier Candido si dedicò poi allo studio del greco dal 1430 al 1435.

che sono stati provati dal Sabbadini. Ma gravi insuperabili obiezioni sorgerebbero, che non spetta a me qui ricordare.

Io mi contenterò di concludere osservando che per queste mie pagine resta sicuramente confutata la sconfortante e poco credibile affermazione del Voigt che il Crisolora, lettore a Pavia, non vi lasciasse traccia di sè; e in complesso meglio si spiega la più temperata e in sè fondata constatazione del Sabbadini di un " forse unico allievo " che almeno lasciasse vestigio. Considerata la natura dell' insegnamento privato e necessariamente impartito a pochissimi, quale da me fu rappresentato, si scioglie l' inesplicabilità di un unico scolaro nell' asserito pubblico insegnamento triennale di un maestro insigne ed efficace come il Crisolora: di un maestro che a Firenze ebbe la virtù e il fascino di attirare intorno a sè ingegni di molte parti d' Italia e di farne tanti entusiasti banditori della sapienza greca, mentre a Pavia avrebbe avuto la virtù negativa e repellente di farsi il vuoto d' intorno.

Alberto Corbellini.

UNA *CONCORDIA* TRA IL COMUNE DI PAVIA ED I SIGNORI DI FORTUNAGO, MONTESEGALE, RUINO E NAZZANO

(5 NOVEMBRE 1179)

L'otto agosto del 1164 Federico Barbarossa volendo ricompensare i Pavesi del loro attaccamento alla causa dell'Impero, sanzionava definitivamente la loro insurrezione vittoriosa contro i Conti territoriali e palatini con un noto diploma (1) in virtù del quale il Comune di Pavia estese la propria giurisdizione dal Sesia al Lambro, dal Tanaro al Tidone, al monte Penice ed al Fossato pavese (2).

Piacenza e Tortona furono le città che di preferenza ebbero più a soffrire di questo ampliamento territoriale, poi chè " Papiensibus conquerentibus, per usare le parole di Ottone da Frisinga, plus se a Terdona quam Mediolano molestari; eo quod quamvis civitas Papia in sinu mediolanensium posita, robur tamen comitatus sui ultra Ticinum fluvium habeat " (3).

Di qui la necessità in cui si trovò il Comune pavese di conquistare stabili confini in quel margine collinoso del suo territorio che è limitato dalla valle dell'Ardivesta e dai corsi della

(1) Su questo diploma (STUMPF, n.° 4024 e BÖHMER, n.° 121), riconferma di altro concesso dal Barbarossa a Pavia nel 1159, cfr.: G. BISCARO, *I Conti di Lomello*, pag. 378 e segg.: in: *A.S.L.* dic. 1906.

(2) G. ROBOLINI, *Notizie* etc. III, pag. 375 e segg.

(3) *Gesta Friderici Imperatoris*, Lib. II, §. 16: in: M.G.H. s.s. xx, 399. I. DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico*, (Torino 1774) pag. 238 e segg. Cfr.: sull'importanza dell'Oltrepò, quanto dice in merito l'Anonimo ticinense (2ª ed. pag. 22, ll. 8-17).

Stafford e del Tidone; il che con varia fortuna si effettuò lungo il corso della seconda metà del secolo XII ed il primo quarto del seguente, specie sotto l'assillo dei bellicosi Piacentini, i quali fatti più audaci per l'alleanza conclusa nel 1167 coi Marchesi Malaspina, nel 1173 si erano impadroniti di buona parte del limitrofo comitato di Bobbio.

Procedimenti ordinari per conseguire tale risultato furono il progressivo assorbimento del contado da parte della Città e in modo particolare la forzata sommissione dei castellani delle rocche dell'Oltrepò pavese, che costituivano la parte non mai doma di quell'audace nobiltà terriera, sorta dal dissolvimento della organizzazione comitale, che impresse sì vasta orma di sè in tutte le fasi della storia di Pavia comunale.

In quest'opera di sistemazione politico-militare e di conquista economica, cui la più parte dei Comuni lombardi specialmente attese durante la tregua di sei anni stipulata nel 1177 a Venezia tra il Barbarossa e le città della Lega, non sempre le armi ebbero il sopravvento, chè spesse volte le sottomissioni avvenivano pacificamente, ed allora il Comune cittadino si limitava a concludere con i suoi nobili oppositori una sorte di convenzione (*concordia*), per cui le due parti si guarentivano reciprocamente la propria sicurezza, imponendosi con giuramento particolari obblighi, ai quali dovevano attenersi in perpetuo, come lo attesta la dedizione di Valenza ai Pavesi (1) e lo confermeranno i documenti che qui pubblichiamo, quale contributo alla storia del Comune rurale nell'Oltrepò pavese.

*
* *

Narra il Poggiali nella sua storia di Piacenza (2) che il giorno 23 ottobre del 1179, Arnaldo Stretto, Console piacentino, portatosi alla pieve di S. Albano col Marchese Obizzo Malaspina, ricevette il giuramento di Nicolò da Montesegale, Oberto da

(1) L. C. Bollea, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*. (Pinerolo 1910) n.° 37. Doc. del maggio, 1179.

(2) Vol. IV, pag. 320, (Piacenza 1758).

Ruino ed altri, che avrebbero custodito e difeso il Castel Verde ad onore e vantaggio della città di Piacenza (1).

Pochi giorni dopo questo sintomatico avvenimento, e cioè il 5 di novembre, i Consoli maggiori di Pavia ricevevano l'atto di sottomissione dei signori di Fortunago, Ruino, Montesegale e Nazzano, località del comitato tortonese, finitime alle Langhe malaspiniane, di cui faceva parte il castello di Val Verde e per la loro posizione strategica, oggetto di continue contestazioni tra Pavia, Piacenza e Tortona, in una con l'investitura di tutti i beni sì feudali che allodiali posseduti da quei signori (2).

Alla lor volta costoro venivano reinfeudati nei loro possessi dal Comune di Pavia e posti sotto la sua diretta protezione.

A garanzia del patto, ogni quindici anni doveva essere rinnovato da tutti i componenti la casata e dagli uomini delle loro terre il consueto giuramento di fedeltà, non che l'obbligo di abitare in Pavia per qualche tempo dell'anno (3), di combattere con un dato numero di soldati fra le milizie cittadine nel caso di stato di guerra e di non costruire alcun fortilizio nei luoghi predetti, senza il beneplacito della città.

Ignorasi cosa rispondessero in merito sì i Piacentini che i Tortonesi, e quali ulteriori fasi assumesse la non unanime sottomissione; quello che è certo si è che Pavia, forte dell'aiuto imperiale, dopo qualche contrasto dovette avere il sopravvento, come lo attesta la pace conclusa con il Comune di Piacenza nel 1186 (4) e l'impegno da parte di quest'ultimo di sfrattare dal proprio territorio tutti questi castellani, a cui oscuramente accenna la convenzione che pubblichiamo, i quali pure essendo

(1) Cfr.: in *Appendice* i docc. I e II, tratti dal REGISTRUM MAGNUM (fol. XXXIV, v.) e PARVUM (fol. XXII, v. XXIII, r.) del Comune di Piacenza, la cui trascrizione devo alla squisita cortesia del noto studioso di cose piacentine Mons. Andrea Corna.

(2) Cfr.: in *Appendice* il doc. III, ricavato da una tardiva e scorretta copia notarile della fine del secolo XVI, preceduta da numerosissime autentiche, che per brevità ommettiamo.

(3) Cfr.: i §§. 1 e 2 d'un memoriale della fine del secolo XII ad uso dei Consoli di Pavia, da me edito su questo stesso Bollettino (1913, pag. 111).

(4) L. C. BOLLEA, *O. c.* n.° 62, pag. 199.

della stirpe dei signori di Fortunago e località contigue, erano ancora „ manifesti inimici Papie „ e cioè „ Obertum de Ruino et fratrem et Idozonum et filios quondam Remussi (1) et Guastavinum et illos de rocha „ (2).

A sanzione di tali risultati, non poteva mancare l'intervento imperiale, per ciò nel 1191 (3) e nel 1219 (4) noi vediamo Enrico VI e Federico II confermare solennemente ai Pavesi, come un tempo il Barbarossa, i contrastati possessi di Fortunago e Ruino, con l'aggiunta delle rocche di Stefanago, di Montesegale e di Nazzano (5).

*
* *

Ciò posto spenderemo alcune parole sulla origine dei signori delle località già ricordate e sulle vicende feudali che queste ebbero a traverso le varie dominazioni, poi che solo dalla promessa edizione del Cartario di Bobbio e da quella dei due Registri del Comune di Piacenza, potranno le presenti ricerche conseguire risultati più definitivi.

(1) Si allude probabilmente a quel Remusso di Montesegale, capostipite dei Conti omonimi, il quale nel 1154 ridonò alla Badessa del Senatore un podere in Voghera. (A. Cavagna Sangiuliani, *Documenti vogheresi dell'Archivio di Stato in Milano*. (Pinerolo 1910) n.° 68.

(2) Cioè di Rocca Susella. Tra le più antiche menzioni che abbiamo di questi signori è da ricordare il passo seguente della nota divisione di beni tra Obizzo e Corrado Malaspina (1221, aprile 12) « a calmo vero rupini usque in costam sicut dividitur cum ipsa curte Fortunagi et totum sicut currit et dividitur cum curte publexane et cum illis dominis et hominibus de rocha et cum illis de nazano usque in staffulam ». (M.H.P. *Chart.* II, col. 1302).

(3) Cfr. Stumpf, n.° 4727 — Böhmer, n.° 179.

(4) Cfr.: Böhmer, *Regesta Imperii*, n.° 1040.

(5) Stando alla Cronaca di Tortona (ed. Costa. Torino, 1814) i signori di Nazzano a dispetto dei patti del 1179 con Pavia, nel 1181, vendettero al Comune di Tortona l'omonimo castello. Sui signori di questa località, cfr. la rinunzia fatta a favore del Comune di Tortona da Bonifacio Bergonzo e Ranieri di Nazzano del castello di Pozzolo (1205, luglio 15, in: BB. SS. SS. Vol. 31, n.° 45) e i documenti n.° 52 e 61 del 1244 e 1252 editi dal Tallone in: BB. SS. SS. Vol. 49).

*
* *

Per quanto si può arguire dal testo della convenzione da noi presa in esame, i territori oltrepadani sottomessi nel 1179 al Comune di Pavia in difesa delle proprie frontiere meridionali, sottostavano in origine all'alta signoria di quattro diversi feudatari e cioè Ruino dal Vescovo di Bobbio (1); Montesegale dal Vescovo di Tortona (2); Fortunago e Stefanago dai Conti di Lomello (3); Nazzano e con ogni probabilità la Rocca Aymorici, dai Marchesi di Parodi (4).

Ciò posto, considerando la particolare solennità con la quale venne steso l'atto di dedizione al Comune di Pavia; il potere

(1) Cfr.: la donazione di Ottone II al Monastero di S. Colombano in Bobbio del 24 luglio 972 (M.G.H. *Dipl. reg. et imp.* I, p. I, n.° 465 e V. Legè — F. Gabotto, *Documenti degli Archivi tortonesi*, etc. (Pinerolo 1908) n.° 47, 1207, novembre.

(2) Cfr.: F. Gabotto e V. Legè, *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona* etc. n.° 54. (1157 apr. 13). Adriano IV conferma al vescovo di Tortona i beni e i possessi della sua chiesa, tra cui Montesegale. Cfr.: anche le riconferme di Alessandro III (n.° 56) e d'Innocenzo III (n.° 162) del 1162 e 1198.

(3) Su queste località cfr.: F. Guasco di Bisio, *Dizionario feudale* etc. (Pinerolo 1911) *sub voce*. — Riguardo a Fortunago, il più importante dei luoghi ricordati, come lo prova il fatto che dalla seconda metà del '200 era sede di una podesteria e quindi del feudo omonimo, antichissimi ne sono i ricordi trovandosene menzione sino dal 758. (L. Schiapparelli, *Le carte longobarde di Piacenza*, doc. IX; in: Boll. Ist. st. ital. 1909). — Cfr. in genere: P. Moiraghi, *Castelli e manieri del territorio pavese*: in: Memorie e documenti per la storia di Pavia — Vol. I, pag. 34 e segg. — Su Stefanago cf.: A. Cavagna Sangiuliani, *Il castello e gli statuti di Stefanago*. (Casorate 1891).

(4) Su Guglielmo di Parodi cfr.; C. De Simoni, *Sui marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'oltregiogo ligure*, pag. 340: in: Arch. st. italiano, 1882, T. X. — Riguardo alla *Rocca Aymorici*; secondo una cortese notizia del chiaro Conte Benedetto Baudi de Vesme, questa località, posta nel Comitato di Tortona, prese tale denominazione da un omonimo conte tortonese; da una testimoniale del 1244 (Milano, *Archivio di Stato*. Pavia, Varie) si apprende che nel secolo XII era proprietà della Canonica maggiore di Pavia dalla quale l'ebbe in investitura nel 1195 Ardengo Campeggi. Il nome di *Rocca Aymericorum* si mantenne sino alla fine del secolo XIV, malgrado venisse di preferenza denominata Rocca de Campixanis. Fu in seguito feudo dei Giorgi, da cui prese l'attuale denominazione, quindi dei Sannazzaro e dei Beccaria.

politico-militare di cui godevano i suoi stipulatori come quelli che facevano parte di un esteso consorzio magnatizio; il particolare significato del giuramento di fedeltà, cui dovevano partecipare " omnes alios eorum cognationis.... preter eos qui sunt manifesti inimici papie ", la quale espressione non può acquistare ragionevole significato che riferendola a quel ramo dei conti di Lomello, che da tempo si era ribellato a Pavia per schierarsi a fianco dei Piacentini (1), si può sospettare che la schiatta dei nostri castellani avesse comunanza di origine con la famiglia dei Conti predetti, i quali come è noto, possedevano numerose terre nel Piacentino e nel Bobbiese, frazionate tra le molteplici quanto poco note diramazioni in cui essi si suddivisero (2), dopo che Lomello fu distrutto per opera dei Pavesi; il che può trovare una conferma nel fatto che Enrico dei Conti di Sparvara nel 1242 era signore di Fortunago e si arrogava diritti sul vicino comune di Stefanago (3) e che la rocca di Montesegale fu in ogni tempo dominio dei Conti omonimi, i quali con i Langosco ed i Gambarana, discendevano del pari dai Conti palatini di Lomello (4).

Riguardo ai signori di Ruino, mancano ancora troppi elementi per determinare con esattezza la loro agnazione; forse anch'essi costituivano una propaggine dei Conti lomellini, come lo farebbero sospettare i frequenti vincoli di parentela che in ogni tempo ebbero con questi; ad ogni modo quanto di più certo si può affermare riguardo la loro discendenza si è che da

(1) G. Biscaro, *Art. cit.*, pag. 377 e segg. I Conti in quistione sono a punto Oberto e Musso di Lomello, ricordati nel nostro documento, Su di essi cfr.: *Liber potheris comunis Brixie:* doc. n.º 4 (1174, gen. 18) in: M.H.P. xix. In seguito alle convenzioni stipulate in Langosco, Vifredo di Lomello ebbe il possesso di Sparvara e delle terre che i Conti palatini avevano nel Piacentino e nel Bobbiese.

(2) Cfr.: F. Gabotto, *Sui Conti di Lomello*, pag. 64 in nota: Boll. st. bibl. subalpino, 1907.

(3) Cfr.: L. C. Bollea, *O. c.* n.º 109. Doc. del 2 febr. 1242 nel quale Giacomo di Astolfo, Console di giustizia di Pavia sentenzia che il Comune di Stefanago non deve pagare tributi al Conte di Sparvara.

(4) Cfr.: il dotto articolo genealogico del compianto Don Carlo Marozzi sui Conti Gambarana in: *Annuario della nobiltà italiana*, 1904, pag. 551 e segg.

essi derivarono i signori di Montepico, di Gravenago e della Rocca Susella, tutti *ex nobilibus de Royno* (1).

Così dicasi per i signori di Nazzano, i quali formavano una delle tre grandi diramazioni della potente famiglia pavese dei *de sancto Nazario* (2).

Verso la seconda metà del secolo XIII i rapporti genalogici cominciano a scombuiarsi a motivo delle sempre più frequenti alleanze famigliari (3) determinate da ragioni sì difensive che patrimoniali e per il sopravvento della nuova nobiltà sorta dal *populus*, che tendeva sostituirsi a quella dei *milites*; per ciò noi vediamo da questo periodo subentrare in Fortunago la famiglia dei Giorgi, in Stefanago quella dei Corti, i quali con varia fortuna si conserveranno nei predetti luoghi fino alla soppressione dei feudi (4).

* * *

In quell'ultima fase di vita del Comune di Pavia, che decorre dalla istituzione del Capitano del Popolo al sorgere del predominio Visconteo (5), l'agro ticinense era diviso in tre grandi giurisdizioni, dette della Lomellina, dell'Oltrepò e della Campagna, le quali erano presiedute da tre particolari magistrature cittadine (6) e suddivise alla loro volta in podesterie e vicariati,

(1) Questa triplice divisione appare nettamente in una sentenza consolare del 6 dicembre 1272 in: Milano, *Congregazione di Carità*, Famiglie, Belcredi.

(2) Cioè della Lomellina, del Monferrato e dell'Oltrepò pavese. Cfr. in proposito l'elenco dei firmatarî dell' inedito statuto della consorteria dei Sannazzaro del 1352 riferito del Robolini, *O. c.* IV. I, pag. 309.

(3) « Hii de eadem progenie. .. potius contrahunt (matrimonium) cum alia progenie sibi pari vel dispari, aut cum adversariis vel emulis ut pacem simul habeant et conservant ». Anonymi Ticinensis, *Liber* etc. 2ª ed. pag. 31, lin. 30-35.

(4) Cfr. in proposito, *sub voce*, le « Schede Marozzi » presso il Museo Civico di Pavia.

(5) Cioè dalla morte di Federico II al 1315, anno in cui Matteo Visconti s'impadronì di Pavia.

(6) Risiedevano nel Broletto e ciascuna di esse aveva un banco speciale sormontato dalla impresa dell'aquila se della giurisdizione della Lomellina o del grifone se dell'Oltrepò. Riguardo la *campagna*, di cui troviamo ampi cenni

dai quali dipendevano i numerosi comuni e luoghi, di cui allora era ricco il fertile e popoloso distretto pavese (1).

Dal loro canto i comuni del contado, si dividevano in signorili e in rurali, a seconda della loro speciale amministrazione interna, la quale dipendeva o dal signore del luogo o dal Comune cittadino (2).

Rispetto alle località che c' interessano, assai scarse sono le notizie che abbiamo intorno ad esse a motivo della mancanza dei più antichi statuti di Pavia e per la dispersione degli archivi privati delle casate feudali dell'Oltrepò pavese (3).

Attenendoci per tanto ad alcuni documenti editi di recente (4) e ad una piccola serie di atti dell'Archivio civico e della locale Biblioteca universitaria (5) noteremo che Fortunago con il suo

nell'Anonimo ticinense (Cap. XII) e negli Statuti di Pavia del 1394 (*De Regimine potestatis.* Rub. 48), sarà bene notare che il suo significato, a datare dal principio del '200 andò gradualmente estendendosi sino a sostituirsi all'altra denominazione *de intus Papia, Mediolanum et Laude.* Documenti del 1261 già accennano al suo sdoppiamento in *soprana* e in *sottana* a seconda della sua posizione a destra od a sinistra del Naviglio. Il Podestà della medesima trovasi in vece menzionato in un doc. del 1300. (A.S.M. *Pavia,* Varie. Pac. 207). Per i suoi statuti cfr. Robolini, *O. c.* IV. P, II, pag. 99.

(1) Nella età comunale il distretto pavese era diviso in podesterie per l'Oltrepò pavese e la Lomellina ed in vicariati per la *Campagna.* Nella età viscontea questa divisione territoriale di carattere amministrativo si allargò ancora di più prendendo il nome di *squadra.* Il catalogo delle terre del contado pavese, che qui pubblichiamo secondo questa ultima partizione è del secondo quarto del secolo XV e fu desunto dal *Liber datiorum,* fol. 65 e 313^{b}: in: Pavia, *Museo Civico.* Mss. A. 44. Cfr. doc. IV in appendice.

(2) A. Sorbelli, *Il Comune rurale dell'Appennino emiliano.* (Bologna 1910) pag. 15. A. Solmi. *Sull'origine del Comune rurale nel M. E.* in: Rivista italiana di Sociologia. 1911, pag. 655 e segg. G. Mengozzi. *Il comune rurale del territorio lombardo-tosco.* (Torino 1915).

(3) Una piccola frazione dell'archivio famigliare dei signori di Montesegale (Conti Gambarana) trovasi presso la Biblioteca del compianto Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Cfr.: in proposito i suoi due lavori: *S. Zaccaria nella valle dell'Ardivesta.* (B.P.S.P. 1901, pag. 129 e segg.) e: *Lotta tra il Comune di Montesegale e i marchesi Malaspina.* (B.P.S.P. 1902, pag. 436 e segg).

(4) L. C. Bollea, *O. c.* pag. 36-37.

(5) Pavia, *Museo Civico.* Istrumenti. Serie I, Cart. I, III, e VI e Pergamene comunali, n. 148. — *Bibl. Universitaria.* Pergamene Aldini (diverse). Busta II, III, VI e VII.

distretto, pure nel cuore del secolo XIII era retto a comune posto sotto l'alta sovranità d'una consorteria signorile (1), alla quale spettava il diritto di sancire leggi, esercitare la giustizia, nominare il Podestà del luogo, esigere parte di ogni tassa riscossa dal Comune stesso e confermare la nomina dei suoi magistrati, poi chè la elezione di questi era riservata all'assemblea dei *vicini*, la quale, come i signori al Comune cittadino, doveva a sua volta giurare ogni anno la nota formula di ubbidienza: " Ego vicinus istius loci iuro ad Sancta Dei Evangelia manutenere, deffendere et conservare bona fide et posse honores, iurisdictiones, condiciones et olmagia, quae et quos isti Domini habent et habere debent et soliti sunt habere in isto loco " (2).

Dal loro canto i signori di Fortunago in base alle convenzioni del 1179, continuavano ad avere assicurata alle terre loro, l'immunità da ogni onere verso il Comune pavese, salvo l'annuo omaggio di dieci soldi, come lo attesta la solenne ratifica dei patti su ricordati, fatta nel 1319 dal magnifico Podestà di Pavia Luchino Visconti a favore di Giacomo di Gravenago e consorti, di Franceschino Giorgi e di Giacomo di Montepico, per la quale " predicti Domini de Montepicho. de Giorgis de Fortunagho et dictum Comune et homines dicti loci et castri Fortunaghi et quilibet ipsorum extrahantur et eximantur, extrahi et eximi debeant de omnibus eorum et cuiusque ipsorum bannis et condemnationibus eis et cuilibet ipsorum ab hodie retro datis et factis per Comune papie et ipsius comunis papie cancellentur eximentur et pro cancellatis et mortificatis habeantur et teneantur perpetuo ab omni poena ob inde secuta " (3).

Dati questi caratteri generali, il Comune di Fortunago, come tutte le terre dell' Oltrepò vogherese, che erano munite di un *castrum*, rappresenta un tipico esempio di quei comuni feudali,

(1) Cfr. L. C. BOLLEA, *O. c.* Doc. n.° 109. 1 febr. 1242.

(2) Cfr. il prezioso statuto di Vidigulfo del 1254, edito dal GIULINI (*St. di Milano*, 2.ª ed.) Vol. VII, pag. 184.

(3) PAVIA, *Museo Civico*. Pergamene comunali, n.° 148. Cfr. anche l'atto di sudditanza dei signori di Gravenago e congiunti al re di Boemia del 14 aprile 1331, in: *Bibl. Universitaria*. Pergamene Robolini n.° 28.

così frequenti nelle regioni più montuose degli Appennini, il quale tanto per la sua positura geografica e strategica, quanto per le sue particolari condizioni economiche, cui non dovettero rimanere estranei i rapporti consortili che correvano tra i suoi signori, potè in ogni tempo assicurare a se stesso una pacifica esistenza, quasi all'infuori dall'azione accentratrice del Comune cittadino.

Chiave di alcune valli di confine tra il Pavese e il Piacentino è logico per tanto che Fortunago fosse tenuto in certa considerazione sotto i più svariati dominî; di qui il più scrupoloso rispetto per le sue autonomie, la protezione che in ogni tempo gli fu accordata da Pavia comunale e viscontea e l'ampliamento della sua giurisdizione sulle terre di Stefanago, Rocca Susella, Montepico, Gravenago, Ruino e Montesegale, quale sede di podesteria nella età di mezzo e come capo luogo del feudo omonimo dal secolo XVI in poi (1).

In fatti, pure nell'anno 1535, il Tribunale di Provisione della città di Pavia, ai remoti discendenti dei nobili di Ruino e di Montesegale, non che agli uomini delle terre da essi dipendenti, dichiarava una volta di più di avere riscosso lire cinque pavesi, quale omaggio dovuto alla città per un decennio, come da antichissime convenzioni, per le quali i predetti nobili ed uomini dovevano in perpetuo essere preservati, esenti ed immuni da qualunque carico reale, personale o misto verso la città di Pavia (2).

Renato Sòriga.

(1) Cfr. G. Benaglio, *Elencus familiarum* etc. (Milano 1714) pag. 42. Acquisto del feudo di Fortunago, comprendente le terre di Stefanago, Staghiglione, Montepico, Gravenago e Rocca Susella, fatto nel 1548 dai marchesi Malaspina del ramo di Oramala.

(2) Pavia, *Museo Civico*. Istrumenti. Cart. 3ª.

DOCUMENTI

I.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo nono. Die lune quarto kalendas novembris. Indictione tertiadecima apud plebem Sancti Albani. Presencia Opizonis Marchionis Malaspine. Oberti de rocca, Sigenbaldi filii tedisii de pontecorono. Castellani de niviono. Alberti de spetine et aliorum. Nicolaus de Montesicale et Remussus, Albertus morrus, Idicionus, Obertus de ruuino iuraverunt ad sancta dei evangelia attendere et observare omnia precepta que consules placentie vel unus illorum in concordia aliorum eis fecerint de restituendis expensis Stephano de viridi et fratribus eius quas fecerunt in muro donioni et edificiorum viridis et de securitate inde eis facienda ad hoc namque iuramentum recipiendum Arnaldus strictus placentinus consul et Oldericus de castro arquato vice communis placentie fuerunt.

Ego Razo dalinda sacri palatii notarius interfui et rogatus hanc cartulam scripsi.

II.

Die lune quarto Kalendas novembris apud plebem Sancti Albani, In presentia Opizonis marchionis Male spine, Oberti de rocca, Sigenbaldi filii tedisii de ponto corono, Castellani de niviono, Oberti de spetine et aliorum, Nicolaus de montesicale, Albertus morrus, Idizonus. Obertus de ruuino, Stephanus de viridi et fulco Wascus et Alinerius iuraverunt ad sancta dei evangelia quod bona fide semper custodient et salvabunt ad honorem et utilitatem civitatis placentie castrum viride cum tota eius curte et omnia alia loca cum eorum curtibus de quibus ipsi et antecessores ipsorum datum fecerunt eidem civitati et postea in feodum ea acceperunt et universa pacta inde facta attendent et observabunt sicut in publicis instrumentis de eodem loco viridi et omnibus aliis locis scriptis continetur et non erunt numquam in conscilio nec in facto quod aliquis eorum vel ipsorum parentum qui similiter iurabunt, amittat suam partem viridis et aliorum locorum et si amiserit bona fide adiuvabunt re-

cuperare si deus eos adiuvet et sancta dei evangelia. Inde actum est hoc anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo nono, prefato die. Indictione tertiadecima.

Ad haec namque iuramenta recipienda Arnaldus Strictus placentinus consul et Oldericus de castro arquato vice comunis eiusdem placentie civitatis fuerunt.

Ego Razo dalinda sacri palatii notarius interfui et rogatus hanc cartulam scripsi.

III.

Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo nono, Indictione duodecima die lune quinto mensis novembris In papia in pallatio papie episcopi presentia Ferrandi Albaricii potestatis papie convenerunt inter se oppizo butigella Guilielmus Zeppola, Syrus Salimbene et Iacobus Isembardus consules comunis papie nomine ipsius comunis ex una parte, nec non et Guilielmus remussus et ubertus de pulcroselo et Guilielmus eius frater ex alia parte eo modo quod ipse Guilielmus remussus et ipsi fratres de cetero facere debeant pacem et guerram illis personis vel persone sive civitatibus vel civitati quibus consules papie de comuni vel maior pars vel ille qui regimen papie habuerit voluerit cum conscilio tamen credentie papie et illic ubi ipsi consules vel qui regimen papie habuerint voluerint eodem modo nominati de ruino et montesiccale et stevanagho et fortunagho et de tota eorum fortia et de omnibus aliis eorum locis et poderibus que habent sive de cetero habuerint, salva tamen taliter fidelitate bobiensis episcopi et fidellitate comitis Mussi de Lomello; videlicet et de ruuino non teneantur offendere ipsum episcopum nec suas res, nec de montesiccale ipsos Comites nec suas res et eodem modo de nazano salva fidelitate guillielmi de palodio et salvare et custodire deber omnes personas papie et Terras cum avere et personis et [illegible] debent vexare aliquem predictorum locorum guarnitum nec scaricum nec consulibus papie, nec debent de aliquo istorum locorum dare potestatem alicui qui faceret inde aliquod malum papie nec terre papie nec facere debent inde finem nec aliquod pactum quod nomine papie nec terre papie sed omnes ipsos locos tenere et custodire debent pro papia ad honorem et bonum papie et terre papie et quando cumque placuerit papie et eis fuerit requisitus facere de-

bent uxores et filios venire habitare papie et non debent ipsi plantare nec levare turim nec aliquam fortitudinem in fortunagho nec in Nazano sine consilio papie. Insuper ipse Guilielmus remussus et ipsi frates concesserunt ipsis consulibus nomine comunis papie habere iurisdictionem eorum et eorum terre et eorum districtus et habere annuatim denarios sex de quolibet pagho communi hominum et terre. Et hec omnia ipsi Guilielmus et ipsi fratres promiserunt pro se et heredes suos suprascripto guilielmo consuli nomine comunis papie attendere et pro eis omnibus adimplendis ipsi obligaverunt et investiverunt pro pignore suprascripto guilielmo consuli nomine suprascriptos omnes locos scilicet eorum partes tam hoc quod tenet per pheudum quam hoc quod tenet per alodium vel alio modo simul cum eorum partibus districtibus et territoriis ipsorum locorum. Item et omnes alias res suas tenent per alodium vel per libellum aut per pheudum vel aliquo alio modo in integrum iuxta italicum regnum simul com omnibus honoribus, conditione, districtis, albergariis, fodris, bannis, collectis cutariis et aliis rebus et honoribus omnibus, ipsis rebus omnibus et eis exinde aliquo modo vel iure pertinentibus seu spectantibus in integrum. Item obligarunt eidem consuli nomine ipsius comunis tantum de aliis eorum bonis unde ipsum comune sit benesecurum de suprascriptis omnibus in duplum eo modo quod suprascriptus guilielmus et suprascripti fratres ista omnia ut supra legitur non attenderint, tunc ab uno mense proxime in antea liceat ipsi comuni propria auctoritate in possessionem istorum pignorum tam pheudorum quam aliarum rerum intrare et ea omnia que non sunt phendum vendere bona fide sine omni heredum eorum contradictione et ipsas res que sunt pheudales. Deinde intrando habeat et detineat ipsum comune ex eorum parte per pheudum sine eorum contradictione et eorum heredum et iuramentum ipse guilielmus remussus et ipsi fratres unusquisque sua propria manu ad sancta dei evangelia suprascripta omnia ut supra legitur attendere et observare et quando eis fuerit requisitum facient omnes alios eorum cognationis qui sunt maiores preter eos qui sunt manifesti inimici papie, consimilem ut in hac carta legitur concordiam et consimile sacramentum facere, et illos qui sunt minores similiter hoc idem facient ad mensem unum proxime postquam fuerint in etate. Item iurandum quod credentiam tenebunt consulibus papie et illis qui regimen papie habuerint et hoc attendere nisi parabola consilii comunis papie vel maioris partis aut illi qui regimen papie habuerint

dato consilio credentie papie remiserit et secundum quod talem eis parabolam dederit seu terminum mutandum attendere et observare habent bona fide sine fraude se scientibus si deus illos adiuvet et illa sancta dei evangelia. Propterea suprascriptus ferrandus Albaricius et suprascripti consules pro se et suos successores nomine comunis papie convenerunt suprascripto guillelmo remusso et suprascriptis fratribus salvare et custodire eos et eorum res et super hiis omnibus casu fuerint requisiti facere vel facere fieri plenam iustitiam et nominati de Rocha aymorici, suprascripti de domignono et turre furtinaghi et de domignono Nazani unde ipsi potestas et consules vel comune papie non teneantur facere nec facere fieri iustitiam sed de ipsis dumignono et turre ipsi et alii eorum cognationis tacite et quiete permanere debent et ipsam iustitiam facere vel facere fieri debeant eo salvo quod statutum est olim de districtis. Insuper ipsi potestas et consules nomine suprascripti comunis concesserunt ipsi guilielmo remusso et ipsis fratribus intrare ruinum et montemsiccalem et suprascriptos duos locos levare et debent ei dare auxilium magnum et vilanorum et stratarum ad proponendum ipsos duos locos scilicet ruinum et montemsichalem videlicet ad fossandum et ad spaldandum et facendum bastiones. De novo facere debent ipsi potestas et consules nuntium papie a pubblica contione ex parte comunis papie iurare quod sic semper ipsum comune papie ut supra legitur attendere in omnibus quindecim annis renovari debent taliter hoc sacramentum et ipsi fratres et guilielmus omnibus quindecim annis a se renovare et facere renovare omnes homines ut supra legitur, eorum domus et eorum filios et homines suos istum sacramentum ab eis factum a quindecim annis usque ad septuaginta annos quod sicut supra legitur attenditur enim et ad presens omnes suos homines istud idem sacramentum facere fieri debent et si ipsi consilio papie in aliqua guerra acciderint, comune papie debet eos in integrum usque ad finem pacis adiuvare. Item hoc illud stetit inter eos quod quandocumque placuerit papie levare consules in omnibus eorum locis et facere omnes eorum homines iurare quod salvabunt stratam et homines papie et terre papie et eorum avere si hec omnia una pars alteri vicissim per se et suos successores et heredes promisserunt attendere nullo iure nullaque ratione remisso aut remissa quod vel que Papia habet pro aliqua concordia quam ipsa cum ipsorum fratrum et guilielmo predecessoribus fecisset, sed semper ipsum ius et ipsa ratio salvum et incor-

ruptum permanent unde duo carte uno tenore sunt scripte per dicti potestas et consules et guilielmus et fratres hanc cartam fieri rogaverunt.

Interfuerunt Alprandus Confanonerius, cona de burgho, ubertus de clemente, bizolus de raso, Albertus de carnelevario et sychlerius casus testes: septimo vero die postea in papia infra canonicam sancti Iohannis de burgho presentia brugnoli ayrati consulis iustitie papie Idezonus de montesichalo et otto eius nepos per se et heredes suos fecerunt ipsis consulibus comunis a parte suprascripti comunis consimilem promissionem et obbligationem et investituram et concessionem et consimile pactum et iuramentum ut supra legitur per dictum guilielmum remussum et per dictos fratres parentes eorum a se facisse et ex sui parte suprascripta omnia confirmaverunt et suprascripta vice suprascripti consules comunis papie nomine ipsius comunis per se et suos successores consimilem promissionem et concordiam ut supra legitur: eidem Idezono et Ottoni fecerunt denique ipsi consules nomine ipsius comunis pro se et suos successores promisserunt suprascriptis Guilielmo et Uberto fratribus et Idezono et Ottoni eorum nomina et nomine aliorum sue domus, qui non sunt manifesti inimici papie quod facient eis facere finem de facto reveli (1) et sic ipsi consules et Idezonus et Otto in hac carta scribi rogaverunt.

Ad hoc interfuerunt carnelevarius de burgo. Albertus eius filius et Cona de burgo testes.

Ego Metto imperialis aule notarius in hac carta a me tradita subscripsi. Ego Laffrancus de mandato sacri palatii notarius hanc cartam scripsi et inde dictus consul hanc cartam fieri precepit.

Interfuere henricus de leo et Petrus de vilezo testes.

Ego laffrancus peronus sacri pallatii notarius hanc cartam iussu suprascripti consulis subscripsi et idem dictus banc cartam authenticari precepit.

Interfuerunt phedericus de gambolato et ricardinus de travalio inde testes.

Ego Pasius grassus notarius hanc cartam mihi iussam authenticari subscripsi et inde Canocius consul institie ex parte pubblica precepit hanc cartam authenticari.

Presentibus pantaleone buffarescha et laffrancus de mora notarius

(1) Su questa località cfr.: un doc. del 1210 — agosto 29; ed. in: BB. SS. SS. Vol. 31, n.° 40.

sacri pallatii hanc cartam mihi iussam authenticari a dicto consule subscripsi.

Ego Ruffinu albaricius notarius sacri pallatii hanc cartam mihi iussam authenticari snbscripsi et inde dictus Alexander consul hanc cartam authenticari iussit.

Interfuerunt Nicolans mediabarba et roglerius beloculus et zanonus de vescovaria inde testes.

Ego antonius de la rocca notarius hanc cartam mihi fieri iussam authenticari subscripsi.

Ego Zanonus de vescovaria notarius hanc cartam iussu suprascripti antonii de la rocca notarii subscripsi.

IV.

DESCRIPTIO LOCORUM COMITATUS PAPIE SUB RESPECTIVIS SQUADRIS.

[Campagna pavese].

In squadra Marcignaghi.

Locus Calignaghi.
L. Sancti Peroni.
L. Molandini de Quinto.
L. Papiaghi.
L. Troddi.
L. Travolcii.
L. Torradella Dominarum.
L. Cassina fratrum Cartuxie.
L. Cerri.

In squadra Iovenzani.

Locus Iovenzani.
L. Vellezii.
L. Tirogni.
L. Rognani.
L. Origioxi.
L. Robechini.
L. Socini.
L. Melloni.
L. Villarasche.

In squadra Jussaghi.

Locus Jussaghi.
L. Cassatici.
L. Carpignaghi.
L. Villenove.
L. Guinzanii.
L. Molandini de Perotis.
L. Moriaghi.
L. Arocii.
L. V.....
L. Cassine Maioris.

In squadra subtanea.

Locus domus de la terra.
L. Vigandenti.
L. Praxii.

L. Caropii.
L. Fossarmate.
L. Cassine de la valle.
L. Turris de Astariis.
L. Lossani.
L. Turris albe.
L. Cassinae Pasturini.
L. Alperoli.
L. Cassine Pontis longhi.
L. Albuzani.
L. Cassine Sancti Columbani.
L. Vigalfi.
L. Cassine montis baroni.
L. Cassine sancti Damiani.
L. Buttiraghi.
L. Domus de Marzano
L. Vimanoni.
L. Sterzaghi.
L. Carpignani.
L. Domus de libreriis.
L. Ville Rocharum.
L. Callignani.
L. Ville nove.
L. Celle nove.

In squadra locorum Divixie.

Locus Turris insule.
L. Sancte Suffie cum Mirabello.
L. Vignate cum Mulinacio.
L. Taberna Rossonati.
L. Cassine de Caldrariis.
L. Ville longhe.
L. Cassine de sirigariis.

In vicariatu Cugnoli.

Locus Cugnoli.
L. Caxelle.
L. Sancte Christine.

In vicariatu Belgioioxi.

Locus Vacaritie.
L. Hospitalis novi.
L. Genzoni.
L. Pissarelli.
L. Spissie soprane cum Robarello.
L. Filigarie.
L. Montissani.
L. Turris de Negris.
L. Canleporis.
L. Plebis Portus Moroni.
L. Miradoli.
L. V . . . . .
L. Coste.
L. Curtis Ollone.
L. Cassine de Mellanis.
L. Montis super Lambrum.
L. Gerenzaghi.
L. Turris salvatice.
L. Sancti Zenonis.
L. Spissie subtanee.
L. Montis sichi.
L. Abiatici.
L. Turris Presbyteriorum sive Zoioxe.

In vicariatu Villanterii.

Locus Villanterii.

In vicariatu Septimi.

Locus Gualdraschi.
L. Zachoni.
L. Bornaschi.
L. Corbexaghi.

Terre diverse campanee.

Locus turris heredum q. D. Johannis de Aretio.

L. Bissoni.
L. Copiani.
L. Sancti Alexii.
L. Lardiraghi.
L. Inverni.
L. Bexate.
L. Caxolate.
L. Parchi novi.
L. Belreguardi.
L. Motte Vicecomitum.
L. Zellate.
L. Septimi.
L. Villaregii.
L. Belgioxi.

In Sicomario Papie.

Locus Glarearum.
L. Clausi.
L. Sancte Marie de la strata.
L. Travachati.
L. Prati de mascaro.
L. Caruliani.
L. Vallis bone.
L; Mezanini.
L. Sancti Martini.
L. Mezzani.

[Oltrepò].

Sub squadra Rovescalle.

Locus Portus alberelle.
L. Turris da Barifaldis.
L. Boxinasii.
L. Arene.
L. Parpanexii.
L. Luzani.
L. Rovescalle.
L. situs prope costam prope Judeum.
L. Iudei.
L. Boffalore.
L. Maroni.
L. S. Damiani de Marehonibus.
L. Sarizolle.
L. Montisfidelis.
L. Montis acuti de Becharia.
L. de le Taxarolis.
L. Zenevreti.
L, Montiscani.
L. Turris de Sachettis.

Sub squadra Brone.

Locus Thonaschi.
L. Venetie.
L. Castelarii.
L. Lacus Porcorum.
L. Molandinum Zanini de Lagocio.
L. Bofalore.
L. Sancti Cipriani.
L. Bottaroli.
L. Campi spinoxi.
L. Baxerice.
L. Sancti Pauli.
L. Caxe nove.
L. Barbianelli.
L. Sancti Rellis.
L. Vescovarie.
L. Cassini.
L. Redavallis.
L. Petre.
L. Pegorarie.
L. de Aplano.
L. Cigognolle.
L. Brone.

Sub squadra Montaldi.

Locus Montis Cexerini.
L. Roche.

L. Sancte Marie.
L. Sancti Georgi.
L. Turricellarum.
L. Olive.
L. Loti.
L. Fenrigetti.
L. Montis acuti de Belcredo.
L. Vallis Libardi.
L. Travaglini.
L. Buglolli.
L. Conchi.
L. Podii Presbyteris.
L. Montaldi.
L. Mornici.

Sub squadra Montiscalvi.

Locus Montiscalvi.
L. Vulparie.
L. Golferentie.
L. Suriaschi.
L. Rocche D. Florelli.
L. Donelaschi.
L. Canevini.

Sub squadra Castigneti.

Locus Tovi.
L. Torratie.
L. Pallacii.
L. Scarampacii.
L. Domus de Georgiis.
L. Pinaroli.
L. Robechi.
L. Cruyni.

Sub squadra Clastigii.

Locus Ripette.
L. Turris de Monte.
L. Burgi de Periolo.
L. Montis Ferraelli.
L. Calvignani.
L. Castri felicis.
L. Santi Blaxii.
L. Tronchi nigri.
L. Mayrani.
L. Clastigii.
L. Domus Tisme.
L. Arzinis.

Sub squadra Montisbelli.

Locus Montisbelli.
L. Belixoni.
L. Castignolli.
L. Gramminarie.
L. Sancti Antolini.
L. Nibioli.
L. Zinistretti.
L. Calcababii.
L. m o l a n d i n a de subtus Portus Summi.
L. Branducii.
L. Regalie.
L. Cantalupi.

Sub squadra Názani.

Locus Rippe Nazani.
L. Sancti Martini.
L. Sancti Petri.
L. Campalti.
L. Nazani.
L. Minezasii.
L. Carlasolii.
L. Returbii.
L. Montis dondoni et Chodeville.

Sub squadra Sallarum.

Locos Salarum.

Sub squadra Caxellarum.

Locus Armentarie.
L. Glarollarum.

L. Cornalis.
L. Cagnani.
L. Guazatorie.

Sub-squadra Pancharane.

Locus Stephanaghi.
L. Montis belletti.
L. Fortunaghi.
L. de la Plebe.
L. Scancii.
L. Zibidi.
L. Gravenaghi.
L. Montispichi.
L. Roche Sexelle.
L. Poyrane.
L. Perrani.
L. Pizallis.
L. Turris Abatisse.
L. Altomasii.
L. Cervexine.
L. Sancti Gandentii.

Sub squadra Summi.

Locus Summi.
L. Traveti.
L. Sancti Nazarii de Boschò.
L. Bettole.
L. Scivolle.
L. Zinaschi.
L. Villanove.
L. ad caxellas.
L. Limidi.
L. Carbonarie.
L. Cave.
L. Turris Saglimbenorum.

[Lomellina].

Sub squadra Garlaschi.

Locus Gropelli.
L. Zerbolati.
L. Segoni.
L. Martii.
L. Parasachi.
L. Aurelli.
L. Garlaschi.
L. Durne.
L. Alanie.
L. Tromelli.
L. Gambolati.

Sub squadra Sancti Nazarii.

Locus Plebis albignole.
L. Scaldasolis.
L. Ferrarie.
L. Sancti Nazarii.
L. Valligii.

Sub squadra Lomelli.

Locus Lomelli.

Sub squadra Octabiani.

Locus Gallie.
L. Samignane.
L. Castellarii.
L. Octabiani.
L. Mede.

Sub squadra Carii Veteris.

Locus Carii veteris.
L. Plebis de Cairo.
L. Burgi prope Bassignanam.
L. Sancte Marie.
L. Aque longhe.
L. Sparogarie.
L. Turris d. Henrici de Berettis.
L. Sancti Michaelis de Bosco.
L. Ville nove de Guatiis.

L. Frascarolli.
L. Gambarane.
L. Sancti Martini de la Mandria.

Sub squadra Bremide.

Locus Bremide.
L. Valide.
L. Cotii.
L. Villate.
L. Candie.

Sub squadra Castri noveti.

Locus Castri noveti.
L. Ceretti.
L. Sancti Angeli.

L. Cerpenchii.
L Nicorvi.

Sub squadra Conflentie.

Locus Conflentie.

Sub squadra Mortarii cum Cilavegna.

Locus Sancti Georgi.
L. Cagnaghi.
L. Olevani.
L. Parone.
L. Cilavegne.
L. Mortarii.

NUOVI DOCUMENTI

INTORNO AL FRATE GIACOMO BUSSOLARI

Il IV volume del *Codex Diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiae* (1) pubblicato recentemente da R. Maiocchi e N. Casacca ci ha recato una gradita sorpresa (2). É noto quante ombre s' addensino sulla caratteristica figura del Bussolari, che dal 1356 al 1359 difese *usque ad ultimum de potentia* l'indipendenza di Pavia contro la politica conquistatrice di Galeazzo II Visconti. La perdita, oramai irreparabile, di quasi tutte le carte pavesi relative a quel periodo e le gravi vicende cui andarono soggetti i documenti ufficiali conservati negli archivi viscontei alla morte di Filippo Maria, avrebbero distrutto ogni traccia del glorioso episodio cui è legato in perpetuo il nome del famoso tribuno, se P. Azario e M. Villani non ne avessero lasciato memoria nelle loro rispettive cronache, e se qualche lettera del Petrarca e pochi altri documenti sfuggiti alla dispersione non avessero, sia pure in piccolissima parte, rimediato alle gravi lacune della narrazione cronistica.

Trattandosi di una delle più notevoli figure dell' Ordine Agostiniano, si comprende perfettamente l'interesse spiegato dagli editori del *Codex* nella ricerca di nuovi documenti destinati ad illustrarla. Che se a tale interèsse i risultati ottenuti non hanno corrisposto in modo da appagare ogni loro e nostro desiderio, e intorno alla vita del Bussolari ed all' azione da lui esercitata sulla scena politica di Pavia continueranno tuttavia a regnare non poche incertezze, ciò non può scemare in noi la gratitudine per

(1) Papiae, ex officina typographica C. Rossetti, 1913.

(2) Questo articolo era scritto da più tempo; ma solo oggi, per cause indipendenti dalla volontà dell'autore, è stato possibile pubblicarlo.

il nuovo contributo che essi hanno portato alla conoscenza di un episodio così caratteristico della storia Italiana del Trecento.

Questi risultati sono dovuti alla circostanza che gli editori del *Codex* hanno potuto metter mano sui *Regesti* dei Generali dell'Ordine Agostiniano Gregorio da Rimini e Matteo da Ascoli, che si conservano nell'Archivio Generalizio di Roma, ed estrarre qualche importante documento anche da quello Vaticano.

Già il Torelli nei suoi *Secoli Agostiniani* (1) ci aveva informati sommariamente del contenuto dei documenti dell'Archivio Generalizio, i quali, pubblicati ora in appendice al *Codex*, non ci apprendono, perciò, nulla di sostanzialmente nuovo (2). Non di meno di due ci piace di far conoscere il testo integrale, per la maggior luce che gittano su fatti già noti.

Il primo è in data del 12 settembre 1359, e contiene il precetto col quale, in seguito alla deliberazione presa nel Capitolo Generale di Padova, si ordina al Bussolari di astenersi dalla predicazione e da ogni atto di amministrazione temporale e spirituale, e gli si impone di presentarsi entro il prossimo Natale nella Curia Romana in Avignone per attendervi il Generale dell' ordine, Matteo da Ascoli, e lì scolparsi in sua presenza degli addebiti che gli venivano fatti.

Secondo il Torelli, questo provvedimento sarebbe stato preso in seguito ai reclami sporti dai fratelli Milano e Castellino Beccaria, dopo l'abbattimento delle loro case avvenuto per ordine del tribuno. Ma, a parte la troppa distanza di tempo che intercede tra quest'ultimo fatto e il Capitolo padovano (3), io non credo che i fratelli Beccaria godessero tanta autorità presso l'Ordine Agostiniano: credo invece che chi operava per loro era Ga-

(1) Vol. VI pag. 41 sgg. Bologna 1680.

(2) Il Torelli fu anche a Pavia a far ricerche nell'Archivio degli Agostiniani. Ce lo fa sapere egli stesso quando, sostenendo che il Bussolari fu ascritto agli Eremitani di S. Agostino, dice di averne trovato nel loro archivio *innumerabili* testimonianze. Peccato che di tanta messe di documenti sia rimasto così poco!

(3) La demolizione delle case dei Beccaria, stando alla narrazione del Villani, avvenne nel 1357.

leazzo Visconti, che ne aveva da più tempo assunta la protezione ed aveva un interesse proprio nell'allontanamento del frate dal governo di Pavia.

Misimus preceptoriam litteram fr. Iacobo Bussulario de Papia infrascripti tenoris: Cum universaliter per Diffinitorium Generalis Capituli nuper Padue celebrati, contra te facta et lata fuerit diffinitio quedam infrascripti tenoris: Item precipiendo mandamus sub excomunicationis pena, quam ipsum incurrere volumus ipso facto si infrascriptum mandatum nostrum contempserit adimplere, fratri Iacobo Bussolario de Papia, quatenus a predicatione ac administratione qualibet temporali et spirituali debeat abstinere, ipsum a predictis actibus, tenore presentium, absolventes. Mandantes eidem sub premissa excomunicationis pena et carceris, quatenus infra festum Nativitatis Domini proxime futurum, in Romana Curia debeat personaliter comparere, et ibidem Patrem nostrum Generalem immutabiliter expectare, responsurus eidem Patri super quibusdam casibus contra eum obiectis pariter et depositis. Nos igitur sicut ex iniuncto Diffinitorii mandato stricte obligamur, volentes primissam definitionem executioni mandare, primo, secundo et tertio et peremptorie, sub penis excomunicationis et carceris superius memoratis, quas ex nunc proferimus in hiis scriptis et quas ex nunc prout tunc te incurrere volumus ipso facto, si premissa et presens mandatum nostrum contempseris seu neglexeris adimplere, tibi, tenore presentium, precipimus et mandamus, quatenus, omni excusatione et excusationis colore postpositis, in Romana Curia, infra festum Nativitatis Domini iam premissum, personaliter compareas et comparere studeas et festines, causa, modo et forma superius memoratis (*Codex*, IV, p. 292).

L'altro documento si riferisce alla prigionia del Bussolari nel carcere di Vercelli. È un'ordine, in data 31 gennaio 1360, col quale Matteo da Ascoli affida a Giovanni da Bobbio, priore del convento di Vercelli, la custodia del Bussolari e gli dà istruzioni circa il modo di comportarsi nel suo ufficio. Il documento è importante, innanzi tutto perchè in esso compare per la prima volta il nome del priore del monastero di Vercelli a cui toccò il triste onore di custodire il Bussolari; in secondo luogo perchè esso c'informa delle rigorose disposizioni prese per impedire al prigio-

niero ogni commercio col di fuori e renderne la fuga impossibile. È evidente che Matteo da Ascoli dava quelle istruzioni per mandato di Galeazzo Visconti, il quale non ignorava che il tribuno pavese aveva molti amici, e che la tenacia singolare con cui aveva difeso la libertà della sua patria gli aveva cattivato simpatie in molte parti d'Italia. In che poi consistesse la prigione in cui fu rinchiuso il Bussolari non risulta da questo documento; risulta bensì dalle bolle di Gregorio XI del 7 gennaio e 28 marzo 1373, a cui si accennerà in seguito, nelle quali è detto che il Bussolari era stato rinchiuso *in quadam camerula seu cavea ferrea:* una forma di prigionia non rara, in quei tempi, per i maggiori carcerati politici.

Fratem Iohannem de Bobio Priorem loci de Verscellis fecimus commisarium nostrum in custodiendo fratrem Iacobum Bussolarium de Papia, quem condempnavimus ad perpetuum carcerem permanendum: sic predictum fratrem Iohannem exeminus in premissis ab omnibus officialibus nostri Ordinis infra nos sitis; quod etiam sui Prioratus elapso tempore volumus eum in eadem auctoritate manere et quod non debeat aliquid in predictis innovare, et si quem conspexerit de fratribus velle se intromittere, ultra quam ipse voluerit, de custodia supradicta, vel in hiis que ipse precipiet quisquam ausus rebellare presumpserit, ipse frater Iohannes possit eos de loco vel Provincia repellere quo sibi placuerit, de sententia arbitrio nostro etiam carcerandos (*Codex*, IV, p. 294).

Ma il documento più importante pubblicato nel *Codex*, di cui era mancata finora ogni notizia, è una bolla di Gregorio XI del 26 maggio 1374, tratta dall'Archivio Vaticano, che siamo lieti di poter riprodurre nel nostro periodico per farla meglio conoscere agli studiosi (1).

Gregorius Episcopus servus servorum Dei.

Dilecto filio Jacobo de Bussolariis de Papia Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini professori, salutem etc. Probitatis tue

(1) E così speriamo che non si abbia più a ripetere l'errore che si legge anche nel recente volume di P. Orsi, *Signorie e Principati* (Milano, F. Vallardi ed. pag. 119), che il Bussolari sia rimasto nel carcere di Vercelli per tutta la vita.

merita, de quibus apud nos Fidedignorum commendaris testimonio, et sincera devotio, quam te ad Nos et Romanam Ecclesiam gerere comprobavimus, Nos inducunt ut personam tuam condignis favoribus prosequamur. Sane exhibita Nobis tua petitio continebat quod dudum Civitate Papiense pro cuius liberi status conservatione (ne veniret ad tyrannidem dampnationis filii Galeacii de Vicecomitibus de Mediolano, qui eam occupare et dicte sue tyrannidi subiicere totis viribus conabatur. prout tandem subiecit) multa operatus extiteras, ad tyrannidem prefatam deducta, idem Galeacius te capi et ad Civitatem Vercellen. quam tunc detinebat, duci captivum et ibidem in loco Ordinis fratrum Heremitarum Sancti Agustini diris vinculis et carceri mancipari procuravit et fecit, et deinde quondam Matheus de Esculo, Prior Generalis dicti Ordinis, prefati Galeacii et suorum complicum instantia et terroribus, ad perpetuum carcerem condempnavit et contra te alios processus fecit, idemque Galeacius te in huiusmodi carcere per plures annos fecit detineri captivum, quodque postmodum dicto Matheo viam universe carnis ingresso, bone memorie Hugolinus Patriarcha Constantinopolitanus, tunc Prior Generalis Ordinis prelibati immediatus successor dicti Mathei, huiusmondi condempnationem et processus tamquam iniuste factos totaliter revocavit, prout in eius litteris inde confectis dicitur pleuius contineri. Continebat etiam petitio supradicta quod nuper Civitate Vercellen. prefata a dicta tyrannide gratia divina subtracta, et ad manus et regimen Eclesie predicte reducta, tu per fideles et gentes eiusdem Eclesie a prefato carcere deliberatus fuisti, statimque ad nostram presentiam accessisti. Quare nobis supplicasti humiliter ut cum revocatio predicta ab aliquibus vertatur in dubium nec sit plena et sufficiens, statui tuo contra condempnationem et processus huiusmondi providere misericorditer dignaremur.

Nos itaque de premissis sufficienter informati, tuisque iustis supplicationibus inclinati, dictos condempnationem et processus et omnia per prefatum Matheum, ac alios eius auctoritate, contra te post captionem et carcerationem huiusmondi gesta, que haberi volumus presentibus pro expressis, auctoritate Apostolica, harum tenore totaliter revocamus cassamus et irritamus, ac cassa et irrita nunciamus, teque habilitamus ac in integrum restituimus ad honores, famam, statum et gradum, in quibus eras ante captionem et carcerationem et processus prefatos, et ad ipsos in dicto tuo Ordine et etiam extra illum mandamus te libere sicut prius recipi et admitti. Nulli ergo

etc. nostre revocationis, cassationis, irritationis, nunciationis, habilitationis, restitutionis et mandati infringere etc. Datum Sallon, Arelatensis Diocesis, VII Kalendas Iunii, anno IV (1).

I lettori che rammentano quanto io scrissi, sulla fede di due frammenti di bolle papali trascritte in un Codice Bolognese, intorno alla liberazione del Bussolari dal carcere di Vercelli, (cfr. questo *Bollettino* III, 425 N. 1 e V. 390 sg.) riconosceranno, che questa bolla è la migliore conferma di quanto avevo già da tempo affermato: che cioè la liberazione del Bussolari, tra il gennaio e il febbraio del 1373, avvenne in mezzo al fermento della guerra combattuta contro Galeazzo e Bernabò Visconti dalla Lega Guelfa capitanata da Gregorio XI.

Ma questo documento ci permette di raccogliere anche altri particolari, finora ignorati, vale a dire: che, morto Matteo da Ascoli e successogli nel generalato agostiniano, nel 1368, Ugolino d'Orvieto, poi divenuto patriarca di Costantinopoli, quei processi furono riveduti ed annullati (2); che, liberato dal carcere di Vercelli, il Bussolari non andò direttamente ad Ischia, dove poi morì alcuni anni dopo, ma prima andò ad Avignone presso il Papa, al quale, fatta l'esposizione dei suoi casi, chiese l'annullamento dei processi e delle condanne ingiustamente sostenute; e che infine Gregorio XI, accogliendo l'istanza del frate, glielo accordò, reintegrandolo nel posto e nel grado anteriori alla prigionia.

Ma questa bolla di Gregorio XI può dar luogo a qualche altra osservazione.

(1) Tratta del *Reg. Vat.* 285 f. 12b, Epist. 28 e pubblicata nel *Codex* a pag. XXXIII.

(2) L'annullamento de' processi avvenne prima della nomina di Ugolino a patriarca di Costantinopoli e vescovo di Rimini, alle quali dignità fu innalzato il 10 febbr. 1371. Esso fu dovuto probabilmente ad un movimento di reazione dell'Ordine Agostiniano contro il contegno servile tenuto da Matteo da Ascoli verso Galeazzo Visconti. Ugolino, già professore di teologia a Parigi, scrittore dotto e forte polemista, potè spiegare ben altra energia a favore del recluso di Vercelli. Cessato lui dal Priorato generale e successogli Guido da Bereguardo, questi che era lombardo e forse conterraneo del Bussolari, potè dare l'ultima spinta alla liberazione del prigioniero, interessando alla causa di lui lo stesso pontefice.

In un articolo pubblicato molti anni fa nell'*Archivio Storico Lombardo* (Ser. III vol. IV, 1895, pag. 32 nota) io accennava ad un libro scritto dal Bussolari, dopo la sua prigionia, „ per iscolparsi delle accuse a cui era stato fatto segno per la parte da lui presa nelle vicende della sua patria „. È il *Liber excusationis de gestis per eum de tota vita sua*, rammentato nella iscrizione di Ischia, pubblicata in parte dall'Ughelli e da me interamente riprodotta, sulla fede di un manoscritto trivulziano, in questo *Bollettino* (V 1905, pag. 388-389). Si potrebbe domandare: V'è una relazione tra questo *Liber excusationis*, specie di autobiografia o autodifesa del Bussolari e la *Petitio* di cui si parla nella bolla di Gregorio XI? A questa domanda sarei inclinato a rispondere affermativamente. Tanto nel *Liber* quanto nella *Petitio* il Bussolari fa l'esposizione dei casi della sua vita, giustificando la condotta da lui tenuta nella difesa di Pavia contro Galeazzo Visconti. Infatti tutta la parte narrativa della bolla papale è condotta sulla *Petitio* bussolariana, dove non manca neppure qualche spunto polemico contro coloro i quali, dopo la sua liberazione dal carcere, mostravano di dubitare ancora che egli, condannato da Matteo d'Ascoli, fosse poi stato assolto dal nuovo generale agostiniano Ugolino. Ma altro è ammettere che un rapporto vi sia fra la *Petitio* e il *Liber*, altro è supporre che i due documenti siano identici. La *Petitio* era più ristretta nella sua narrazione e si proponeva uno scopo più determinato; non usciva, a quanto pare, dall'ambito degli avvenimenti personali in relazione coi casi di Pavia e con la prigionia sostenuta a Vercelli; con essa il Bussolari mirava specialmente ad ottenere, dopo l'assoluzione di Ugolino, un'assoluzione più solenne, quella del Pontefice. In questo documento la parte data dal Bussolari alla giustificazione della sua condotta dovette essere affatto secondaria, perchè egli era già sicuro dell'animo del Pontefice, il quale per ben due volte nello stesso anno 1373, nelle bolle sopra menzionate, lo aveva additato come vittima innocente della tirannide del Signore milanese.

Invece il *Liber excusationis* dovette essere una vera e propria autobiografia, abbracciante altri fatti della vita del Bussolari, oltre

quelli relativi a Pavia (*de tota vita sua*). Ed infatti la parte principale dell' epigrafe che fa riscontro, dal lato inferiore, alla dicitura *Liber excusationis de tota vita sua*, come per riassumerne il contenuto, dopo aver ricordato la traslazione delle ossa di Giacomo Bussolari nel sepolcro dove era inumato anche il fratello Bartolomeo, soggiunge: *Per annos XIIII a tiranno Galeacio mediolanense martirium carceris pro veritate suscepit-Papiam Alexandriam ab omne male ad omne bomum reduxit-Omnes dignitates abhorruit et nunquam proprium habuit.*

In questa parte dell' epigrafe apparisce una circostanza nuova: il Bussolari avrebbe esercitato il suo apostolato riformatore, non in Pavia soltanto, ma anche in Alessandria. E la cosa non è improbabile, perchè noi sappiamo dal Villani che il Bussolari visse in penitenza molti anni lontano da Pavia, e non tornò in questa città che tardi e d'ordine del suo generale. Ora quella circostanza, ignota a tutte le fonti contemporanee giunte fino a noi, dovette allo scrittore dell'epigrafe essere stata suggerita dal *Liber excusationis*, in cui l'autore aveva registrato i fatti principali della sua agitata esistenza. Ma il *Liber* non era soltanto un' autobiografia: era anche una difesa, in cui il Bussolari contrapponeva la sua povertà e il suo disinteresse a quei detrattori che lo avevano accusato di ambizione e di vanità.

I lettori sanno quale sia il mio giudizio sul Bussolari e sull'opera da lui spiegata in Pavia tra il 1356 e il 1359. Di fronte alla forza delle cose che spingeva alla formazione di grandi stati regionali, egli, ostinandosi nella difesa di Pavia, mostrava di essere un ritardatario e un illuso. Ma questo illuso che, anche dopo le dolorose esperienze della sua vita, conserva la sua fede e, di fronte ai suoi denigratori, scrive la propria apologia destinandola alla posterità, è un fenomeno davvero singolare nella storia del Trecento. Noi abbiamo perduto nel suo *Liber excusationis* un documento storico-psicologico di primo ordine.

G. Romano

ALCUNE NOTE PER LA STORIA
DEL TEATRO HOMODEI DI PAVIA

Prima del secolo XVIII Pavia non possedeva teatri nel senso odierno della parola. Bisogna giungere al 1701, anno in cui Giacomo Homodei, nobile pavese, a sue spese, in Via della Maddalena (ora Paolo Diacono) faceva erigere un teatro che prese appunto il nome del suo fondatore. Questo pubblico teatro stette aperto fino al principio del secolo XIX: alienato poi il fabbricato dalla famiglia Homodei, fu lasciato in abbandono e nel 1840 pare venisse distrutto dal fuoco.

Pubblicando, or sono ormai parecchi anni, la cronistoria del Teatro Fraschini di Pavia (1) mi venne sottomano buon numero di libretti a stampa dei melodrammi da recitarsi nel Teatro Homodei: il materiale da me raccolto qui pubblico, augurandomi che altri, con maggiori mezzi di quelli che possa oggi disporre lo scrivente, possa presentarci più completa che sia possibile la cronistoria teatrale dell'Homodei che ebbe prospera vita e in cui si rappresentarono opere di non scarso valore. Il primo libretto a stampa da me rinvenuto è:

1704

L'Inganni felici, melodramma da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissima città di Pavia, dedicati al merito impareggiabile di Sua Eccellenza il signor Principe Triultio commandante dell'armi nella stessa città. In Pavia 1704. Per gl'Heredi di Carlo Francesco Magri. Stamp. della città con lic. de' sup. [in tre atti s. nome nè del poeta nè del musico].

(1) G. Bustico, I Teatri Musicali di Pavia (in Boll. della Soc. di St. Patria: 1905, pag. 43 e segg.).

1743

L'amor costante, o sia il **Don Bertoldo** commedia Bernesca in Musica da rappresentarsi nel Teatro Omodeo di Pavia l'autunno dell'anno 1743 dedicata all'eccelso merito delle Dame e Cavalieri di questa città. In Pavia, nella stamperia di Giovanni Porro ecc.

In tre atti.

Antonia Ambrosini — *Lisetta.*
Nicola Sataro — *Celindo.*
Nicoletta Petina — *Celia.*
Giuseppe Ambrosini — *Don Bertoldo.*
N. N. — *Pancrazi.*

1748

Ezio dramma per musica del signor **Abbate Metastasio** da rappresentarsi nel Teatro di Pavia nel prossimo carnevale dell'anno 1748.

Musica di autori diversi.

Bianca Riboldi — *Valentiniano III.*
Giuletta Fabiani Sciabran — *Fulvia.*
Giuseppe Paganelli — *Ezio.*
Teresa Albuzia — *Onoria.*
Vincenzo Rainoldi — *Massimo.*
Regina Ronchetti — *Varo.*

Quest'opera venne ripetuta nel 1764.

1750

Il Corsaro punito, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Amodeo della città di Pavia nella primavera dell'anno 1750. In Bologna, per Gasparo de' Franceschi alla Colomba.

In tre atti: di autori diversi è la musica.

Tibaldi Giuseppe — *Muleasse corsaro.*
Artemisio Landi — *Semira.*
Margherita Landi — *Adrasto.*
Agata Ferretti — *Maurina.*
Umiltà Bartoli — *Ceca Fiorentina.*
Pietro Grazioli — *Cuccagna Romano.*
Marianna Ferretti — *Becchino.*

1750

Il Conte di Culagna, dramma giocoso per musica in tre atti. Teatro Omodeo. Estate 1750. Bologna, MDCCL, ed. Sassi success. del Benacci.

Artemigia Landi — *Renoppia.*
Margherita Landi — *Melindo.*
Frac. Baratti — *Zabano.*
Giuseppe Pignatelli — *Conte di Culagna.*
Mandini? — *Lesbina.*
Umiltà Bartoli — *Lidia.*
Pietro Grazioli — *Furfino.*

La musica è di diversi autori la maggior parte Napoletani.

1756

Ezio, dramma musicale in tre atti. Teatro Omodeo, anno 1756. in Milano, p. Carlo Ghislandi.

Poesia del **Metastasio,** Musica di **David Perez.**

Antonio Priora — *Valentiniano III.*
A. Catterina Riboldi — *Fulvia.*
Enrico Cattaneo — *Ezio.*
Maddalena Davila — *Onoria.*
Ercole Ciprandi — *Massimo.*
Angiolo Medici — *Varo.*

1757

Artaserse, dramma per musica da rappresentarsi nel teatro Omodeo nella regia città di Pavia nel carnevale dell'anno 1757 ecc. in Milano, per Carlo Ghislandi (s. a.).

(Senza nome del librettista e del maestro ma poesia del **Metastasio** e musica dello **Scolari**).

Antonio Fratta — *Artaserse.*
Angelica Saiz — *Mandane.*
Antonio Cattaneo — *Artabano.*
Carlo Martinenghi — *Arbace.*
Perina Rampazzi — *Semira.*
Lucia Paladini — *Megabise.*

Seguono tre balli.

1759

L'Orazio o vero sia **La scuola delle cantatrici**, dramma giocoso per musica in 3 atti. Teatro Omodeo, autunno.
In Pavia, Marc'Antonio Pavro, 1759.

La musica è di vari autori.

1760

Li tre Cicisbei, dramma giocoso per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Primavera, Ediz. eredi di Giuseppe Agnelli di Milano.

Musica del Maestro **Resta** milanese con diverse ariette di moderni autori.

Maria Bianchi Cansoni — *Bice.*
Teresa Ducedo — *Ottavio.*
N. N. — *Modulina.*
Francesco Bianchi — *Lindoro.*
N. N. — *Lidia.*
Battista Lanzano — *Giscone di Budri.*
Antonio Bordone — *Cuccamondo.*
N. N. — *Corinna.*

1760

Don Calascione, dramma giocoso per musica. Teatro Omodeo. Primavera. Ediz. Eredi Ghidini in Merzeria.

Maria Bianca Cansoni.
Teresa D'Euccedo — *Erosmina.*
Antonio Bordone — *Filiudo.*
Francesco Bianchi — *Calascione.*
N. N. — *Dorina.*
N. N. — *Pancrazio.*

1764

L'amore in musica, dramma giocoso in 3 atti — teatro Omodeo — Fiera d'agosto — Ed. di G. Battista Bianchi di Milano.

Musica del maestro **Antonio Boroni.**

Teresa Zaccarini — *Reginella.*
Teresa Merone — *Calandra.*
Antonia Zaccarini — *Farfarella.*
Giuseppe Cosimi — *Anselmo.*
Ambrogio Ghezzi — *Fabrizio.*
Giacomo Lambertini — *Carlone.*
Nicodemo Calcina — *Cromatico.*

1764

Li tre amanti ridicoli. — Il libretto è dedicato « al merito impareggiabile degli illustrissimi Signori Colonnelli, Maggiori, e Ufficiali degl'Incliti reggimenti di guarnigione della città » (1).

Musica del **Galuppi.**

1765

Alessandro Severo, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Ediz. di Gius. Bolzani di Pavia.

Musica di **Antonio Sacchini.**

Maria Anna Galeotti — *Giulia Mammea.*
Francesco Casatiello — *Alessandro.*
Regina Rè — *Salustia.*
Giuseppe Dondi — *Margiomo.*
Gaetano Scoselli — *Claudio.*
M. Anna Buccinelli — *Albina.*

1766

Le contadine bizzarre, dramma giocoso per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Estate. Ed. di Giovanni Montani di Milano.

(1) Citato da Andegaro, Frammenti e scampoli di vita pavese, Pavia, 1910 in 16° a pag. 54, a cui si rimanda anche per notizie generali sul Teatro Homodei.

Parti serie.

Regina Rè — *Rosalba.*
Carlo Bonomi — *Lucio.*

Parti buffe.

Felicita Malacrida — *Auretta.*
Carlo Sabadino — *Masino.*
Domenico Zappa — *Nardone.*
G. Battista Ratti — *Gianfriso.*

Parti uguali.

Giuseppe Vaghi — *Fiorina.*
Teresa Badi — *Livietta.*

1766

Il mercato di Malmantile, dramma giocoso per musica in 2 atti. Teatro Omodeo, Pavia, Ediz. di Giuseppe Bolzani. Autunno.

Poesia di **C. Goldoni**, musica di **Domenico Fischietti.**

Parti serie.

Regina Rè — *La marchesa Giacinta.*
Carlo Bonomi — *Il conte Rocca.*

Parti buffe.

Felicita Malacrida — *Brigida.*
Carlo Sabadino — *Berto.*
Domenico Zappa — *Rubiccone.*
G. Battista Ratti — *Lampridio.*

Parti eguali.

Giuseppe Vaghi — *Lena.*
Teresa Dadi — *Cecca.*

1767

Il ratto della sposa, dramma giocoso per musica. Teatro Omodeo. Primavera, Pavia, Ed. Giuseppe Bolzani.

Parole di **Gaetano Martinelli**, musica di **D. Pietro Guglielmi.**

Domenico Zappa — *Polidoro.*
Teresa Crespi — *Aurora.*

Vincenzo Goresi — *Gaudenzio.*
Pietro Crespi — *Gentilino.*
Rosa Marchetti — *Dorina.*
N. N. — *Biondino.*
Teresa Meroni — *D. Ortenza.*

1767

Il dottore, dramma giocoso per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Fiera di S. Agostino, Pavia, Ediz. Giuseppe Bolzani di Pavia.

Poesia di Polisseno Fegeio pastor Arcade, musica di **Domenico Fischietti.**

Parti serie.

Marianna Buccinelli — *Contessa Clorice.*
Rosa Nicolini — *D. Alberto.*

Parti buffe.

Angiola Agostinelli — *Rosina.*
Petronilla Romani — *Lenina.*
Ant. Marchesi — *Beltrame.*
G. Battista Ratti — *Bernardino.*
Gaetano Teronneo — *Fabrizio.*

1768

Achille in Sciro, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Musica di **Carlo Monza**, milanese.

Rosa Polidori — *Licomede.*
Caterina Galli — *Achille in abito femm. sotto il nome di Pirro.*
Francesca Varesi — *Deidamia.*
Bartolomeo Schiroli — *Ulisse.*
Carlo Mosca — *Teagene.*
Agata Fiorelli — *Marco.*
Caterina Nobili — *Amodeo.*

1770

Il matrimonio per concorso, dramma giocoso per musica. Teatro Omodeo. Primavera. Ediz. di G. Battista Bianchi di Milano.

Musica di **Felice Alessandri**, poesia di **Gaetano Martinelli**.

Domenico Mezzi — *Giorgio.*
Marianna Russler detta il Calzettino — *Laurina.*
Maria Teresa Negri — *La marchesa di Albarossa.*
Antonio Lanzani — *Ascanio,*
Guglielmo Fermoli — *Civetta.*
Francesca Magistrelli — *Clarice.*

1770

Il gran Cidde, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Poesia del Sig. **Pizzi**, romano, musica di **Carlo De Franchi** maestro di Capella napolitano.

Bartolomeo Schiroli — *Fernando re.*
Marianna Padulli — *Climene.*
Giuseppe Galieni — *Rodrigo detto il gran Cidde.*
Marianna Monti — *Elvira.*
Giuseppe Onofrio — *Duarte.*
Angela Maria d'Alessandria — *Armindo.*

1770

Ecuba, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Musica di **Ignazio Celoniat**, torinese,

Marianna Padulli — *Ecuba.*
Giuseppe Galieni — *Pirro.*
A. Maria Ugerj — *Polissena.*
Giuseppe Onofrio — *Olinto.*
Giacomo Croci — *Ulisse.*
M. Angiola d'Alessandria — *Adrasto.*

1771

L'impresa d'opera, dramma giocoso in 3 atti. Teatro Omodeo. Estate. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Poesia di **Bartolomeo Cavalieri,** musica di **Pietro Guglielmi.**

Teresa Crespi — *Madama Tortorela.*
M. Antonia Botti — *Madama di Bigné.*
Domenico Negri — *Monsig. Bottaccino.*
Filippo Venti — *Conte Bemole.*
Cecilia Cavedagna — *Madama Minima.*
Guglielmo Jermopoli — *Monsig. Tulipano.*
Gaetano Teraneo — *Mons. Bombarda.*

1771

La cascina, dramma giocoso per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Estate. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Poesia di **Polisseno Fegeio** padre arcade, **Carlo Goldoni,** musica di **Giuseppe Scolari.**

Parte seria.

Cecilia Caredagna — *Lavinia.*

Parti buffe.

Teresa Crespi — *Lena.*
Domenico Negri — *Pippo.*
Marianna De Marchi — *Cecca.*
Giovamb. Ratti — *Costanzo.*
Gaet. Terameo — *Berto.*
Guglielmo Jermopoli — *Conte Risoli.*

1772

Artaserse, dramma serio per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Pavia, Giuseppe Bolzani.

Poesia di **Pietro Metastasio.**

Pietro Muschietti — *Artaserse.*
Angela Galiani — *Mandane.*
Antonio Pini — *Artabano.*
Carlo Mosca — *Arbace.*
Maria Porta — *Semira.*
Giuseppe Martini — *Megabise.*

1772

Il Catone in Utica, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Ediz. Bolzani, Pavia.

Parole del **Metastasio**, musica di **Sebastiano Bach.**

Antonio Pini — *Catone.*
Carlo Mosca — *Cesare.*
Pietro Moschetti — *Arbace.*
Angiola Galiani — *Marzia.*
Maria Porta — *Emilia.*
Giuseppe Martini — *Fulvio.*

1773

Il Demetrio, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Ed. Bolzani di Pavia.

Parole di **Metastasio.** Musica di vari autori.

Teresa de Rossi — *Cleonice.*
Domenico Bedini — *Alceste.*
Giacomo Davide — *Fenicio.*
Catterina Casalis — *Barsene.*
Nunziata Monti — *Olinto.*
Rosalinda Buzi — *Mitrane.*

Tito Vespasiano ovvero la **Clemenza di Tito**, dramma per musica in 3 atti. Teatro Omodeo. Carnevale. Pavia, Gius. Bolzani, 1773.
Parole di **P. Metastasio.** Musica di vari autori.

Giacomo Davide — *Tito Vespasiano.*
Teresa De Rossi — *Vitellia.*
Domenico Bedini — *Sesto.*
Catterina Casalis — *Servilia.*
Nunzietta Monti — *Annio.*
Rosalia Buzi — *Publio.*

La locanda, dramma giocoso per musica in tre atti. Teatro Omodeo. Autunno. Pavia 1773 (s. n. t.).

Poesia di **G. Bertati**, musica di **G. Gazzaniga**.

Anna Lausti — *Guerina.*
Vincenzo Gallo — *Riccardo.*
Giovanna Restori — *Marinetta.*
Angiola Marchesini — *Rosaura.*
Francesco Lomsti — *Arsenio.*
Luigi Pozzi — *Valerio.*

1784

Giannina e Bernardone, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro Homodeo della regia inclita città di Pavia l'estate dell'anno 1786. In Pavia, per Pietro Galeazzi impress. Arcivescovese con licenza dei superiori (s. a.) in 2 atti.

Poesia di **F. Livigni**, musica di **Domenico Cimarosa**.

Maddalena, mora della casa — *Giannina.*
Stefano Fortunati — *Capitan Francone.*
Michele Ferrario — *Bernardone.*
Gaetano Crespi — *Aurora.*
Armando Chiavacci — *Masino.*
Gaetano Campi — *Don Orlando.*
Teresa Biffi — *Lauretta.*

1788

Il marito disperato. Autunno. Teatro Homodeo dramma giocoso in musica, in due atti.

Musica del Sig. **Cimarosa**.

Prima buffa — Teresa Biggi.
Primo buffo caricato — Francesco Bartecci.
Secondo buffo — Alessandro Giovanola.
Primo mezzo — Gaetano Zani.
Secondo mezzo — Gaetano Bianchi.
Seconda buffa — Paola Guinciardi.
Maria Tadellieri.

Inventore e direttore dei balli fu il Sig. **Agostino Bertorelli** ed i balli furono: **Il Barbiere di Siviglia, Una mascherata.**

1791 (1° maggio)

Il Sabino, opera in musica. Teatro Omodeo (dal Registro ecc.) (1).

1792 (26 dicembre)

La villanella riconosciuta, opera buffa,
Il convitato di pietra » »
Teatro Omodeo (dal Registro cit.).

1792

Autunno. Nel teatro Omodeo si rappresentarono commedie e tragedie dalla comica Compagnia diretta da Giovanni Battista Merli.

1793

Tito nelle Gallie, dramma per musica in 2 atti da rappresentarsi nel teatro Omodeo della Regia inclita città di Pavia, nella primavera dell'anno 1793, dedicato agli illustrissimi signori cavalieri e dame e al rispettabile pubblico. In Pavia, Galeani.

Musica di vari autori.

Carlo Moldi — *Tito.*
E. Maschietti Borselli — *Epponina.*
Girol. Mosca — *Sabino.*
Rosa Mora — *Voadice.*
Pompea De Stefani — *Arminio.*
Carlo Alippi — *Annio.*

1793 (26 aprile)

Giulio Sabino, opera seria, Teatro Omodeo (dal Registro cit.).

1793 (27 dicembre)

Le trame deluse, opera buffa.
I due goffi » »
(dal Registro cit.).

(1) Registro delle opere tanto buffe che serie, commedie.... state rappresentate nel Teatro Omodeo e Teatro Nuovo de' quattro signori comparoni, in Pavia, quanto ha dall'anno 1787 al..... Ms. presso il Museo Civico di Pavia.

1794 (30 aprile)

Pirro, dramma per musica in 3 atti rappresentato nei due teatri della regia inclita città di Pavia. Primavera 1794. In Pavia (s. edit.).

Musica di **Nicola Zingarelli.**

Rosa Marconi — *Pirro.*
Luigia Prosperi Crespi — *Polissena.*
Giacomo Calcina — *Ulisse.*
Maria Todeglieri — *Climene.*
Pompea De Stefani — *Darete.*
Giuseppe Cocchi — *Eleno.*

Seguono balli composti diretti da **Eugenio Luzzi.**

1797

Elfrida, dramma per musica in 2 atti. Teatro Omodeo. Primavera 1797. Ed. di Giovanni Bianchi di Milano.

Parole del **Calzabigi**. Musica del **Paisiello.**

Carlo Moldi — *Eggardo.*
Gaetano Pasino — *Orgondo.*
Elena Cantoni — *Elfrida.*
Clementina Acerbi — *Adelvolto.*
Domenico Nolfi — *Evelina.*
Angelo Galletti — *Siveno.*

GUIDO BUSTICO.

IL PRIMO GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Figlia primogenita dell'intellettualismo settecentesco del quale riprodusse le caratteristiche più essenziali, la *Freemasonry*, cui la nazione Inglese diede per prima struttura e contenuto ideologico, può considerarsi come un istituto di carattere preromantico, il quale per buona parte del secolo XVIII, servì di giuoco favorito a tutti i " coeurs sensibles " in cerca di un assoluto che colmasse il vuoto della loro esistenza spirituale (1).

Vera accademia nella età delle accademie, come ebbe varcato la Manica per irradiarsi nell' Europa continentale, non tardò a modificare il proprio programma originario, adattandosi abilmente allo spirito etnico delle varie nazionalità fra le quali essa si diffuse; di qui tre particolari tipi di questa istituzione, l' inglese, il germanico ed il latino, che non a pena verranno trascinati nel vortice delle guerre suscitate dalla Rivoluzione francese, da ambigue associazioni di morbido dilettantismo si trasformeranno in efficaci strumenti di lotta nelle mani dei rispettivi governi.

Non così per l'Italia, ove lo spirito d'imitazione ed il predominio straniero suscitarono fra noi una massoneria di bassa lega, alternatamente inglese, tedesca o francese a seconda del

(1) « Invenzione di darsi bel tempo con riti ridicolosi, ma sostenuti con gran gravità » chiama la massoneria dell'epoca Ludovico Antonio Muratori (*Annali d'Italia*, ad annum 1736) e in altro luogo: setta consistente nella unione di varie persone e queste ordinariamente nobili e ricche o di qualche merito particolare, inclinate a sollazzarsi in maniera diversa dal volgo ». Cfr. con i noti giudizi del Goldoni e dell'Alfieri nelle loro rispettive autobiografie.

vario fluttuare delle vicende politiche, come lo attestano i nomi di coloro che presiedettero alle più antiche Logge della Penisola (1).

Nella capitale della Lombardia, in fatti, la Libera Muratoria, che furtivamente si era insinuata verso il 1752 mediante sporadiche riunioni tenute presso privati, più che altro da militari e da commercianti stranieri (2), dopo il noto processo del 1756 (3), che determinò il suo bando dagli Stati austriaci, più non riapparve che nel 1783 per iniziativa di alcuni emissari dell'Illuminismo bavarese, i quali posero a capo di essa il Conte Giuseppe di Wilczek, Ministro plenipotenziario di S. M. I. in Italia, col grado di Grande Maestro della Gran Loggia provinciale di Lombardia, ridondante aggruppamento massonico, posto alla dipendenza della Gran Loggia Nazionale di Vienna, che si limitò ad erigere due sole Logge, la *San Paolo Celeste* di Cremona e la *Concordia*, di Milano (4).

Questa l'origine prima della più antica Loggia ambrosiana a noi nota, contro la quale si scagliò ben presto l'ostile ani-

(1) Cfr. B. MARCOLONGO, *La massoneria nel secolo XVIII*: in: Studi storici 1910, pag. 407 e segg. — P. MARUZZI, *Il rito simbolico italiano*: in: L'Acacia 1917, pag. 37 e segg. — Per la bibliografia cfr. P. MARUZZI, *Bibliografia massonica italiana*: in: Rivista massonica 1913 e segg. — R. SÒRIGA, *Prime ricerche bibliografiche sulla massoneria italiana nella età napoleonica*: in: La Bibliofilia 1916, pag. 99 e segg.

(2) I principali imputati del processo del 1756 erano in fatti alcuni ufficiali ungheresi del Reggimento Bathiani e l'orologiaio ginevrino Giorgio Madiott' fautore di conventicole massoniche nell'abitazione del Capitano Winckler — e quasi principale introduttore (in Milano) della perniciosa illecita società dei Franchi Muratori — Così dalla relazione finale del processo in data 6 maggio 1757.

(3) Gli originali di questo processo si trovano in: MILANO, *Archivio di Stato*. Polizia P. A. Busta 43. Tra i primissimi massoni milanesi ivi menzionati ricorderemo i nomi del Marchese Carpani, del Conte Carlo Belgioioso, del Conte di Castelbarco, del Marchese Ottavio Casnedi, del Padre Francesco Sormani, del Prete Carlo Pavesi, del Conte Francesco Alario e del Dottore Vincenzo d'Adda.

(4) Cfr. A. LE FORESTIER *Les Illuminés de Bavière et la Franc-Maçonnerie Allemande*. (Paris 1915) pag. 346 e 399. — I. G. FINDEL, *Hist. de la Franc-Maçonnerie*. (Paris 1866) Vol. II, pag. 172.

mosità dei Milanesi malgrado l'esplicito favore del Governo accordatole nel 1785 (1); il che è giustificato dal fatto che pur nel massimo del suo fiore, tra nazionali e stranieri, essa non raggiunse che il numero di una cinquantina di inscritti (dic. 1785), che nel 1787 si elevarono a pena a settanta tre (2).

Vale la pena di enumerarne i nomi e la condizione sociale, poi che da questi due dati, meglio che da ogni altro documento, apparirà il vero carattere della massoneria lombarda auspice il despotismo amministrativo dell'Imperatore filosofo:

[1785] Marchese Bartolomeo Calderara — Marchese Giuseppe Trotti — Carlo Recalcati, gentiluomo e dottore in medicina — Conte Giuseppe Castelbarco — Antonio Strigelli, avvocato — Giulio Paina, gentiluomo — Carlo Antonio Pestalozza, negoziante — Antonio Premoli, gentiluomo — Marchese Alfonso Visconti — Giuseppe Conte di Vilczek — Conte Gaspare di Kunigl, consigliere al magistrato governativo di Milano — Giovanni Viazzoli, impiegato alla Camera dei Conti — Giacinto Viazzoli, negoziante — Marchese Antonio Cossoni, Vicario di giustizia a Laveno — Ambrogio Radaelli, negoziante — Giuseppe Bagatti, prete — Alessandro Bellinzago, impiegato alla Camera dei Conti — Melchiorre Bianchetti, dottore in medicina — Marchese

(1) Il decreto in proposito fu firmato da Giuseppe II l'11 dicembre 1785 e pubblicato l'11 gennajo dell'86. Eccone i passi più tipici « La Società dei Franchi Muratori, i di cui misteri tanto mi sono ignoti quanto non sono mai stato curioso di sapere le loro frivole cerimonie, si accrescono e si estendono al giorno d'oggi sino a tutte le più piccole città — ad impedire che esse diventino pregiudiziali alla Religione, al buon ordine ed ai costumi, particolarmente rispetto ai Superiori, ordino che potrà esservi in avvenire nella città capitale d'ogni Provincia ove risiede il Governo una sola Loggia di Franchi Muratori, che dovrà sempre annunziare al rispettivo Capo di Polizia il giorno e l'ora dell'adunanza — I capi delle Logge dovranno sul loro onore e riputazione presentare al capo della Provincia una nota fedele dei nomi di tutti i Franchi Muratori ascritti alla rispettiva loro Loggia. Ogni trimestre dovranno poi notificare la diminuzione o l'aumento del numero dei confratelli: ciò ad ovviare al pericolo delle Logge clandestine « che hanno dato già occasione a molti inconvenienti, come mi è ben noto » (cioè quelle degli Illuminati. Cfr. in proposito l'opera già citata del Le Forestier, pag. 540-41).

(2) Questi due preziosi documenti, uno a stampa, l'altro manoscritto, trovansi in Milano, *Archivio di Stato*, Miscellanea Cantù, Busta 7.

Annibale Beccaria — Thomas Lee, gentiluomo — Ferdinando Moretti, gentiluomo -- Gius. Maria Colli, dottore in medicina – Antonio Negri, dottore in legge — G. B. Recalcati, prete -- Andrea Appiani, pittore — Pietro Taglioretti, architetto — Duca Pio Bonelli — Filippo Mantovani, gentiluomo — Antonio Picinelli, chirurgo — Barone Ferdinando Schreck — Giuseppe Rotondi, avvocato — Antonio Guillemard, incisore alla zecca — Gaspare Soderini, residente di Venezia — Angelo Vecchi, gentiluomo — Aurelio Bertòla, Professore alla Università di Pavia — Luigi Marchesi, musico — Conte Alberto Alemagna — Louis Senn, negoziante — Conte Giuseppe Taverna — Conte Francesco dal Verme — Antonio Carolini, impiegato alla Segreteria della Guerra — Barone Federico de Tieman — Federico Giacomo di Schlutter, gentiluomo di Amburgo: più tre serventi (1).

[1787] (oltre ai precedenti) — Giovanni Tordorò, dottore in leggi — Bartolomeo Macchi, computista — Conte Gaetano della Somaglia — Vincenzo Valsecchi, prefetto della Biblioteca di Cremona — Conte Maria Zorzi — Aimo Cantù, capitano della milizia urbana — Gaetano Vanucci, capitano di marina — Antonio Ferrario, negoziante — Conte Antonio Corio — Adelmo Fugazza, professore a Brera — Marchese Giuseppe Picenardi — Marchese Luigi Picenardi — Faustino Rodi, architetto — Gian Pietro Franck, professore di medicina alla Università di Pavia — Paolo Loria — Conte Gio. Battista Vertova — Pio d'Adda, religioso, professore di diplomatica — Conte Carlo Castelbarco — Giuseppe Garofolo — Pietro Barbò — Pietro Maria Ferrari, medico — Gilbert Turchinson, pittore.

Brigata godereccia di aristocratica scioperataggine, che dalla protezione del Governo traeva il necessario ardimento per applaudire alle controverse riforme giuseppine nei settimanali banchetti tenuti in Via della Pusterla nell'abitazione del cantante Marchesi, deve essere per tanto considerata la massoneria milanese anteriore al 1790; il che ci viene confermato dal vecchio giurisperito Paolo Silva, per il quale " li Franchi Muratori (di Milano) che hanno sfrontatamente acquistato una casa nobile ed

(1) Tableau | des membres, enfans et affiliès | de la Loge de St. Iean | Sous le titre distinctif | de la Concorde | à l'Orient de Milan | à l'Epoque de la St Iean Baptiste 5785.

hanno istituito in essa una Loggia aderendo al riportato favore (l'editto di tolleranza di Giuseppe II) ..... sono noti o di nessuna religione o di molto vizio o di manifesta sciocceria.... questo pubblico di presente guarda con discredito la Loggia ed i suoi componenti, nè sa dire Venerabile il capo di una adunanza che mal figura „ (1).

Dopo il 1789 le cose cambiarono interamente a cagione delle misure prese dai Governi legittimisti contro le Associazioni massoniche, dalle quali si dimisero senza rimpianto tutti coloro che appartenevano all'aristocrazia (2); analoga linea di condotta non tenne però il ceto borghese, che a dispetto dei sovrani divieti proseguì a radunarsi in segreto, costituendo il primo nucleo di quei misteriosi clubs giacobini, che tanto si adoperarono per favorire l'arrivo dei *liberatori* (3).

Questa la prima ed effettiva azione che la massoneria lombarda, avanti il 1796 cominciò ad esercitare nel campo politico; il che ci attesta che essa non fu presso di noi che una manifestazione affatto secondaria del lento divenire di quel terzo stato che il Bonaparte eleverà tra poco a classe di governo contrapponendolo abilmente e ai nobili ed al clero.

Lungo il corso della prima Cisalpina in fatti la Loggia " La Concordia „ che si era sciolta pochi giorni avanti l'ingresso dei Francesi in Milano, non si fece più viva, chè or mai la borghesia aveva trovato ben altro campo alla propria attività ideologica e pratica nelle assemblee politiche e nell'esercizio delle cariche pubbliche; per ciò si legge in alcuni frammenti d'una inchiesta giudiziaria, istituita nel luglio del 1799 dalla I. R. Commissione di Polizia contro i massoni milanesi, che lungo il periodo francese solo alcuni soci della Loggia " La Concordia „ si radunarono per farvi due o tre pranzi e tra questi il Conte Castelbarco, il Marchese Calderara, il Dottore Recalcati, il Consi-

(1) [P. Silva], *Disordine*. Sue notizie dal 1750 al 1788, fascicolo 24: in: Pavia, *Biblioteca Universitaria*. Mss. Aldini, n. 467.

(2) François Vermale, *La Franc Maçonnerie savoisienne à l'epoque révolutionnaire* (Paris 1912).

(3) Cfr. F. Cusani, *Storia di Milano*, Vol. IV. pag. 325 e segg.

gliere Antonio Negri, il Marchese Alfonso Visconti ed il pittore Andrea Appiani, tutti nomi, all'infuori di quest'ultimo, rimasti affatto estranei alla vita politica del memorabile triennio (1).

***

Con il colpo di stato del 18 Brumaio, le forze sociali di Francia uscite dall'anarchia del Direttorio, cominciano a ricostituirsi, disciplinate energicamente dalla politica restauratrice del Primo Console; così dicasi per la massoneria, che già dal 1798 aveva ottenuto di riorganizzarsi a patto di sottostare alla diretta sorveglianza della polizia (2).

Costituita or mai esclusivamente da quegli elementi borghesi che la Rivoluzione aveva condotto al potere, fu logico per tanto che essa si sforzasse del proprio meglio di assecondare l'opera del Bonaparte e che questi di ricambio le accordasse favori e protezione.

Anche in Italia ebbe luogo un analogo procedimento, ma più tardivamente e cioè dopo la costituzione del Regno Italico, poi che avanti questo periodo il debole governo della Repubblica italiana non era ancora riuscito a costituire un forte partito politico sul quale basare la propria autorità; chè le fazioni erano ancora troppo divise tra l'accettazione del predominio francese e la speranza di una indipendenza elargita dal concorso della Inghilterra.

Questo stato di cose rispecchiano fedelmente i massoni milanesi e in modo particolare un forte nucleo di profughi meridionali come il Salfi, il Celentano, il Cuoco, il Massa, l'Abamonti, il Lomonaco, i quali dopo Marengo si erano stabiliti in Milano ne l'attesa di vedere realizzata l'indipendenza della Penisola.

In questa aspettazione, avevano costituito una Loggia dissidente, in rapporto con certo club di Napoletani, i quali complottavano in Parigi sotto la guida del Principe di Mo-

(1) Da alcuni frammenti di questa inchiesta in: MILANO, *Archivio di Stato*, Polizia P. A. Cart. 43.

(2) Il Decreto si può leggere in: A. THORY, *Acta latomorum* (Paris 1815) Vol. II, pag. 91.

literno per ripristinare in Napoli la Repubblica partenopea (1); il Melzi saviamente temendo che tali maneggi avrebbero potuto far correre alla giovane Repubblica italiana il pericolo di essere incorporata alla Francia, come il Piemonte, si affrettò a far chiudere quella Loggia includendola nel decreto contro le assemblee segrete del 27 dicembre 1802 (2).

Fra tanto il Grande Oriente di Francia, entrato nelle direttive del Bonaparte, costituiva in Milano il 29 settembre 1801 una nuova Loggia " L'heureuse rencontre " ponendola sotto l'egida del Generale Murat, alla quale fu ascritta gran parte della ufficialità francese e l'elemento burocratico più in vista che popolava i Ministeri della Repubblica (3).

*
* *

Con la proclamazione del Regno italico, ha principio il vero periodo di assestamento della vita politica d'Italia e con esso quello delle irrequiete e discordi forze massoniche sparse per la Penisola, le quali vennero sapientemente inquadrate dal Governo imperiale mediante un abile gerarchia esemplata sulla or-

(1) Cfr. l'anonima relazione sulla massoneria nel Lombardo-veneto edita da C. Cipolla in «La Rassegna nazionale» 1885, Vol. 24, pag. 482, con una lettera del Marescalchi al Melzi del 2 giugno 1802 riferita dal Cusani (*St. di Milano*, VI, 102).

Riguardo alle manovre inglesi in Italia per creare oppositori a Napoleone è noto che questi si valsero assai dei così detti Illuminati tedeschi. Ciò sino dal 1802, come risulta da una lettera del Marescalchi al Melzi del 4 ott. 1802 (Melzi. *Memorie* II, 539) e da un dispaccio del Generale Murat al Bonaparte del febbraio 1803 (*Lettres et documents* (Paris 1908) II, 345) in cui gli notifica che in Milano si sono aperte da qualche giorno delle Logge d'Illuminati cioè club inglesi — A conferma di questi oscuri maneggi cfr. una lettera del Melzi al Marescalchi del 14 luglio (*O. c.* II, 574) in cui gli scrive «essendo ora la massoneria in Italia come fu sempre in pessimo concetto, lungi di potere essere utile è qui certamente pericolosissima, nè io credo potersene valere il governo come lo può agevolmente altrove».

(2) *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* anno I, pag. 459.

(3) Cfr. l'Anonimo relatore, edito dal Cipolla, *Art. cit.* pag. 482.

ganizzazione politica (1), di guisa che ad ogni Prefettura dipartimentale del Regno corrispondesse una Loggia, costituita in prevalenza da pubblici funzionari posti sotto la diretta sorveglianza del Capo della Polizia o del Prefetto del luogo (2).

Ciò per i Dipartimenti; riguardo a Milano le forze più attive dei Ministeri e dell'esercito vennero costituite in Grande Oriente (20 giugno 1805), (3) sotto la presidenza effettiva dello stesso Vicerè Eugenio di Beauharnais, come risulta dal presente quadro, dal quale chiaramente appare e la preponderanza esercitata dalla Francia sul Regno d'Italia e il cammino percorso dalla borghesia nostrana, la quale nel breve volgere di un decennio aveva saputo sostituirsi interamente ai due ceti privilegiati nell'amministrazione della cosa pubblica.

Tali le conseguenze che scaturiscono dal raffronto di questo raro documento (4) con il modesto elenco dei membri dell'aristocratica Loggia " La Concordia " che abbiamo dianzi riferito.

Sovrani Grandi Ispettori Generali Membri onorari del Supremo Consiglio d'Italia.

De Grasse Tilly — Capitano. Capo dello Stato Maggiore della Quarta Divisione del Regno d'Italia.
Felici — Consigliere di Stato.

(1) Cfr. in proposito gli *Statuti generali della Franca Massoneria in Italia* (Milano 1806) e l'ottima opera di Em. Rebold, *Hist. des trois grandes Loges des Francs Maçons en France* (Paris 1864).

(2) Basteranno in proposito questi due esempi. Nel 1803 una Loggia di Torino si era rifiutata di accogliere un fratello visitatore del G. O. di Francia; venne senz'altro chiusa. (C. Cantù, *Corrispondenze di diplomatici* (Milano 1885) pag: 201). Il Barone Pio Magenta dal canto suo confessa in una supplica all'Imperatore d'Austria per essere radiato dal novero dei Franchi Muratori, di essersi ascritto alla loro società per dovere d'ufficio, essendo tenuto responsabile quale Prefetto di quanto dicevasi o praticavasi nella Loggia del Dipartimento (Milano, *Arch. di Stato*. Miscell. Cantù, Busta V).

(3) Cfr. sulla costituzione del primo Grande Oriente d'Italia, cui presiedettero i maneggi più subdoli da parte dei suoi deplorati organizzatori, il De Grasse Tilly, il Vidal e il Pyron, oltre la già riferita opera del Rebold, quella di I. G. Findel al Vol. II.

(4) *Quadro del G. O. d'Italia*. [1808]. s. d. et. l.

Ufficiali del Grande Oriente d'Italia

S. A. I. il Principe Eugenio — Gran Maestro.
Calepio — Aggiunto al Gran Maestro.
Il Principe Cambacérès — Gran Cancelliere d'onore.
Costabili — Gran Cancelliere in esercizio.
S. A. I. il Principe Gioachino — Duca di Berg e Cleves.
Marescalchi — Ministro degli Esteri.
Caprara.
Kellermann — Senatore e Maresciallo. Gran Cancelliere dell'Ordine.

Gran Conservatore Generale in esercizio.

Giuseppe Lechi.
Alessandri.

Rappresentante del Gran Maestro nella Gran Loggia Generale Simbolica.

Testi — Consigliere di Stato.

Rappresentante del G. M. nel Gran Capitolo Generale.

Moscati — Direttore Generale della P. Istruzione.

Grande Loggia Generale simbolica.

Iourdan — Maresciallo e Governatore di Napoli.
Massena — Maresciallo. G. Rappresentante del G. M. nel G. O. di Francia.
Luosi — Gran Giudice. Ministro della Giustizia.
Felici.
Parma.

Ufficiali in esercizio.

Luini Giacomo — Primo Presidente della Corte d'Appello del Dipartimento dell'Olona.
Sabatti — Comissario della R. Contabilità nazionale.

TADINI — Ispettore generale delle acque e strade.
PELEGATTI — Membro della Corte di Cassazione.
FERRARIO VINCENZO — Amministratore dei lavori del Foro Bonaparte.
G. B. AGNELLI — Economo della stamperia reale.
GIACOMO REZIA. — Ispettore generale di sanità militare.
LUIGI RAINOLDI — Avvocato.
SANQUIRICO PIO — Scenografo.

Esperti.

TAMBRONI — Agente del Ministero degli Esteri.
LUDOVICO WIDMANN — Capitano della V^a Compagnia delle Guardie d'Onore.
MAGISTRELLI — Ragioniere.
BARBI CARLO — Possidente.
MOROSI — Prof. di meccanica.
REGIS — Impiegato al Ministero della Guerra.
UNGARELLI — Comissario della R. Contabilità nazionale.
AMBROGIO SOLDINI — Amministratore dei dazi di consumo.
ZUCCOLI — Segretario generale della contabilità nazionale.
ROMAGNOSI — Prof. di diritto civile a Pavia.
DIONIGI MARTINELLI — Giureconsulto.
PRANDINA GAETANO — Capo della Va Divisione del Ministero di Giustizia.
BELLERIO — R. Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Milano.
PETRACCHI — Capo della 2a Divisione al Ministero delle Finanze.
BREGANZE — Avvocato.
PIZZOTTI — Ingegnere ordinatore di Ia Classe pel Dip. dell'Agogna.
SPIRIDIONE COZZI — Medico.

Esperti aggiunti.

AMBROGIO CANEVARI — Ingegnere di 2a Classe al Dip. di Olona.
GIOVANNI RISTORI — Giudice alla Corte d'Appello di Milano.
GHERARDI LUIGI — Avvocato.
MORALI OTTAVIO — Prof. di greco.
GIACOMO CIANI — Banchiere.

Membri onorari.

Mosca — Prefetto del Dip. del Reno.
Gambini — Giudice alla Corte d'Appello di Venezia.
Francesco Arrigoni — Comandante la Guardia nazionale di Bergamo.
Francesco Carloni — Giureconsulto.
Antonio Mulazzani — Comissario di polizia al Dip. del Rubicone.
Colombo — Possidente.

Grande Capitolo Generale.

D'Aigrefeuille — Guarda archivio del G. O. di Francia.
Maret — Ministro. Segretario di Stato dell'Impero francese.
Giuseppe Pino — Generale di Divisione.
Di Breme -- Ministro dell'Interno.
Pyron.
De Grasse Tilly.
Balathier.
Mazzucchelli — Generale di Divisione.

Ufficiali in esercizio.

Teodoro Lechi — Generale di Divisione.
Lodigiani — Capo contabile al Ministero degli Esteri.
Ferrante Piantanida — Direttore gen. dell'Archivio del Ministero di Giustizia.
Salfi Franco — Professore di storia.
C. I. Borghi — Capo della II^a Divisione al Ministero degli Esteri.
Andrea Appiani — Pittore del Re d'Italia.
Lancetti — Direttore dell'Archivio del Ministero della Guerra.
L. Locatelli — Sotto Ispettore alle Riviste.
Tordorò — Direttore della II^a Divisione del Min. della Guerra.
Giovanni Mulazzani.
De Meester — Ispettore centrale alle Riviste.
Carlo Prandina — Comissario di guerra di I^a classe.
Rebuffi — Comissario di guerra di I^a classe.

VIANI — Generale di Brigata.
ROBAGLIA — Negoziante.
ETTORE MARTINENGO — Capo della IIIa Comp. delle Guardie d'onore.

Esperti.

SMANCINI.
BILOTTI.
LUIGI CALDARINI — Ispettore al Ministero della Guerra.
MORETTI — Aiutante di Campo del Gen. Teodoro Lechi.
STEFANO LUINI — Prefetto di Polizia del Dip. dell'Olona.
GIACINTO BOSSI — Segretario Generale della Prefettura di Polizia del Dip. dell'Olona.
CONDULMER.
PAOLO POLA — Ciambellano di S. M.
L' HUILLIER.
BERTOLETTI — Colonnello.

Membri onorari.

RANGONE GIUSEPPE.
GASPARINETTI.
SALVATORI.
LECHANGEUR.
ABBAMONTI — Consigliere di Stato del Re di Napoli.
ROCCO VARESI — Consigliere distrettuale di Cremona.

***

Riguardo alle Loggie massoniche che vennero gradualmente costituendosi a fianco della organizzazione politica in ogni Dipartimento del Regno Italico, basterà ch'io riferisca l'elenco delle medesime; così dicasi per i territori italiani posti al Nord del Regno di Napoli ed amministrati direttamente dall'Impero francese (1).

(1) In *Quadro del G.·. O.·.* cit. — Il secondo elenco trovasi in *Calendrier maçonnique indicatif des assemblées ordinaires du G. O. de France pour l'an de la V.·. L.·.* 5813. (Paris 1813).

Logge e Capitoli generali alla dipendenza del Grande Oriente d' Italia.

ORIENTE	TITOLO	RITO	VENERABILE	RAPPRESENTANTI presso il G. O.
Ancona	Reale Augusta Amelia	Scozzese	Roux	Cortesi
Bergamo	La Riunione	»	Ambrosioni	Locatelli
Bologna	Gli amici dell'onore	»	Gambari	Caprara
Brescia	R. Amelia Augusta	»	Pederzoli	Sabatti
Cesena	Il Rubicone	»	Ugrigni	Rebuffi
Cremona	Gli amici dell'aurora	Francese	Gueringue	Smancini
Capo d'Istria	L'olivo del Levante	Scozz.	Gardeur	Piantanida
Faenza	Il Lamone	»	Ginnasi	Giacomo Luini
Forlì	Reale Augusta	»	. . . .	Giovanni Mulazzani
Lodi	La Verità	Francese	Prevost de Bord	Canevari
Lugo	Il Senio	Scozz.	Rossi	Caprara
Mantova	La Vergiliana	»	Franzini	Breganze
Meldola	Il Leone	»	Zuccarelli	Bellerio
	Reale Gioseffina	»	Salfi	Michel
Milano (1)	Reale Augusta	Francese	Pelegatti	Martinelli
	Reale Eugenio	Scozzese	Petracchi	Breganze
Padova	La Pace	»	Boudioli	Smancini
Ravenna	La Pigneta	»	Severi	Lancetti
Reggimento Dragoni Regina	Reale Massimiliano	»	Gasparinetti	Rima
V. Regg. Italiano	La Filantropia	»	Butti	Bilotti

(1) Secondo l'*Estratto dei primi travagli*, etc. (Milano 1805) nei primi tempi del G. O. d'Italia si trovavano in Milano cinque Logge e cioè *La Reale Napoleone* (Venerabile-Calepio) *La Reale Gioseffina* (Ven. Agnelli) *L'Eugenio* (Ven. Alessandri) *L'Heureuse rencontre* (Ven. Colombo) *La Concordia* (Ven. Tordorò). Queste due ultime poco dopo vennero soppresse e incorporate nelle precedenti.

ORIENTE	TITOLO	RITO	VENERABILE	RAPPRESENTANTE presso il G. O.
Treviso	Reale Augusta	»	Bonaldi	Lancetti
Venezia	L'Eugenio Adriatico	»	Rangone	Widmann
	La Letizia	»	Calucci	Zorzi
Verona	L'Oriente dell'Arena	»	Cristiani	Lodigiani
Vicenza	La Vittoria	»	Anguissola	Corner
Udine	Napoleone	»	Somenzani	. . . . . .

Collegi dipendenti dal Grande Oriente.

Brescia — Capitolo di Sub. Cav. Eletti in seno alla R. Loggia Reale Amelia Augusta.

Cremona — Sovrano Cap. di Rosa ✠ in seno alla R. Loggia Amici dell'Aurora. Collegio di Cav. Scozzesi in seno alla R. Loggia Reale Augusta.

Milano — Sovrano Cap. di Rosa ✠ in seno alla R. Loggia Reale Gioseffina. Altro, presso la R. Loggia Imperatrice Carolina.

Venezia — Sovrano Cap. Rosa ✠ presso la R. Loggia L'Eugenio Napoleone.

Regioni italiane annesse alla Francia.

ORIENTE	TITOLO	FONDAZIONE	VENERABILE
Acqui	La Philantropie.	1 giugno 1810	Filli. Sotto Prefetto.
Aiaccio	La Paix.	10 dic. 1802	Giovanni Petrucci. Ingegnere ai ponti e strade.
Alessandria	La Bienfaisance.	10 dic. 1802	Tallaro. Ingegnere verificatore del catasto.
Asti	La Bienfaisance.	2 ag. 1801	Caldani. Proprietario.
Casale	La Candeur.	26 gen. 1807	Ducolombier. Prefetto.

ORIENTE	TITOLO	FONDAZIONE	VENERABILE
Cattaro	La Gloire illyrienne.	1 ott. 1810	Giuliani, medico.
Chiavari	St. Iean des Apennins.	25 giugno 1806	Mosselmann. Procuratore Generale Imperiale.
Civitavecchia	Le Flambeau de la Méditerranée.	15 ott. 1811	Gallo. Comandante d'armi.
Cuneo	L'heureuse union.	2 luglio 1803	Lesayeult. Guarda magazzini dei viveri militari.
Id. ✠ (1)	La Parfaite union.	20 dic. 1802	Torrigiani. Proc. Imperiale.
Firenze ✠	Elisa.	21 luglio 1809	Fauchet. Prefetto del dipartimento.
Id. ✠	Napoléon.	25 febr. 1809	Mazzoni. Comissario di Polizia.
Frosinone	Les amis de l'honneur.	10 mag. 1812	Taurelli. S. Prefetto.
Genova	La Persèverance.	13 apr. 1811	Emeric. Avvocato.
Id. ✠	St. Napoléon.	2 dic. 1805	Tanlongo. Avvocato.
Id. ✠	Les vrais amis de Napoléon.	1 dic. 1807	Challaye. Proc. imperiale.
Ivrea	La sincère et parfaite union.	17 mag. 1809	Iubé. Prefetto del dipartimento.
Spezia	. . . . . .	20 gen. 1810	Saudeur. Generale comandante il dipartimento.
Livorno	Napoléon.	23 gen. 1808	Maggi. Consigliere di Prefettura.
Monaco	Les amis de l'olivier du midi.	23 sett. 1808	. . . . . .
Nizza	La parfaite harmonie.	22 luglio 1805	. . . . . .
Id. ✠	Les vrais amis réunis.	4 giugno 1801	. . . . . .
Novi	La confiance.	1 marzo 1819	D'Alexandri. Proc. imperiale.
Parma	Les enfants de Minerve.	6 luglio 1808	Rosazza. Proprietario.
Id. ✠	Les philadelphes.	14 mag. 1804	Moissenet. Ispettore alle Dogane.
Perugia	La fermeté.	2 ag. 1810	Rubini. Sostituto Proc. imperiale.

(1) Leggi «Capitolo di Rosa Croce».

ORIENTE	TITOLO	FONDAZIONE	VENERABILE
Pinerolo	La parfaite amitié.	24 giugno 1807	Geymet. Sotto Prefetto.
Porto Maurizio	La reunion des vrais amis.	12 marzo 1803	Lespomarède. Ispettore alle dogane.
Porto Ferraio	Les amis de l' honneur français.	5 giugno 1804	Morenas. Rentier.
Ragusa	L' Etoile illyrienne	3 marzo 1810	De Sivray. Generale di Brigata.
Roma	Marie Louise.	5 giugno 1810	. . . .
Id. ✠	La vertu triomphante.	5 giugno 1808	Conte Miollis. Governatore di Roma.
Saluzzo	Les adelphes nomophiles.	2 febr. 1811	Falletti di Villafalletto. Sindaco.
Savigliano	La réunion.	29 luglio 1802	Perrin. Ispettore alle dogane.
Savona	La nouvelle réunion.	21 lugl. 1807	Isengard. Ispettore alle contribuzioni dirette.
Siena	Napoléon françois.	25 apr. 1811	Gandolfo. Prefetto.
Torino ✠	L'amitié éternelle.	19 gen. 1803	Negro. Sindaco.
Id.	La Vérité.	21 febr. 1812	Delaire. Capitano dei veliti.
Vercelli	Les coeurs unis.	16 nov. 1809	Legard. Segretario di Prefettura.
Voghera	Les amis de la victoire.	31 ag. 1807	Porri Avvocato.
Zara	Eugénie Napoléon.	1 ott. 1806	Borelli de Wrana.

*
* *

Con il 1813 la stella napoleonica declina rapidamente provocando il risorgere delle fazioni politiche state infrenate sino allora dalla ferrea volontà del grande Corso.

Da tali sorde agitazioni, la Massoneria italiana non poteva più a lungo mantenersi estranea, per ciò sulla fine del 1813 abbiamo un oscuro ma significante tentativo da parte del Grande Oriente d' Italia per costituirsi in corpo massonico nazionale (1),

(1) Cfr. in proposito le note deposizioni fatte nel 1823 da Vincenzo Lancetti, che fu a punto il Segretario della Commissione deputata alla Riforma della Massoneria, edite nell'*Archivio storico lombardo*, giugno 1916, pag. 173-4 dall'Ottolini.

ne l' intento di separare le proprie sorti da quelle pericolanti della Francia napoleonica.

Ma per il precipitare degli eventi, la progettata riforma non potè avere luogo.

In fatti il Duca di Lodi allarmatosi di questo vero moto separatista, che coincideva con le torbide mene del partito muratiano, rappresentato in Lombardia dal Conte Giuseppe Lechi, dal Prefetto di Polizia Giacomo Luini e dal Generale Pino, fece sciogliere senz' altro tutte le Logge del Regno (1).

Ecco in proposito una contemporanea testimonianza, tratta da un anonimo rapporto sulle Società segrete del Lombardo-veneto, redatto nei primi anni della restaurazione austriaca (2): " Amavano i veri Massoni d' Italia... le istituzioni liberali di Napoleone ma detestavano nel tempo stesso il suo despotismo e l' orgoglio suo smodato: vedevano la necessità ch' egli cadasse per il benessere della umanità in generale ma non potevano influire ad accelerare la sua caduta, come erano a portata di fare i Massoni di Francia. Alcuni però ve ne sono stati iu Italia, che come seppero e poterono hanno coadiuvato, specialmente in Milano ".

Posta in bando dal Governo del Vicerè, la Massoneria lombarda per salvare se stessa si schierò allora dalla parte del Re di Napoli, memore del favore passato e delle sue ambizioni presenti; ma il ritorno degli eserciti austriaci in Milano e il susseguente Decreto del 26 agosto 1814, per il quale venivano di nuovo proibite le Società segrete (3) tolsero ben presto di mezzo ogni illusione, determinando l' effettivo scioglimento del

(1) Il Duca di Lodi al Vicerè (26 dic. 1813) « Je crois informer V. A. I. que le Grand Orient de Naples à comancè la propagande avec les autres Loges qui correspondent avec lui. Il est heureux pour nous que les Loges se soient dissoutes et je ose expérer qu'on profitera de cette circostance pour ne plus leur permettre de se réunir ». (MELZI, *Memorie*, II, 408). — Cfr. F. LEMMI, *La restaurazione austriaca a Milano* (Bologna 1902) pag. 105, 106, e un rapporto dell' Hager al Bellegarde del 5 luglio 1814, riferito in *Appendice* (documento XXIV).

(2) CIPOLLA, *Rapporto* cit. pag. 483.

(3) Cfr. CUSANI, *O. c.* VII, 249.

primo Grande Oriente d'Italia, il quale risoltosi nei suoi elementi, dopo la scoperta della congiura rasoriana, in parte fece atto di sottomissione al nuovo Governo, in parte trovò rifugio in terra piemontese, ad Alessandria (1), ove si ripose sotto gli auspici del Grande Oriente di Francia; ma l'insuccesso della insurrezione militare del '21, cui non rimase estraneo, lo dissolse interamente, così che più non si ricostituì che verso il 1860 (2).

Renato Sòriga.

(1) Dichiara il noto confidente Valtancoli in un suo rapporto del 1820 sulle sette in Italia « in Alessandria esiste una frazione del G. O. massonico d'Italia già stabilito in Milano sotto il cessato governo, la quale conserva delle relazioni col G. O. di Francia, da cui dipendono diverse Logge tuttora esistenti in varie parti d'Italia ». Cfr. E. Casa, *I carbonari parmigiani* etc. (Parma 1904) pag. 26.

(2) C. E. Patrucco, *Documenti su Garibaldi e la Massoneria nell'ultimo periodo del Risorgimento italiano*: in: Bollettino storico bibliografico subalpino, 1914, III Supplemento « Risorgimento ».

APPENDICE

Atto di fondazione del Supremo Consiglio del 33.·. g° d'Italia.

UNIVERSIS ORBIS TERRARUM ARCHITECTORIBUS
GLORIA AB INGENIIS.

DEUS MEUMQUE IUS.

ORDO AB CHAO.

*Sotto il volto celeste del Zenito
al punto verticale del g°.·. 48.·.
min.·. 50 e 24 secondi, lat.·. Nord.*

Noi Sovrani Principi Muratori, Grandi Ispettori Generali del 33.·. g°.·. dovutamente e regolarmente costituiti e patentati dal Potentiss^mo.·. F.·. AUGUSTO DEGRASSE TILLY. Sovrano Gran Commendatore *ad vitam* di tutti i Concistori e dei Supremi Consigli di Francia e delle Isole francesi in America.

E gli Sovrani Principi Muratori, Grandi Ispettori Generali del 33.·. g°.·. di Francia e delle Isole francesi di America Illustriss^mi FF.·. RENIER, PYRON e P.·. VIDAL.

Considerando che l'ordine Massonico in Italia non è fin ora giunto a quel grado di splendore e maestà dovutagli; che i diversi luoghi di travaglio stabiliti fino a quest'epoca non hanno avuto alcun punto sin ora di riunione in un corpo rappresentativo ed ammini-

strativo; che le loro opere non sono ancora giunte a quella regolarità che è necessaria; che le sublimi scienze mistiche, alla cognizione delle quali i Franchi Muratori non cessano di far voti, non possono ricevere le comunicazioni ed i sviluppi sino a quel punto ch'esser lo devono a motivo di non essere ancora l'analoga istruzione organizzata in Italia.

Considerando inoltre che i SOVRANI CONSIGLI del 33.·. g°.·. eretti della Potenza Sup.·. alla quale devono la loro esistenza hanno per oggetto di reggere e governare sopra i due emisferi i differenti luoghi dei lavori Massonici qualunque siano i loro riti e di richiamarli indefessamente all'operazione dei principii e delle basi primitive dei liberi e valenti Muratori Franchi ed Accettati, hanno determinato e decretano quanto segue:

§.·. I.·.

ART.·. I.·.

Vien costituito ed eretto in Italia un SUPREMO CONSIGLIO DI SOVRANI GRANDI ISPETTORI GENERALI del 33.·. g°.·.

ART.·. II.·.

Il Supremo Consiglio del 33.·. g°.·. in Italia è composto di nove Membri oltre il Gran Commendatore e suo Segretario dei Comandamenti.

È presieduto da un GRAN COMMENDATORE *ad vitam*.

Gli altri ufficiali sono:

Un Luogotenente del Gran Commendatore.

Un Oratore.

Un Segretario del S.·. Impero.

Un Gran Cancelliere.

Un Tesoriere del S.·. Impero.

Un Capitano delle Guardie.

Un Segretario dei Comand.·. del Gran Commendatore *ad vitam*.

ART.·. III.·.

Si voterà subito per la nomina del Gran COMMENDATORE *ad vitam* e sarà tosto presentata a SUA MAESTÀ L'IMPERATORE E RE D'ITALIA.

ART.·. IV.·.

Il Supremo Gran Consiglio del 33.·. g°.·. ha nominato per le dignità di Luogotenente del Gran Commendatore l'Illmo F.·. CALEPIO.

Per quella di Grande Oratore del Sac.·. Impero l'Illmo F.·. FELICI.

Per quella di Segretario del Sac.·. Impero l'Illmo F.·. COSTABILI.

Per quella di Gran Cancelliere del Sac.·. Imp.·. l'Illmo F.·. PARMA.

Per quella di Gran Tesoriere del Sac.·. Imp.·. l'Illmo F.·. ALESSANDRI.

Per quella di Gran Capitano delle Guardie l'Illmo F.·. LECHI.

ART.·. V.·.

Il Sovrano Gran Consiglio volendo dare agli Ill^mi FF.·. DEGRASSE TILLY, RENIER, PYRON e P.·. VIDAL segni particolari di riconoscenza dell'Ordine Massonico in Italia per i servizi che gli rendono essendone i principali fondatori, li nomina e li proclama MEMBRI DEL SUPREMO CONSIGLIO del 33.·. g°.·. in Italia.

Ed inoltre nomina il detto.·. P.·. VIDAL Gran Segretario dei Comandamenti del Sovrano Gran Commendatore *ad vitam.*

ART.·. VI.·.

La creazione del Supremo Consiglio del 33.·. g°.·. in Italia sarà notificato ai Sovrani Grandi Consigli del 33.·. g°.·. in Francia ed a tutti quelli esistenti sopra i due emisferi.

§.·. II.·.

ART.·. I.·.

Il Supremo Consiglio del 33.·. g°.·., crea e costituisce di sua sovrana autorità una GRAN LOGGIA GENERALE in Italia sotto la denominazione di G.·. O.·. al RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO riunendovi tutti i riti conosciuti pei due emisferi.

ART.·. II.·.

Il G.·. O.·. d'Italia ne darà cognizione al G.·. O.·. di Francia non meno che a tutti gli altri GG.·. OO.·. e Grandi Logge Generali degli altri Stati.

ART.·. III.·.

La notificazione al G.·. O.·. di Francia verrà fatta dall'Illmo F.·. PYRON, nominato a tale effetto nostro Rappresentante presso il medesimo.

ART.·. IV.·.

Le Logge e Capitoli in attività di travaglio in Italia saranno al più presto convocati per l'accettazione del Codice Massonico, al quale effetto le dette Logge e Capitoli nomineranno i rispettivi Rappresentanti presso il G.·. O.·.

Fatto e decretato . . . . . il 5 marzo 1805.

Calepio. Possidente. Ex ambasciatore in Spagna — *Felici.* Ministro dell'Interno del Regno d'Italia — *Degrasse Tilly.* Sovrano Gran Commendatore *a vita* per la Francia — *Kellermann.* Maresciallo dell'Impero in Francia — *Costabili.* Consultore e Consigliere di Stato. Intendente dei beni della Corona — *Renier.* Nobile veneziano — *Marco Alessandri.* Possidente. Ex Direttore della Rep.·. It.·. — *Pyron.* Possidente — *Giuseppe Lechi.* Generale di Divisione — *S.·. P.·. Vidal.* Possidente (1).

(1) Dall'*Estratto dei primi travagli* etc.

A chiarir meglio il carattere cesareo di questo documento basterà ch'io riferisca dai già citati verbali della grande assemblea del 20 giugno 1805, da cui sorse il primo Grande Oriente d'Italia, la seguente proposta del noto suo organizzatore, Paolo Vidal; di fare cioè « un indirizzo a S. M. l'Imperatore e Re dandogli contezza dei progressi che fa la Massoneria e della organizzazione della Gran Loggia Generale d'Italia implorandone la medesima protezione ch'egli si è compiaciuto di accordare a quella di Francia e pregandolo ancora che si compiaccia di designare a sua scelta un Gran Commendatore e G. M. nella persona del Principe Eugenio Vice Re o di qualunque altro Principe che più gli aggradi della sua Augusta famiglia, assicurandolo nel tempo stesso della nostra devozione e dei più profondi sentimenti di rispetto ond'é animato ciascuno di noi per la di lui volontà ».

Naturalmente la proposta fu acclamata, così che il Calepio, fu designato di presentarla senz'altro al Principe Eugenio « onde pregarlo in nome del corpo massonico perché la deponga ai piedi del trono di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone ».

Il che non escluse che solo dopo due anni di suppliche (12 luglio 1808), il G. O. d'Italia potè entrare in corrispondenza ed affigliarsi a quello di Francia; ma di ciò ad un mio prossimo lavoro su » Napoleone e la massoneria ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

L. Schiaparelli, *Note paleografiche* in *Arch. Stor. Ital.* disp. 3 e 4 del 1916. Firenze 1917.

Non sono che appunti di lezioni tenute nell'Istituto Superiore di Firenze, e perciò l'A. le intitola modestamente *Note.* Le quali si aggirano in un campo pieno di difficoltà e che è stato già altre volte oggetto di studio: la scrittura irlandese, nelle sue origini, in relazione alle vicende generali della cultura cristiana in occidente, nei suoi caratteri formali in rapporto alle forme scrittorie in uso sul continente, e in quello che ha di particolare nel suo sistema abbreviativo. La parte che riguarda più direttamente i nostri studi è quella in cui lo Schiaparelli, ritenuto che il sistema abbreviativo irlandese sia nato in Irlanda e siasi sviluppato con la scrittura nazionale, estedendosi poi in quei paesi dove venne via via introdotta, combatte l'opinione dello Steffens, secondo il quale il monastero di Bobbio sarebbe stato la culla originaria del sistema. Questo secondo l'A. fu appreso a Bobbio dai manoscritti e dall'insegnamento de' primi monaci d'Irlanda, ed è perciò anteriore alla fondazione del monastero. La sua prima origine risalirebbe al secolo V.

L'A. fa voto che questo suo saggio serva ad invogliare altri a dar un lavoro definitivo sull'argomento. Ma chi potrebbe darci questo lavoro definitivo meglio dello S., che in questo campo di studi è maestro, e mostra con questo saggio di possedere sull'argomento la più completa e sicura preparazione?

P. Lugano, *San Colombano monaco e scrittore* (con 1 illustrazione) in *Riv. Stor. Benedettina.* Roma, 31 luglio 1916.

Questo scritto fu composto in occasione della commemorazione di S. Colombano tenuta all'Accademia dell'Arcadia in Roma la sera del 20 novembre 1915, e ripetuta nella chiesa di S. Agata dei Goti il 30 dicembre dello stesso anno in presenza di cardinali e di alti dignitari ecclesiastici. Non ha quindi nessuna pretesa scientifica, e vuol essere soltanto una rapida e sommaria esposizione della vita e degli scritti del grande fondatore del cenobio bobbiese. Ma la sicura conoscenza delle fonti, la forte do-

cumentazione bibliografica e l'aria disinvolta della esposizione, dimostrano nell'a. tale padronanza del soggetto da far desiderare da parte sua una più ampia e esauriente trattazione dell'argomento.

A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel M. E.* Cagliari, presso la Società Storica Sarda, 1917.

Il prof. Solmi ha raccolto in questo volume una serie di studi sulla storia delle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo, di cui alcuni già pubblicati e che qui ricompaiono con lievi aggiunte e ritocchi, altri interamente nuovi o nuovamente elaborati. Sebbene ciascuno di essi stia in certo modo a sè, tutti insieme sono legati fra loro da un intimo nesso, in modo che il volume appare, nella sua solida struttura, come un tutto organico inteso ad illustrare lo sviluppo delle istituzioni pubbliche della Sardegna nelle tre fasi più rilevanti della storia medioevale: al tempo de' giudicati, nel periodo del predominio pisano e durante la conquista aragonese.

L'ambito in cui si muove il nostro *Bollettino* non permette che si dia più di un cenno di questo forte volume che tratta problemi importantissimi di storia sarda, e, attraverso la storia sarda, gitta molta luce su' periodi più oscuri della storia italiana; solo ci sia lecito far notare che sebbene il Solmi sia un giurista, egli non concepisce il fenomeno giuridico come alcun che di isolato, ma sempre in rapporto con tutti gli elementi della cognizione scientifica; sicchè questi studi sono veri e propri studi di storia, sebbene di una storia veduta da un giurista e diretta a fini di spiegazioni giuridiche.

A que' giovani studiosi di storia che non hanno perduta l'abitudine alle serie letture, raccomando vivamente questo libro del Solmi.

E. Verga, *La camera dei Mercanti di Milano.* Milano, Tip. U. Allegretti 1914. Un volume di pp. 281.

Scritto e pubblicato in occasione del trasloco della Camera di Commercio di Milano nell'attuale sede del palazzo dei Giureconsulti, questo lavoro del Verga espone rapidamente la storia della grande Corporazione mercantile milanese, da' primi e più remoti accenni ai *negotiatores* del periodo feudale fino alla recente legge del 1910 che ha modificato alquanto la struttura e la competenza della Camera di Commercio.

Sebbene si tratti di un lavoro di sintesi, in cui nulla fu trascurato di quanto era stato già scritto sull'argomento, il Verga si è giovato anche di un ricco materiale archivistico inedito che gli ha permesso di illustrare vari aspetti della storia commerciale

di Milano e di portare così a quella storia economica della grande città, che egli va da più tempo studiando, un contributo prezioso.

Il libro, intercalato da varie illustrazioni in fototipia, si chiude con un saggio sul palazzo dei Giureconsulti dell'ing. Pietro Bellini, anch'esso riccamente illustrato.

Peccato che a questa pubblicazione, fatta a spese della Camera di Commercio di Milano in un numero limitato di copie, sia mancata la diffusione che avrebbe meritato per l'importanza dell'argomento e il valore intrinseco del contenuto.

g. r.

André Suarès, *Voyage du Condottière.* (Paris 1917).

Dopo la stroncatura di Pavia fatta anni sono dal Maurel, non poteva mancare quella della sua Certosa e ciò naturalmente per opera d'un altro letterato, il quale, forse per differenziarsi dai suoi numerosi predecessori così brillantemente enumerati dal Bertaut in un recente lavoro sui viaggiatori francesi in Italia (Paris, 1913), volle darci una specie di guida olfattiva della parte continentale della nostra Penisola dal titolo un po' pretensioso di: *Voyage du Condottière.*

Non mi dilungherò per ragioni di decenza ad elencare la lunga serie di nausee estetiche da cui l'A. fu colto percorrendo le vie di Milano ch'egli gentilmente chiama « ville carrefour » dalle esalazioni di can morto, « entrepôt des cocons » « fromage d'hommes » basterà per il lettore pavese ch'io riferisca senza commenti il suo giudizio sulla Certosa.

« La défaite de Pavie, ce n'est pas la bataille où François Ier fut pris et où il a sauvé l'honneur, mais le champ de la Chartreuse où l'architecture est en déroute. Le façade de Pavie est un masque sur une oeuvre non faite pour vivre, le masque de la Renaissance. Elle ne répond à rien qu'à un désastre. Mais il faut l'avoir vue ».

E chi ne ha più ne metta.

R.s.

C. Frati, *Catalogo dei codici marciani italiani.* (Modena 1909) Vol. I.

Tra gl'innumerevoli codici della Marciana elencati con ogni diligenza dal dotto A. noteremo per la parte pavese quattro volumi di componimenti varî in prosa e in verso di un Domenicano vissuto nella seconda metà del secolo XV nell'Abazia di S. Cipriano di Murano, il pavese Frate Filippo Strada (pagg. 168-74 278-79) sul quale cfr. questo Bollettino, A. 1912, pag. 112.

G. Gambarin, *Melchior Cesarotti e Vincenzo Monti*: in: Giornale storico della letteratura italiana, 1915, Vol. 65, pag. 355 e segg.

Studio di qualche interesse

sulle relazioni corse tra questi due astri poetici dell'età napoleonica, basato sulle *Carte Barbieri* esistenti presso la Biblioteca del Seminario di Padova.

Mediatore della nota riconciliazione tra il Monti e il Cesarotti, afferma il G., fu certo Massa, sul quale dichiara di non aver potuto avere notizie; queste ora l'A. potrà esaurientemente raccogliere nell'annata 1915 del presente Bollettino, ove più volte ex professo fu tenuta parola di Flaminio Massa, che è a punto l'infelice amico del Monti e del traduttore dell'Ossian, del quale il G. pubblica una lettera al Monti in relazione ad altra del Cesarotti al Massa stesso (pag. 362), scritta poco meno di un anno avanti la sua morte dolorosa, sulla quale ci è caro riferire le seguenti tipiche parole di un testimonio oculare, Francesco Salfi, ad autorevole conferma dei particolari meriti del giovane meridionale: « Il (Vincenzo Cuoco) soigna avec une tendresse exemplaire dans sa maladie Flaminio Massa, son compatriote et son ami, mort a Milan d'une fièvre lente. Il ne l'abandonna que lorsque la mort les eut separès; et lui paya alors par ses larmes ce dernier tribut que ses concitoyens n'osent pas encore lui rendre en lui elevant un tombeau. On doit regretter qu' il n'ait pas corrigè ni publié ses manuscrits. »

R.s.

Mons.. **Rodolfo Maiocchi**, *La leggenda ed il culto di San Guniforto mart. in Pavia.* (Pavia 1917).

Con questo nuovo ed accurato contributo all'agiografia pavese, l'infaticabile A. volle offrirci una adeguata illustrazione della leggenda di S. Guniforto, corredata da tutte quelle memorie locali e sacre e profane che meglio potevano lumeggiarla nel suo storico svolgimento.

Alla dotta trattazione, serve di adeguata appendice il testo più antico della *Passio Beati Guiniforti martiris* tratta da un codicetto del principio del secolo XV presso l'Archivio della Fabbriceria del Carmine in Pavia, non che il testo di una inedita bolla di Papa Martino V per la Chiesa di S. Guniforto del 7 gennaio 1419.

R.s.

R. Maiocchi — A. Moiraghi, *L' Almo Collegio Borromeo* — Federico Borromeo studente e gl'inizi del Collegio. (Pavia 1916).

Il presente volume, terzo delle serie fin ora pubblicata con non comune signorilità tipografica dagli Egregi A.A. ad illustrazione della storia dell'Almo Collegio cui degnamente presiedono, racchiude una minuziosa e diligente ricostruzione della nobile esistenza di Federico Borromeo durante gli anni della sua prima giovinezza scritta col fine di mostrare « che cosa dovesse essere il predetto Collegio nella mente e

negl'intenti di chi lo fondò, nella realtà e nella vita di chi ne fu il primo e il più illustre convittore ».

Copiose notizie sugli inizi del Collegio e sull'ambiente culturale pavese della seconda metà del '500 rendono ancora più pregevole la dotta trattazione, pel cui felice proseguimento anticipiamo sin d'ora il nostro voto augurale, ne la speranza che il nobile esempio non riesca vano se non altro per il maggiore confratello del Borromeo, che ancora attende il suo illustratore.

R.s.

Sac. **L. Gramatica,** *Diploma in Diritto canonico e civile di S. Carlo Borromeo*, (Milano 1917).

È un interessante *excursus* alla storia di S. Carlo studente all'Università di Pavia basata sulla fortunata scoperta del di lui diploma di laurea, che il dotto Prefetto dell'Ambrosiana volle pubblicare ed illustrare per le nozze Boncompagni-Borromeo.

Sotto questo riguardo la elegante e garbata pubblicazione si integra agevolmente con la seconda parte della storia del Collegio Borromeo curata dai Mons. Maiocchi e Moiraghi, di cui più sopra tenemmo parola.

R.s.

NOTIZIE ED APPUNTI

A proposito di un testamento di Gian Galeazzo Visconti. — Che il testamento pubblicato dall'Osio a pag. 318 del vol. I dei suoi *Documenti Diplomatici Milanesi* e da lui attribuito all'anno 1397, appartenga invece a qualche anno più tardi, fu da me sostenuto fin dal 1897 in un articolo inserito nell'*Archivio Storico Italiano* (1). « Un attento esame del documento » io scrivevo « mostra come esso appartenga a un'epoca posteriore, per la menzione che vi è fatta della città di Siena, la quale non venne in potere del Visconti che l'11 settembre 1399. E poichè nello stesso documento non si dice nulla di Perugia, della quale il Visconti ebbe il possesso nel gennaio 1400, così mi pare si possa dire con tutta sicurezza che la data del testamento pubblicato dall'Osio oscilli tra il settembre 1399 e il gennaio dell'anno successivo. « E in nota soggiungeva: « L'Osio fu indotto ad attribuire al testamento la data del 1397 da quella clausola in cui è detto che, avendo il testatore goduto per 12 anni i frutti dei beni di Bernabò del valore di 6m. fiorini all'anno, lega ai fratelli Ludovico e Mastino la somma di fiorini 72m.; sicchè, calcolando i 12 anni dal 1385, quando avvenne la morte di Bernabò, si arriva appunto al 1397. Ma che i dodici anni s'abbiano a computare proprio dal 1385 il documento non dice, e non abbiamo alcuna notizia che Giangaleazzo entrasse in possesso diretto dei beni patrimoniali dello zio l'anno stesso della sua prigionia D'altra parte la menzione che è fatta nel testamento della città di Siena costituisce un dato ineccepibile, che rimanda il documento almeno fino al 1399 ».

La discussione sulla data del testamento pubblicato dall'Osio è stata ripresa dal Dr. Cesare Manaresi nella bella prefazione con cui si apre il recente volume « I Registri Viscontei », primo della serie « Inventari e Regesti » che il R. Archivio di Stato in Milano, con

(1) *Di una nuova ipotesi sulla morte e sulla sepoltura di G. G. Visconti* in A. S. I. Ser. V, To. XX, 251.

grande beneficio degli studiosi, viene pubblicando in seguito al vigoroso impulso dato da Luigi Fumi al riordinamento e all'attività scientifica di quell'importante Istituto milanese (1). Il Manaresi, pur senza conoscere il mio articolo pubblicato nell'Archivio Storico Italiano, è giunto, in sostanza, alle stesse conclusioni. Anch'egli ritiene che il testamento attribuito dall'Osio al 1397 vada spostato di un paio di anni, ad un periodo tra il 1399 e il 1400, e rileva l'errore in cui cadde l'Osio là dove parla del godimento dei beni di Bernabò avuto da Giangaleazzo per lo spazio di dodici anni.

Solo nello stabilire i termini cronologici entro i quali può cadere la data del documento, c'è, tra me e il valente archivista milanese, qualche divergenza.

La menzione che nel testamento è fatta della città di Siena come possesso visconteo, resta anche per il Manaresi un dato fondamentale per stabilire il termine *a quo*. Ma, mentre per lui la dedizione di Siena al Visconti sarebbe avvenuta il 26 dicembre 1399, io invece la feci risalire all'11 settembre dello stesso anno in base ad un documento contenuto in un registro di lettere ducali, che ora si conserva nell'Archivio storico civico di Milano (2). E che questa data dell'11 settembre sia la vera, è dimostrato dal richiamo fattone nell'istrumento rogato il 18 novembre da Catelano Cristiani, nel quale il Duca di Milano accettava la ratifica fatta dai procuratori di Siena dell'atto di dedizione del loro Comune (3).

Il Manaresi tolse dal Repetti (4) la data del 26 dicembre 1399; ma bisogna riflettere che questa data non riguarda la dedizione di Siena al Visconti, ma contiene soltanto la ratifica dei patti concessi ai Sanesi da Giangaleazzo relativi al reggimento interno della loro città: un documento, come si vede, che presuppone già avvenuto il passaggio della signoria nelle mani del duca di Milano (5).

(1) *Inventari e Regesti del r. Archivio di Stato in Milano*. Vol. I. *I Registri Viscontei*. Milano, palazzo del Senato, MCMXV. Del testamento si parla a pag. 17.

(2) *Reg. di lettere ducali* 1395-1409, fol. 58 — Cfr. GIULINI, *Memorie di Milano*, 2 ed. Milano, 1857, vol. VI., 16.

(3) ARCH. DI STATO IN MILANO. Reg. B alias N fol. 160. Pubbl. dal ROUSSET, *Suppl. au Corps Universel Diplomatique* del DU MONT, T. I. P. IIª. pag. 294. Vedine un riassunto nel mio *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani* in *Arch. Stor. Lomb.*, XXI (1894) vol. II, 315.

(4) *Dizionario geogr.-fisico-storico della Toscana*, Vol V. 325.

(5) Signore di Siena Giangaleazzo s'intitola già in un atto del 10 novembre compreso fra gl'istrumenti nel Cristiani del suddetto Reg. B alias N; e non credo che quello sia unico esempio.

Più sensibile è la divergenza tra me e il Manaresi nello stabilire il termine *ad quem*, perchè, mentre egli lo prolunga fino al 20 giugno del 1400, io invece credetti di stabilirlo nel gennaio di questo anno, quando Perugia venne in potere di Giangaleazzo Visconti, della quale città, nel testamento edito dall'Osio, non si fa punto menzione. Ora, poichè tale silenzio sarebbe inesplicabile in un testamento, in cui il Duca di Milano dispone di tutti i suoi domini, non credo che, su questo punto, ci sia nulla da modificare in quanto scrivevo fin dal 1897. Soltanto, per maggiore precisione, mi piace di richiamare la notizia tratta dallo stesso Manaresi da un frammento di atto del Cristiani esistente nell'Archivio di Stato di Milano (1), in cui si parla della traslazione del dominio della città di Perugia e suo territorio nelle mani di Giangaleazzo Visconti avvenuta il 20 gennaio 1400.

Così, a mio parere, i termini cronologici entro i quali è contenuta la data del testamento edito dall'Osio, sono l'11 settembre 1399 e il 20 gennaio del 1400: restringere maggiormente quei termini, allo stato presente delle nostre cognizioni, non possiamo.

G. Romano

Una descrizione di Pavia del sec. XVII. — Michele di Montaigne, che fu a Pavia il 25 ottobre 1581 e ripartì il giorno appresso, ci ha lasciato una breve descrizione della città, che molti dei nostri lettori conosceranno, e in cui accanto a curiose lacune, dovute certamente alla fretta e alla brevità del soggiorno, non mancano impressioni personali e giudizi che fanno onore al suo spirito d'osservazione non comune.

Delle cose principali viste a Pavia, il Montaigne nota il ponte sul Ticino, il Duomo, e le chiese del Carmine, di S. Tommaso e di S. Agostino con la famosa arca; ricorda la statua del Regisole, che egli dice ritratta da Antonino Pio *che è a cavallo innanzi al Campidoglio*, e l'edificio appena cominciato dal cardinal Borromeo *per il servizio degli scolari*. Egli chiama il *Falcone*, dove fu alloggiato (2), *la più cattiva osteria del suo viaggio*; *la legna si paga a parte e c'è mancanza di materassi ai letti*. Dice che a Pavia *non c'è cosa niuna rara*; che *poco belle case vi sono, e quella dove fu i giorni passati*

(1) *Un altro frammento di copiario di Catalano Cristiani* in *Arch. Stor. Lomb.*, XLIII (1916) fasc. 4°. pag. 908.

(2) L'albergo del *Falcone* esiste anche oggi, ed è in via S. Agostino.

alloggiata l' Imperatrice (1) *è poca cosa.* Riconosce per altro che la *città è grande e onestamente bella, popolata comodamente,* e *non ci manca d' artigiani d' assai sorte.* Dell' Università, del S. Michele *ne verbum quidem.*

Dopo la città, il Montaigne fu a visitare la Certosa, di cui un secolo addietro aveva lasciato un' altra descrizione il suo celebre connazionale Filippo di Comines. La *Certosa,* dice il M., *ha con ragione il grido di una bellissima chiesa. La facciata dell' entrata tutta di marmo con infiniti lavori, è cosa veramente da stupirne.* Egli ammira il trittico d' avorio, il sepolcro di Giangaleazzo e il chiostro *di grandezza ismisurata e bellissimo.* Nota che alla Certosa *si lavora di continuo con spesa incredibile la quale fanno i frati con le loro entrate,* e ricorda che nel giungervi vi trovò *un gran numero di gente, servitori, cavalli, cocchi, manovali ed artigiani, d' una corte di un grandissimo principe* (2).

Di carattere assai diverso è un' altra descrizione di Pavia, che ho trovato in un codice braidense, e m' è piaciuto trascriverla per darne notizia ai nostri lettori. Qui non si tratta di uno che scriva su impressioni personali; l'autore, anonimo, è persona passabilmente colta, che scrive a tavolino e infarcisce la descrizione di notizie storiche e letterarie non sempre attinte a buone fonti. Ma, a parte questi difetti, la descrizione contiene anche accenni alla popolazione e al governo interno della città che non sono privi d' interesse.

L' autore scriveva sui primi anni del XVII secolo, al tempo di Filippo III re di Spagna e duca di Milano.

G. ROMANO

Della Città di Pavia et sua edificatione.

Pavia antichissima et nobilissima Città, famosa non pur in Lombardia ma in Italia, fu molto stimata ed apprezzata da' Goti et in particolare da Theodorico primo re loro, poi fu sede dei Re Longobardi, da' quali la detta Provincia, prima chiamata Gallia Cesalpina, acquistò il nome di

(1) Si accenna a Maria d'Austria, figlia di Carlo V e vedova di Massimiliano II, che fu a Pavia il 6 ottobre 1381 e alloggiò nella casa Scaramuzza Visconti che occupava il posto ora tenuto dai fabbricati che portano i numeri 3 e 5 di via Mazzini.

(2) Ho avuto sott'occhio l'edizione del viaggio in Italia del Montaigne curata da A. D'Ancona nel volume *L'Italia alla fine del secolo XVI.* Città di Castello, Lapi, 1889 pp. 547-549.

Lombardia. Venne finalmente sotto il dominio dei Signori Duchi di Milano nel cui Stato è compresa come Membro Principal d'Esso, et devota et fedele verso il suo Principe Don Filippo serenissimo Re di Spagna et Duca nostro. Prima fu latinamente chiamata Ticinum sicome Ticinese si chiama il Studio d'essa città, assumendo il nome dal fiume Ticino che bagna le mura, il quale nascendo nei monti de Svizzeri fa prima il Lago Maggiore detto dai latini Verbano, et indi scendendo per lungo corso passa innanzi le porte di Pavia e se ne va decorrendo nel Po, distante circa sei miglia, portando per la navigatione gran comodità oltre l'abondanza de pesci et altro. Fu anche la detta città chiamata Papia, come pur oggi latinamente si dice, il che si stima fosse cavato dalla voce Pape parimenti latina, che dimostra sodisfatione et contento, come anche secondo questo fu ragionevolmente chiamato Papa il Romano Pontefice, la creation del qual suol portare grande allegrezza al Mondo Cristiano et a chi piace a Dio di esaltar in tanto colmo d'autorità et grandezza. Così rendendo questo sito per ogni parte vicina et lontana belissima et gratissima vista, per i gratiosi piani, boschi, campagne et ripe del suo contorno, per la nova fortificatione, per la chiarezza et quantità delle acque continovamente barcheggiate con gran copia di vettovaglie et mercantie, per la moltitudine delle alte Torri et dei Campanili delle chiese, per la magnificenza del Castello et de gli edificij, par che tutto ci rappresenti quel gusto et quel piacere che a punto significa la detta voce latina dalla quale deriva il nome di questa città. La forma di Pavia a l'Alpa si assomiglia et giace in un piano alquanto relevato e tutta murata gira poco più di due miglia, è piantata verso mezzogiorno dal un canto et da l'altro verso settentrione. Si è detto ch'è nobilissima per la quantità et qualità delle famiglie antiche et nobili che vi sono, e anco famosa per lo Studio delle Scienze et delle lingue, instituito già da Carlo Magno, et confirmato et mantenuto da Principi et Duchi Visconti et Sforzeschi et sucessivamente da S. M. invitando con premi et grosse condotte i più letterati che di tempo in tempo si son ritrovati, perciò valentissimi huomini che sono ascesi a gran dignità et Cardinali et Papi, dai quali sono anche stati i collegi et scuole edificate, ornate et ampliate. Rendono parimente testimonio di questo i Tempij antichi e moderni, Palazzi et le tante Torri di sopra recitate, fra le quali una d'esse fu carcere del famoso Boetio Severino. Nella piazza del Duomo vi è la statua di Antonino Pio a cavallo tutta de bronzo, che fu fatta in Roma et trasportata in Ravenna, et di là condotta et riposta in

Pavia come segno della virtù et valor de l'armi Pavese. Sono in Pavia in varij luoghi et massime nelle chiese molte memorie dei Re et Regine de Longobardi, de quali molti che furono catholici si come catholica fu sempre la Città vi condussero quantità di sante reliquie et fra le altre il Corpo di Santo Agostino d'Africa.

Ha sette porte, due verso Milano, una verso Lodi Cremona et Piacenza, le altre tutte verso il fiume per il trafico et le navi che alla ripa d'esso concorrono. Vi è un bellissimo Ponte che solo sopra il Ticino si ritrova, lungo trecento cinquanta braccia e tutto coperto, fondato sopra molti archi di pietra che verso Genova, Monferrato, Piemonte et altrove fa la strada. Vi è per tramontana il Castello più presto magnifico che forte per haver forma di palazzo, che si stima fusse habitatione anticha dei Principi et Duchi di Milano, massime che da quello si entrava incontinente nel Barco o sia Parco di maravigliosa grandezza cioè lungo et largo cinque miglia quadrato et tanto cinto di mura si che ne girava vinti come tuttavia si vede per i vestigi che ci sono restando in piede gran parte delle dette mura, et pati gran rovina nella battaglia rotta et presa del Re di Francia. In capo di questo Parco vi è il richissimo Monastero detto della Certosa che ha un tempio mirabile fondato et dotato da Gio. Galeazzo conte di Virtù. Nella città et nei borghi si contano seimila fuochi et circa venticinque millia anime, sotto quarantadue Parochie. Ci sono XXI Conventi de frati, deversi novi hospitali et altre tante case de disciplini, oltre quelli de Theatini et Preti di S. Barnaba. Nel Contado et Principato di Pavia sono quattrocento vintisette Terre et Ville, fra le quali trecentonovantatre sono sottopeste all'obedienza della Città, et di queste cento sedici infeudate, le restanti trentaquattro sono deverse in alcune cose. Confina il Territorio Pavese per settentrione col Milanese, per levante col Lodigiano, Piacentino et Bobiese, per mezzo giorno col Allessandrino, Monferrato et Vercelese, et per ponente col Novaress et Vigevanasco. Amministra la Giustizia un Senatore di Milano co titolo di Podestà biennale, che ha Vicario Giudice et Avvocato fiscale tutti togati. Al Consiglio et Governo Publico sono deputati ottanta otto cittadini, et ci sono altri officiali et Ministri a loro subordinati de quali per brevità non si fa particular relazione, come non si fa nè anco del Castellano et della Milizia et Guardia sua, nè del Capitanio della Darsena, nè del Refferendario nè di Giudici delle vettovaglie et delle strade.

Bibl. Braid. Manoscritto AD. XIV 1 p. 127 *t*.

Massoni in Pavia al tempo del regno italico. — Della massoneria pavese, anteriormente alla costituzione dell'attuale regno d'Italia, si sa tanto poco che il documento che si pubblica qui appresso non è privo di una certa importanza. È un rapporto col quale il 3 Maggio 1825 l'I. R. Delegato Consigliere di governo in Pavia Michele de Villata trasmette al conte di Strassoldo preposto al governo di Milano una lista di 33 persone, di cui 4 già defunte, che al tempo del Regno Italico erano appartenute in Pavia alla Società Massonica.

Tra le persone menzionate nel rapporto compare lo storico Robolini, allora podestà di Pavia, ma dimissionario, e, nelle liste de' massoni veri o designati, sono nominati 6 professori universitari, per la cui identificazione mi sono giovato dell'*Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto*, anno 1825.

Il documento è nell'Archivio di Stato di Milano (*Presidenza di Governo — Atti riservati — Cartella 88*).

G. Romano

N. 39 geh. Pavia, 3 maggio 1825.

Eccellenza

Come ebbi ad esprimere all'E. V. col mio rispettoso rapporto 27 Aprile p. p. N. 34 geh., non ho ommesso di spingere le mie più accurate indagini per avere un elenco degli individui che qui, sotto il cessato governo, ebbero a formar parte della massoneria. Da persona degna di fede ho potuto raccogliere l'unita nota per la quale apparirebbero fra gli altri segnati come liberi muratori i Sig. Avv. Marozzi e Martinazzi, non che il Sig. Gio. Battista Barbieri, tutti proposti nella terna sul Podestà di Pavia.

In qualche altro elenco che esiste in questi atti, ma che io non reputo degno di fede, vi sarebbero stati disignati anche i seguenti individui:

Professor Mangili (1)
Professor Marabelli (2)
L'Avvocato Valerio
Il Sig. Conte Carlo Vistarini
Il sacerdote Stespi
L'oreficie Maspes
Il negoziante Baciocchi,

(1) Abate Giuseppe Mangili professore emerito di Storia Naturale.

(2) Francesco Marabelli professore ordinario di Clinica generale, animale e farmaceutica.

ma dalla persona che mi somministrò l'elenco di quelli che realmente formarono parte della Società, sarei assicurato esser men vero che questi ultimi vi avessero qui appartenuto, ed in questo caso sarebbe tolto ogni obice (!) alla nomina del Sig. Imbaldi proposto per assessore municipale, nomina che importerebbe fosse possibilmente sollecitata stante la rinuncia del Podestà Robolini, che non intende per lo stato suo fisico e per la sua timidità presentarsi all'Augustissimo Nostro Sovrano, e stante anche le intenzioni del Signor Maspes (che sarebbe rimpiazzato dal Sig. Imbaldi) di non volere ulteriormente continuare nelle sue funzioni, comunque io vada a dichiarargli dover esso prestarsi fino alla nomina effettiva del suo successore.

M. DE VILLATA

A S. E. il Sig. Conte di Strassoldo
Presidente dell' Eccelso I. R. Governo
Milano

In foglio a parte segue il seguente

Elenco degli Individui che componevano la società dei liberi muratori in Pavia.

1. Armandi Maggiore
2. Cicognara Vice Prefetto
3. Configliacchi Professore (1)
4. Massoli — defunto
5. Casali avv. Carlo — defunto
6. Rossi professore — defunto
7. Ubertoni Avvocato
8. Martinazzi Avvocato
9. Gorini Professore (2)
10. Marchesi Professore (3)
11. Brambilla avv. Giuseppe
12. Brambilla Alessandro
13. Mastraotti Giuseppe Antonio
14. Martinotti Giovanni
15. Martinotti Severino
16. Ghislanzoni Giuseppe Bassano
17. Ghislanzoni Giuseppe Secondo
18. Cappella Giovanni Libraio
19. Obicini Luigi
20. Maestri D. Luigi
21. Barbieri Gio. Battista
22. Pisani Dossi D. Carlo
23. Baggi Luigi Parroco
24. Marabini Luigi
25. Marozzi Avvocato
26. Kruch Giacomo Chirurgo
27. Rizzardi Giuseppe Ingegnere
28. Grassi Soncino D. Carlo
29. Broglia Giuseppe agente dello Spedale
30. Pratesi giardiniere alla Botanica.
31. Baroni Ragioniere
32. Moretti Professore (4)
33. Broli Rag. di Finanza — defunto

(1) Abate Pietro Configliachi, professore ordinario di Fisica sperimentale congiunta alla matematica.

(2) Giovanni Gorini, supplente per la matematica pura elementare.

(3) Giuseppe Marchesi, professore provvisorio d'Architettura teorico-pratica.

(4) Giuseppe Moretti, prof. provvisorio di Economia rurale.

Ordinamenti di Giovanni Galeazzo Sforza per la caccia nelle riserve ducali. — Tra le varie e molteplici cure che i Visconti e gli Sforza dedicarono al benessere dei loro fiorenti stati, occupano un posto caratteristico tutta una serie di norme relative alla caccia, provocate oltre che da un sentimento di rispetto ai campi, fonte precipua della ricchezza del Ducato, da una innata passione per quelle gesta venatorie, che specie nel secolo XV, formavano parte cospicua della educazione stessa del vero signore (1).

A mantenere vivo ed a disciplinare questo cinegetico ardore sorsero per tanto numerosissime riserve di caccia ad uso della Corte, principalmente lungo il Ticino, i cui boschi, come è noto, erano allora fittamente popolati d'ogni sorta di cacciagione, come il celebre Parco di Pavia, la più bella riserva che fosse in Italia, nella quale la selvaggina abbondava in modo tale da renderne impossibile un computo anche approssimato e i soggiorni di Vigevano, di Abbiategrasso, di Cusago, di Binasco, ricchi di caccia grossa e minuta (2), alla direzione dei quali risiedeva un grande maestro delle caccie ducali seguito da uno stuolo di dipendenti, i quali sotto le più gravi pene dovevano allevare e custodire con ogni cura gli animali ad essi affidati.

Ecco in proposito un tipico documento, che trascriviamo da un rarissimo foglio volante a stampa (3) quale prova dell'interessamento particolare che i Duchi di Milano tributavano alla tutela della selvaggina e dei luoghi ove essa spesseggiava.

RENATO SÒRIGA.

È antiqua consuetudine che li lochi accomodati a piacere de cacie et de ucellare siano sempre state preservate in quelle parte dove più abilmente li signori nostri antecessori se potevano condure per conservatione de la bona valitudine et per potere cum questa recreatione cum maiore facilità supportare le fatiche et molestie quale ha in se la administratione del stado: le quale cacie essendo nostra intentione che sieno observate anche de presente et ne lavenire ne li lochi consueti ne parso renovare li ordini antiqui de le cacie cum la reformatione subsequente:

(1) F. MALAGUZZI VALERI, *La Corte di Lodovico il Moro*. (Milano 1913). Vol. I, pag. 720 e segg.

(2) Come ad esempio; cervi, cinghiali, caprioli, daini, orsi, stambecchi, lepri, volpi, aironi, fagiani, quaglie, tortore e pernici.

(3) È una grida del 31 dicembre 1493, in: PAVIA, *Museo Civico* Incunabuli, n. 42.

In prima ordiniamo che ne li lochi riservati nesuno debia andare a cacia cum levereri o altra sorte de cani: et qualuncha li anderà volemo paga ducati dieci per cadauna volta così prehendendo como non: et prehendendo pagha ducati dieci per cadauna lepora: ducati vinticinque per cadauno capriolo: ducati cento per cadauno cervo, porcho, daino et orso.

Item ordinamo che nessuno possa ne li lochi ut supra tendere lazi: et qualuncha presumerà tenderne paga ducati cinque per cadauno lazo et reazolo da lepore: ducati dodeci e mezo per cadauno lazo da capriolo: ducati cinquanta per cadauno lazo da cervo, porcho, daino et orso: et così per cadauna redazola, foppa lovara et altro artificio da prehendere ut supra.

Item ordinamo che le comunitade et homini de le terre nel terreno dele quale se trovarà facta lazada, teso lazi et commisso qualunche altro desordine siano obligati tra il termino de giorni octo dapoi sarano citati a dare et notificare li malfactori et culpabili che averano facto dicti desordini aciò se poseno punire: quando non se trovasse li dicti malfactori o non se cognoscesseno altramente le dicte communetade èt homeni siano condennati loro in le pene deli manchamenti che si troverano.

Item ordinamo che ne li lochi predicti nesuno possa andare a sparavero, ad astore ne a falchoni: et qualunche li anderà pagha per ogni volta che li anderà a sparavero astozo ducati vinticinque: et a quaglie ducati XII et mezo: ad astore o falchoni da campagna ducati vinticinque et ducato uno per ogni quaglia: ducati tri per ogni pernice et ducati cinque per ogni faxano prehenderà.

Item ordinamo che nesuno ardischa in essi lochi tendere lazi da quaglie, da pernice ne da faxani et chi ne tenderà paga ducato uno per ogni lazo da quaglie, ducati tri per ogni lazo da pernice et ducati cinque per ogni lazo da faxani.

Item ordinamo che nesuno vada fora a sonagliera ne a struxa cum altre rette como se vogliamo, ne a cantarella da pernice et chi li anderà paga ducati cinquanta per ogni volta et ducati deci per ogni volta che andarano a quaglioni cum cantarella o cum losso.

Item ordinamo che nesuno ardischa a tagliare boschi ne alevi ne altramente forestare et guastare boschi ne alevi senza speciale licenza de li capitanei a chi specterà: et chi serà inobediente paga ducati dui per pertiga de bosco che sarà tagliato: ducati quattro per cadauna perticha che sarà strepato: ducati dui per cadauno alevo vegio che sarà tagliato: ducato uno per cadauno alevo sarà sprocato et remondato: mezo ducato per caduno alevo novo che non serà lassato a computo de cinque per perticha quando se taglieno li boschi: et soldi XX per cadauna volta se troverà forestare boschi.

Item ordinamo che ne le tagliate di boschi de uno et dui anni nissuno lassa pasculare bestia alcuna sotto pena de ducato uno per cadauna bestia grossa et ducato mezo per cadauna bestia picola per volta.

Item ordinamo che nesuno lassa andare ne le stobie bestia alcuna de li mesi de mazo, zugno et iulio et chi contrafarà paga fiorino uno de soldi XXXII per caduna bestia.

Item ordinamo che nè li mesi de aprile, mazo e zugno nesuno ardisca ne li boschi così grandi como picoli ne apresso a quelli ne anche ne le cexe, ne apresso a quelle per spatio de trabuchi quattro caciare bestia alcuna et chi contrafarà paga soldi vinte per cadauna bestia per ogni volta: et questo sia ne li lochi reservati per causa de li ucelli.

Item ordinamo che ne li lochi predicti nesuno sega ne rompa stobia soto pena de soldi XL per caduna pertica che serà segata, rota o bruxata, excepto che passato X giorni de augusto se possano rompere, segare et bruxare.

Item ordinamo che nesuno lassa andare fora cani senza matarelli al collo che sia longo mezo brazo pendente dal collo una quarta grosso quanto el brazo d'uno homo comune: et chi contrafarà paga fiorino uno per caduna volta: et de li mesi de aprile, mazo, zugno et iulio cum matarello ne senza matarello non vadano fora sotto la predicta pena.

Item ordinamo che nesuno ardisca recogliere giande ne li boschi ne li lochi predicti ne cazarli porci a mangiarli sotto pena de ducato uno per caduno staro de giande che serà recolto et così per caduno porcho se troverà a mangiare ut supra.

Item ordinamo che nesuno ardisca andare cum balestre o archi traversando le campagne o boschi sotto pena de ducati dieci per ogni volta.

Item ordinamo che se faciano li ponti et spianate sopra le roze, fossi et fontanilli quando se farano le cacie nostre secundo le cride che sarano fare li nostri capitani sopra ciò, sotto pena de ducati quattro per caduna spianata che non sarà facta et ordinata cum le sue gliffe et paglioli et ducati dece per caduno ponte.

Item ordinamo che nesuno ardisca a tempo de neve andare a cacia sotto pena dupla de quello se contene in questi ordini et più al albitrio di capitanei.

Item che nessnno ardisca cavalcare ne carrezzare lo nostre stradelle sotto pena de fiorino uno per caduno cavallo et fiorini tri per caduno carro.

Item ordinamo che nesuno ardisca pescare ne chiusare ne robare

aqua ne le nostre peschere, roze et fontanilli sotto pena de ducati quattro per caduna volta.

Item ordinamo che nesuno ardisca prehendere columbi cum rete et lazi ne cum altro modo: et chi tenderà rete per prehendere paga ducati dieci per caduna volta tenderà rete, fiorino uno per caduno lazo et fiorino uno per caduno columbo serà prexo.

Item ordinamo che nesuno ardisca prehendere ne tore cani, sparaveri, falconi ne astori nostri ne d'altri et trovandone sia obbligato caduno consignarli ali capitanei de le cacie fra tri giorni sotto pena de ducati cinquanta per caduno nostro cane et ducati XXX per caduno cane d'altri: ducati XXV per caduno sparavero nostro: ducati deci per caduno sparavero d'altre persone et ducati cento per caduno astore et falcone nostro et ducati vinticinque per cadnno astore o falcone daltri.

Item che li campari giurati che farano inventione sopra li presenti ordini habiano la terza parte de la condannatione che se farano per causa sua et siano tenuti secreti et siano preservati exempti dogni caricho per boche tre excepto el carico del sale et sia obligato ex iudice di datii o li maestri extraordinarii farli observare tale exemptione avendo le sue letere de exemptione da li capitanei predicti li quali habiano ancora loro la terza parte de la condemnatione che sarano come è solito.

Item ordinamo che li campari portano infra el mese al più tardo dopo facta la inventione le accuse ali capitanei soi o a l'officio de le cacie a Milano sotto pena de perdere la parte sua de dicta inventione et de essere cassi da la camparia et se creda al suo solo dicto essendo campari giurati.

Item ordinamo che li capitanei ogni sei mesi faciano et mandano le condamnatione ala camera da scodere.

Item ordinamo che nessuno pollarolo ne altra persona ardisca comperare uccelli devetati ne salvadesine ne li lochi et paesi reservati excepto sopra le piaze publice dele citade et mercati sotto pena a chi comprarà como se li avesse presi ne li lochi reservati.

Item ordinamo che sopra tutto al dominio nostro sia devetato che nesuno prenda cervi, danii ne orsi così al monte come al piano sotto la pena predicta et questo ordine sia pubblicato per tutte le citade del dominio nostro aciò ognuno non sia excusato per ignorantia.

Et tutti li soprascripti ordini siano publicati a Milano, Pavia et Novara et altroi ne li lochi reservati.

Composizioni poetiche di Filippo Grandinetti, rifugiato napoletano in Pavia. — Nell'ultimo numero di questo Bollettino

pubblicando alcune notizie sui rifugiati meridionali in Pavia accennavamo sulla scorta del diarista Favalli, che in occasione dell'auspicata riapertura della Università ticinense, il profugo napoletano M. A. Tedeschi recitò alcuni componimenti poetici, seguito da due altri suoi anonimi compatrioti, i quali improvvisarono del pari discorsi di circostanza.

Ricerche ulteriori ci mettono in grado di identificare il nome di uno di costoro in quello di Filippo Grandinetti, oscuro patriota napoletano, autore di una piccola raccoltina di versi edita in Pavia nel 1801, forse nell'intento di ottenere qualche soccorso dalle autorità politiche del luogo a complemento del magro sussidio giornaliero che gli passava il Governo quale rifugiato (1).

Secondo ogni evidenza queste fameliche rime vennero in buona parte composte durante i tristi giorni di confino passati tra le brume invernali di Pavia, ne l'attesa di rivedere la propria patria con il concorso delle inevitabili armi di Francia, come lo attesta il carattere prevalentemente locale dell'umile Musa del Grandinetti (2), sulla quale non varrebbe la pena soffermarsi se di frequente non fosse avvivata da alcuni spunti di quella caratteristica coscienza politica che parve e fu sciagura e gloria di quanti vennero travolti dalla sanguinosa reazione borbonica del 1799.

Sotto questo esclusivo riguardo, credo opportuno riferire a titolo di notazione psicologica, una delle meno infelici poesie della raccolta,

(1) *Composizioni* | *poetiche e patriotiche* | *di* | FILIPPO GRANDINETTI | *patriota napoletano* | Italia | Anno IX. Rep. | (In 8° di 46 pp.) — Un esemplare in PAVIA. (*Museo Civico*).

(2) Cfr. il sonetto a pag. 18 dedicato ad una donna pavese — Una lettera scritta ad un amico sopra Pavia (pag. 25). — Altro sonetto per l'albero innalzato nell'Università di Pavia (pag. 35) e un dialogo fra l'autore e il cittadino Ricotti in occasione d'una visita all'Ateneo predetto (pag. 45).

Di argomento meridionale al contrario, vi è un inno ai patrioti napoletani presso le mura di Napoli (pag. 19); una lettera scritta alla cittadina M.G.Z. in Napoli (pag. 22); un altro inno per la spedizione del Generale Murat nella bassa Italia (pag. 31); altro al re di Napoli, ove si ricordano tra le sue vittime Carafa, Riario, Marino, Colonna, Cassano e Caracciolo (pag. 33); un sonetto agli amici nel partire da Napoli per l'esilio (pag. 39) e alcune quartine intitolate: Nel leggere l'istoria della caduta della Repubblica napoletana (pag. 41).

la quale, intenzionalmente, è dedicata « Ai giovani d'Italia, amici della loro libertà, che frequentano l'Atene insubrica ».

Venne scritta o meglio improvvisata nella circostanza della piantagione dell'Albero della libertà nel cortile maggiore dello Studio pavese, poco dopo la sua solenne riapertura, avvenuta per decreto del Primo Console il 5 novembre del 1800 (1).

RENATO SÒRIGA.

INNO

L'invitto bronzo gallico
Sterminator degli empi
I meritati scempii
Sull'austro à fatto già.

Sorgiamo, o della Patria
Figli, sostegno, e fidi
Ognun di noi qui gridi
Viva la libertà.

Ognuno di noi qui gridi
Viva la libertà.

Mentre s'innalza l'Albero
Propizia Dea, devoti
Accogli i nostri voti
Che ognun porgendo sta.

O diva tu d'Italia
Madre d'invitti Eroi
Proteggi i figli tuoi
Che chiedon libertà.

Ognuno di noi qui gridi
Viva la libertà.

Giacchè o così propizia
La libertà ci hai resa
Fa che la Patria illesa
Per sempre resterà.

E fin là dove scorrono
L'acque del bel Sebeto
Risorga il giorno lieto
Dell'alma libertà.

Ognuno di noi qui gridi
Viva la libertà.

Così l'intera Italia
Non sarà mai più oppressa
Così sarà la stessa
Ch'era alla prisca età.

Quando gli antichi popoli
Godeano i dritti loro,
Così l'età dell'oro
Fra noi ritornerà.

Ognuno di noi qui gridi
Viva la libertà.

Sotto de' sacri auspizi
Di te potente Diva
La libertà nativa
Sempre con noi sarà.

Tu ancor Minerva pronuba
Deh! assisti a' preghi nostri
Nè tuoi sacrati chiostri
Si erge la libertà.

Ognuno di noi qui gridi
Viva la libertà.

Sul Reno e sul Danubio
Resti il germano Impero
Nè minaccioso e fiero
Più a noi si volgerà.

L'indegno aristocratico
Mora pel suo cordoglio,
Che qui l'austriaco soglio
Mai più risorgerà.

Mora l'aristocratico
Viva la libertà.

I nostri petti unanime
Pubblico bene accenda
E l'union ci renda
Eterna libertà.

Ma già è piantato l'albero
Danzando a lui d'intorno
Giuriam tutt'in tal giorno
O morte o libertà.

Mora l'aristocratico
Viva la libertà.

(1) Pag. 36.

Un galateo dei primi del '600 ad uso degli scolari della Università di Pavia. — Si tratta di una rarissima quanto sconosciuta operetta edita in Pavia nel 1604 a spese del libraio torinese Giovanni Battista Vismara coi tipi del Bartoli (1) e dedicata a Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Mantova, da un giovane monferrino, certo Annibale Roero, promettente speranza delle aule universitarie ticinensi, di cui frequentava i corsi legali e della nota accademia presso la Chiesa di Canepanova denominata degli *Intenti* (2).

Eccone il titolo:

Lo Scolare | DIALOGHI | del Sig. | Annibale Roero || l'Angusto Intento | nel quale con piacevole stilo a pieno s'insegna | *il modo di fare eccellente riuscita nei più gravi studi* | *et la maniera di procedere honoratamente* | (3).

Un perfetto galateo quindi e per di più ad uso degli scolari della Università di Pavia.

La materia è del più vivo interesse, per quanto il giovane Autore faccia di tutto per renderla meno grata a motivo di certo suo fare sentenzioso di pedante in erba; in fatti essa sovrabbonda di aneddoti, di motti arguti, di nomi di Professori, di costumanze curiose, di fatterelli vissuti, di quanto insomma costituiva l'*habitat* della vita studentesca di Pavia dopo la controriforma, auspice il governo di Spagna.

Lasciando a chi di competenza la grata fatica d'illustrare partitamente la curiosa opericciuola, acquistata mesi sono dal Museo Civico di Pavia, a titolo di primizia riferirò quanto di più notevole è in essa contenuto in base al diligente sommario preposto allo scritto del Roero.

Secondo il gusto dell'epoca la trattazione è divisa in quattro dialoghi, nel primo dei quali si istruisce lo scolaro pavese sul modo di trarre il maggior profitto possibile dagli studi universitari, dalla sua *spupillazione* (immatricolamento) alla tesi di laurea, che aveva luogo al quinto anno di Università.

(1) Per la mancanza del margine inferiore del frontespizio, le presenti note tipografiche sono ricavate dalla prefazione dell'Editore e dal raffronto con quelle degli *Opuscula* di Vittorio Muzio, editi in Pavia nel 1594.

(2) S. Comi, *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati.* (Pavia 1792) pag. 47 e segg.

(3) In 16° di 366 pagg. + 16 pag. n.n. di prefazioni e la Tavola delle cose notabili.

Nel secondo si discorre « dei lodevoli esercizi che aver può lo scolare oltre allo studio della sua principale professione, ove di belle lettere e della utilità che può cavare da quelle; dello schermire, sonare, ballare; del modo di ordinare gli studi; della maniera di conservarsi sano; dei raccordi utili a chi fa viaggio e di molte altre particolarità ».

Nel terzo si ragiona « del modo di riuscire piacevole, amabile e di ben governarsi non tanto in generale quanto in particolare, essendo a tavola, discorrendo, giuocando; ove di molti giochi e del modo di giuocare e non perdere, del modo di governarsi andando per strada, trovandosi in feste ove si balli, e qui del modo di dar trattenimento ad una dama in ballo; del vestire; dello innamorarsi etc. ».

Nel quarto si parla « del modo di farsi molti amici e di conservarseli, del modo di governarsi co' nemici di mano e di lingua e di trar utilità da quelli; della maniera di regolarsi visitando alcuno od essendo visitato; ove dell'honorar un amico in casa, si intrando come stando, sedendo, discorrendo o passeggiando e qui delle parti più honorate del loco nel quale si passeggia; dell'honore che si può fare all'amico andando con esso per via, a cavallo ed in carroccia. Nell'incontrarsi in alcuno quando concedere si debba la strada quando no; de' termini del salutare: delle pratiche degli scolari e finalmente delle parti che si richiedono in un Rettore, Prorettore o Consigliere di studio ».

Più particolarmente sono degni di nota alcuni tipici dettagli di vita studentesca; l'elenco delle arie per musica e delle forme di ballo più in voga; la serie graduata dei testi sui quali lo studente doveva fare la sua preparazione; i precetti per la vita giornaliera dello scolare; burle ai Professori e risposte argute di costoro (Costa, Lonati, Giasone del Maino, l'Alciato, G. B. Olevano, Paolo Belloni, Polidoro Ripa); della foggia di vestire degli studenti pavesi; la cerimonia della immatricolazione e via dicendo.

Di qui l'interesse della impresa letteraria di Annibale Roero, che abbiamo voluto segnalare per quanto sommariamente, quale documento di certo valore per la storia aneddota della Università di Pavia sulla fine del secolo XVI.

Renato Sòriga.

NOTIZIE VARIE

Con decreto Luogotenenziale 14 settembre 1916 il prof. Giacinto Romano, insegnante nella nostra Università e Presidente della Società Pavese di Storia Patria, è stato nominato R. Ispettore Onorario degli Scavi, Monumenti e oggetti di Antichità per la città di Pavia e suo Circondario.

***

La Società Storica Lombarda (Milano — Castello Sforzesco) apre il concorso ad un premio indivisibile di lire 500, che verrà assegnato all'autore del miglior lavoro sul tema seguente: *Contributo alla storia economica di Milano e della Lombardia nel periodo sforzesco (1450-1535).* Possono concorrervi tutti i cittadini italiani. Il manoscritto deve essere consegnato o recapitato per mezzo della posta alla sede della Società entro il 31 dicembre 1918.

***

Il noto studioso di Storia del Risorgimento, professore Ersilio Michel, Capitano comandante il battaglione Val d'Adige del 6° Reggimento alpini, si è fatto iniziatore e propugnatore di un Museo ed archivio storico degli alpini.

La sede scelta per la fondazione del Museo è a Verona nella caserma degli alpini, ove dovranno essere consegnati, ne l'attesa d'una razionale cernita, tutti quei documenti sì personali che collettivi, che meglio serviranno ad illustrare la storia d'un corpo così benemerito.

All'egregio studioso i nostri più vivi rallegramenti ed auguri.

***

Con nobile atto di pietà filiale e di civico affetto per la propria città, il Signor Cesare Ferreri, figlio del noto artista omonimo, ad

incremento del locale Museo di storia patria, ha fatto dono della ricca collezione di disegni, studî ed abbozzi dell'illustre suo genitore.

Non a pena sarà redatto il catalogo della interessante raccolta, che a buon diritto può considerarsi come una vera storia iconografica di Pavia nella prima metà dell'Ottocento, ne riparleremo con più agio e con maggiori dettagli.

Nel frattempo ci permettiamo di additare a pubblico esempio un'atto tanto generoso quanto disinteressato.

***

Per iniziativa del M. R. Rettore della Chiesa di S. Marino, Don Armentario Sali e con il generoso concorso del Cav. Antonio Toscani, essendo stato di recente sostituito il vecchio altare di S. Sebastiano, posto nella chiesa predetta, con altro più dignitoso, si potè constatare *de visu* che il noto affresco situato sotto la mensa, in luogo di raffigurare, giusta il Prelini (*Almanacco sacro pavese*, 1882 pag. 20), « S. Bernardo giacente, pallido in volto, vicino ad una tavola imbandita con coppe e piatti » non riproduce altro che il noto episodio dell'Ultima Cena.

L'errore derivò probabilmente dal fatto che a fianco di questa pittura murale, senza riguardo di correlazione alcuna, venne conservata una effigie preesistente di S. Bernardo, come lo attesta in modo evidente la diversità di fattura, assai affine e quella degli affreschi più antichi di S. Teodoro e di quelli della cripta di S. Giovanni Domnarum.

***

Alla presenza dell'Ing. Ottorino Modesti, in rappresentanza del Municipio, del Prof. Camillo Beccalli, quale Presidente della Fabbriceria di S. Teodoro, del M. R. Parroco della Chiesa predetta, del Conservatore del Civico Museo e del Dottore Alessandro Provasi, segretario, venne di recente rogato l'atto di consegna in deposito, presso il locale Museo, di tre importanti oggetti d'arte, di spettanza della Fabbriceria di S. Teodoro, sui quali tenemmo parola nello scorso Bollettino.

Ai chiari Professori: Torquato Taramelli, della R. Università di Pavia, e Camillo Beccalli del R. Liceo Ugo Foscolo, non che al M. R. Parroco di S. Teodoro per il cui amoroso interessamento la

non facile pratica potè giungere a buon porto, siano resi i più vivi ringraziamenti da parte di quanti hanno ancora a cuore l'incremento e la conservazione delle memorie cittadine.

R. S.

***

Si è pubblicato, assai ridotto per ragione d'economia, l'*Annuario della R. Università di Pavia* per l'anno accademico 1916-17. Esso contiene, oltre la relazione annuale del Rettore Magnifico professore O. Ranelletti, la bella orazione inaugurale del prof. P. Savj Lopez dal titolo: *Università e Nazione.*

A pag. 15 leggesi l'elenco degli studenti universitari morti combattendo o in seguito a ferite o malattie contratte in guerra. Fino al novembre 1916 erano in tutto 47.

***

Dopo il bellissimo volume, edito nel 1914, sulla *Pittura di tutti i tempi*, il chiarissimo prof. Giulio Carotti, sempre a beneficio del Pio Istituto Rachitici di Milano, ha pubblicato gli altri due volumi sulla *Scultura* e sull'*Architettura*, che sono due veri gioielli di eleganza e di buon gusto.

Si riferiscono ad artisti e cose pavesi: nella *Scultura*, tre opere dell'Amadeo e il modello del monumento ai Fratelli Cairoli in Roma, sul Pincio, di E. Rosa — nell'*Architettura*, il castello visconteo di Pavia, la facciata e il chiostrino della Certosa.

***

Ci è pervenuto il primo fascicolo di una *Nuova Rivista Storica*, periodico trimestrale redatto da un comitato composto dai professori A. Anzilotti, Corrado Barbagallo, Guido Porzio ed Ettore Rota, e a cui hanno aderito, come collaboratori, alcuni fra' più noti studiosi d'Italia.

È così raro, nel nostro paese, sentir parlare di storia senza cadere nelle più strane confusioni, che ci piace riportare per esteso il Programma col quale la Redazione annunzia la nuova rivista.

« Il nostro programma vuol essere un po' diverso da quello comune alle altre riviste storiche. La *Nuova Rivista Storica* non si propone di far posto a quell'eccesso di produzione, che non troverebbe

altrimenti il modo ed il luogo di palesarsi, nè di servire quale nuovo campo aperto a una più rapida (come dire?) titolografia..!... Essa aspira invece ad esercitare una speciale azione nell'ambito della nostra cultura storiografica: quella che nel pensiero dei suoi ideatori è parsa la più conforme ai bisogni dell'ora che volge.

« È noto ad ognuno (e anche negli ultimi Congressi storici s'è levata qualche voce autorevole a deplorarlo); è noto — diciamo — ad ognuno come la nostra coltura storica sia, da cinquant'anni ad oggi, tutta intesa alla trattazione critica (talora ipercritica), non illuminata da alcuna idea generale, di questioni minute, senza nesso organico tra loro, alla ricerca e alla illustrazione spicciola di testi e di documenti, quasi deliberata a rinunziare ad opere dal largo respiro, quasi sdegnosamente aliena da ogni contatto con la vita e con la politica, da cui nei secoli passati la storiografia attingeva il suo più vital nutrimento.

« Cotale indirizzo ha la sua remota origine nei metodi iniziati dai grandi eruditi, italiani e francesi, dei secoli XVII e XVIII, allo scopo di aiutare e rendere più severa e precisa la storiografia umanistica del tempo; ma esso non si collega direttamente a quegli inizi. Si ricollega, invece, al nuovo, strano credito, che quei metodi, a cominciare dalla metà del secolo XIX, godettero in Germania, e all'autorità, che vi acquistarono nella elaborazione della materia storica.

« Or bene, il divulgarsi, l'esagerazione di cotesto metodo hanno apportato alla storiografia italiana (e potrebbe dirsi lo stesso di quasi tutta la restante storiografia europea ed americana) danni maggiori che non alla storiografia tedesca. In Germania il così detto « metodo critico-storico » non ha impedito che l'elaborazione storica seguisse altre ispirazioni ed altri criterii; che, in una parola, la storia continuasse ad essere quell'espressione d'intellettuale energia, ch'essa era stata nei tempi antichi e nei secoli precedenti all'età nostra; ch'essa, anzi, fosse — quello che sempre fu — strumento di educazione e di elevazione nazionale e sociale. Fuori di Germania, invece, il così detto metodo storico, dopo avere esercitato, specie in sugli inizii, un'azione benefica, ammaestrando e abusando ad una più esatta ricerca delle fonti e a un più prudente uso di esse, ha finito con irrigidire la storiografia in una forma quasi unica, e per giunta la più aliena dalla sua vera natura. La storia è diventata filologia, esegesi numismatica, archeologica, paleografica, archivistica, documentaria.

« Ora noi vorremmo esercitare sulla nostra coltura italiana tale azione, da poter ricondurre la storiografia alla sua natura vera e

reale, ch'è questa e non altra: interpretazione e intelligenza dei fatti sociali, specialmente di quelli politici, nel senso più ampio e più comprensivo della parola. Sicchè tutto lo studio, in cui fin ora pareva quasi esclusivamente assommarsi il lavoro della indagine storica, debba essere bensì uno degli elementi necessari per condurla a fine, ma non il solo, nè il principale. A tale fine noi vorremmo che tendessero tutte le parti e gli sforzi dell'organo di coltura, a cui ci proponiamo dar vita. Questa, anzi, sarà l'unica limitazione, che intendiamo fissare al suo svolgimento e alla sua azione. Chè la *Nuova Rivista Storica* non deve, secondo noi subire il giogo di alcun altro limite, nè nel tempo, nè nel genere.

« Noi crediamo fermamente che quella forma di attività intellettuale, che si dice storia, non possa sottrarsi ad alcun contatto con la restante vita e coltura. Storia è riviviscenza e rappresentazione di tutte le forme del fatto sociale. Nulla quindi per noi di più biasimevole degli scarsi rapporti che la nostra storiografia mantiene con quelle discipline, che ne costituiscono quasi la sostanza stessa, e che sono in grado di darle la visione e l'intelligenza delle forze operanti nella società umana: l'economia, il diritto, la religione, la geografia, la letteratura, la filosofia, ecc. ecc. Nulla per noi di più biasimevole dell'isolamento, quasi claustrale, in cui gli studiosi del passato vivono, gli uni estranei agli altri, a seconda del campo, o dell'angolo di terreno storico, che hanno impreso a dissodare, e tutti, estranei alla vita che si agita intorno a loro. Nulla, infine, per noi, di più dannoso dell'aborrimento, che da gran tempo la storiografia italiana, che pure ebbe un Davila, un Bentivoglio, un Botta, sembra nudrire verso lo studio degli avvenimenti degli altri paesi europei. Tutto questo, noi siamo sicuri, non può non restringere la loro visione, non può non viziare i frutti della loro operosità. Il senso storico si alimenta della conoscenza storica universale, della comprensione viva del presente. Per tutto ciò la *Nuova Rivista Storica* cercherà di ricongiungere la storia a tutte le discipline ad essa affini, che sono i suoi elementi essenziali più che ausiliarii. Ben inteso nel modo che si conviene a una rivista storica, badando a quello che, nei fatti giuridici o economici o letterari o filosofici o di altro genere, sia movimento e sviluppo. Per tale intento sarà nostra cura di avvicinare tra loro gli storici delle varie epoche e incoraggiare indagini sopra le vicende degli altri popoli. Nè rifuggiremo dal trattare anche la storia di ieri o quella stessa di oggi, che noi andiamo

tessendo e vivendo, considerandola nei suoi precedenti, nella sua preparazione, nel suo svolgimento.

« Tutto questo cercheremo di fare mediante studii storici originali, mediante articoli di metodologia, recensioni condotte con sicuro criterio teorico, rassegne, note di varietà, saggi sull'insegnamento storico, in Italia e fuori, e sovra i suoi rappresentanti di più larga fama; mediante indagini intorno alla produzione storica generale ed a singoli argomenti; infine, mediante una larga e franca, ma serena, attività combattiva.

« Questi propositi non sono di facile e rapida attuazione. Occorreranno lunghi anni a scavare il solco che oggi iniziamo, ed è possibile che la nostra mano cada stanca a mezzo il lavoro, innanzi che i primi frutti abbiano a maturare. Pensiamo tuttavia che, nel caso più sfavorevole, dato l'impulso, altri possa proseguire la nostra iniziativa, e per tutto ciò nutriamo sicura fede di non accingerci ad opera vana ».

Come si vede, la *Nuova Rivista Storica* non mira ad accrescere il numero dei tanti *Archivi* o *Bollettini*, il cui scopo precipuo è quello di fornire nuovi materiali alla storia, mercè la pubblicazione di testi inediti e di monografie critiche od erudite. Essa mira piuttosto a promuovere una più alta forma di attività scientifica con lavori di sintesi e di ricostruzione e trattando, all'occorrenza, anche questioni metodologiche: un'attività, nella quale gli studiosi forniti di più larga cultura e pienamente consapevoli dei fini e delle esigenze odierne della storia, potranno esercitare utilmente il loro ingegno originale. Insomma, se non m'inganno, la *Nuova Rivista Storica* tende a realizzare in Italia quel tipo di periodico, che la Francia possiede già nella *Revue de synthèse historique*, ora sospesa per la guerra, e la cui mancanza era stata già deplorata dagli studiosi.

Auguriamo alla N.R.S. la fortuna che essa merita per i suoi ottimi propositi, e che certo non le mancherà, se saprà tener fede al suo programma e conservare, nelle sue manifestazioni, quel giusto equilibrio che è sempre la miglior garanzia di ogni successo.

G. R.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Processo verbale dell'Adunanza ordinaria del 29 aprile 1917

La consueta seduta annuale della Società ebbe luogo il dì 29 aprile, con gran concorso di soci.

Il presidente prof. Romano fece il resoconto morale dell'anno 1916 rilevando come, nonostante le difficili condizioni create dalla guerra a tutti i sodalizi e i periodici scientifici, la società si trovi in grado di poter continuare, sia pure in più modeste proporzioni, i suoi proficui lavori.

Partecipò esser pronto il materiale per un volume di *additamenta* al *Codice diplomatico dell' Università*, ma doversi soprassedere, per ovvî motivi economici, alla sua stampa; quanto al *Bollettino* potersi invece sperare che la riduzione dei fogli sia per esser quest'anno men forte di quel ch'è stata nel 1916.

Commemorò quindi i defunti soci prof. Mantovani, ing. Savoldi e rag. Stucchi, e cedèndo la parola al prof. Beccalli volle opportunamente rilevare con quanto impegno e con che felici frutti abbia il Beccalli raccolto in sue mani la gestione amministrativa della Società.

Udita la chiara esposizione economica del Beccalli, fu proceduto per acclamazione alla sua nomina ad economo interinale cumulativamente alla carica già da lui tenuta di consigliere, come pure provveduto alla conferma del consigliere uscente prof. Patroni.

Con nobili e calde parole l'on. Rampoldi invitò infine gl' intervenuti a raccogliere e fargli pervenire documenti ed oggetti comunque pertinenti alla guerra, per arricchirne il Civico Museo del Risorgimento, o, nel caso di duplicati, farne omaggio al Museo Nazionale del Risorgimento in Roma. E comunicò l'accessione al locale Museo di documenti sul col. Sora testè caduto combattendo e di altri forniti dal valoroso giovane Achille Malcovati.

Il prof. Romano annunciò subito il dono di alcuni interessanti oggetti recati di Macedonia da uno dei suoi figli, e su promessa dei convenuti di occuparsi con fervore di tal raccolta, che sarà un giorno nuova testimonianza del patriottismo pavese, l'assemblea si sciolse.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE AL BOLLETTINO

BARBAGALLO C. — *Il materialismo Storico* (Biblioteca della Università Popolare Milanese e della Federazione Italiana delle Bibl. Popolari) Milano, 1916.

BONFANTE P. — *Il metodo naturalistico nella storia del diritto* (Estr. dalla Riv. Ital. di Sociologia) Roma, 1917.

CALZECCHI R. — *La lingua tedesca nelle scuole d'Italia.* Macerata, 1917.

CAROTTI G. — *Scultura italiana di tutti i tempi.* Strenna a beneficio del Pio Istituto Rachitici di Milano. Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1915.

— *Architettura Italiana di tutti i tempi.* Id. Bergamo id. 1916.

CARUSI E. — Gli studi dei diritti orientali mediterranei di fronte alla scienza del diritto ed alla politica coloniale. Roma, Soc. Ital. per il progresso delle scienze, 1916.

— *Su tre papiri giuridici arabi.* Napoli, Iovene 1916.

CESSI R. — *Studi sulle fonti dell'età gotica e longobarda. I fasti Vindobonenses* (Estr. dall'Archivio Muratoriano N. 17-18). Città di Castello, 1916.

CIAN V. — *Il Giornale Storico della Letteratura Italiana* (Estr. della N. Antologia 16 ottobre 1916). Roma, 1916.

CODARA A. — *La persecuzione in Casa Flavio e La Congiura contro Domiziano.* Torino, Tip. Salesiana, 1917.

COLETTI F. — *Di alcune grandi forze d'Italia con riferimento alla politica generale dello Stato.* Firenze, Tip. M. Ricci, 1916.

DISCORSI INAUGURALI dell'anno accademico 1916-17 nella R. Università di Pavia. Pavia, Succ. Bizzoni, 1916.

VAN DEN ESSEN L. — *L'invasion allemande en Belgique. De Liège à l'Yser.* Paris, Librairie Payot et C.ie 1917.

FAINELLI V. — *Le condizioni economiche dei primi signori Scaligeri.* Verona, Tip. Lit. G. Franchini, 1917.

FUMI L. — *Eretici e ribelli nell'Umbria.* Casa Editrice « Atanor » Todi, 1917.

LORIA G. — *Collaborazione nazionale ed internazionale e pubblicazioni di Scienza e di Coltura.* Relazione al Congresso della Società Ital. per il progresso delle scienze in Milano, 1917.

MALCOVATI E. — *Le idee degli antichi sulla umanità primitiva* (Estr. da' Rendiconti dell'Ist. Lombardo vol. 50 fasc. 12-13. Milano, Hoepli, 1917).

NYROP C. — *L'arrestation des professeur belges et l'Université de Gand.* Traduit du danois par E. Philipot. Paris, Librairie Payot, 1917.

ORESTANO F. — *L'opzione eroica.* Roma, l'Universelle, Imprimerie polyglotte, 1917.

PALADINO G. — *Due dragomanni veneti a Costantinopoli.* Venezia 1917 (Estratto dal N. Archivio Veneto vol. XXXIII).

PATRONI G. — *L'origine del « Muraghe » Sardo* (Estr. da *Atene e Roma* an. XIX) Firenze, 1916.

— *La coppa di Arkesilas e le sue iscrizioni* (Estr. dall'« Athenaeum ». Pavia, 1916).

— *Enea svelato al cospetto di Didone.* Napoli, Tip. della R. Università, 1917.

RICCHIERI G. — *Il fato geografico nella storia della penisola balcanica.* Roma, presso la R. Soc. Geografica, 1917.

RIGNANO E. — *Per una quadruplice intesa scientifica* (Estr. dalla N. Antologia, 1 febbraio 1917. Roma.

REGISTRI (I) VISCONTEI (Pubbl. del R. Arch. di Stato in Milano). Milano, Palazzo del Senato, 1915.

ROTA E. — *Che cosa deve l'Europa alle piccole nazioni* (Estr. da *Scientia.* Nov. 1916). Bologna, N. Zanichelli, 1916.

SCHIAPARELLI L. — *Note paleografiche. Intorno all'origine e ad alcuni caratteri della scrittura e del sistema abbreviativo irlandese.* Firenze, 1917 presso la *R. Deputazione di storia patria.*

SOLMI A. — *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo.* Cagliari, presso la Società Storica Sarda, 1917.

TORRACA F. — *L'Entré de Spagne.* Memoria letta alla R. Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli. Napoli, Tip. Cimmaruta, 1917.

— *Commemorazione di Francesco De Sanctis* letta nella R. Università di Napoli il 7 giugno 1917. Napoli MDCCCCXVII.

VERGA E. — *La Camera dei Mercanti di Milano.* Aggiunto un saggio sul palazzo dei Giureconsulti dell'ing. P. Bellini. Milano MCMXIV.

— *I Consigli di Milano.* Milano, 1917.

— *Il Comune di Milano e l'arte della seta dal sec. XV al XVIII.* Milano, Stucchi, Ceretti e C. 1917.

ERRATA	CORRIGE
pag. 56 nota 2) Rocca Susella	Rocca Aymerici

il più antico ricordo della quale trovasi in un documento pavese dell'11 gennajo 1080 edito di recente da Pietro Torelli (*Regesto mantovano* (Roma 1914) Vol. I, n.° 99), dal quale risulta che Eimericus, filius quondam Alloni teneva in feudo dal Vescovo di Pavia la quinta parte del Castello di *Rocha*.

INDICE GENERALE

MEMORIE

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

NOTIZIE ED APPUNTI

NOTIZIE VARIE

Prof. GIACINTO ROMANO *direttore responsabile*

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi—